

VII LEGISLATURA

**I SESSIONE STRAORDINARIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

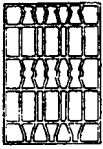
Martedì 20 giugno 2000  
(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Giorgio BONADUCE

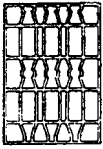
Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Fiammetta MODENA

INDICE

Presidente	pag. 1
<b>Oggetto N. 3</b> <b>Dichiarazioni programmatiche del Presidente</b> <b>della Giunta regionale</b>	pag. 1
Presidente	pag. 1, 11, 16, 20, 22, 26, 29, 35, 39, 44, 53
Vinti	pag. 2
Laffranco	pag. 12



Di Bartolo	pag.	16
Zaffini	pag.	21, 22
Gobbini	pag.	26
Liviantoni	pag.	29, 39, 44
Baiardini	pag.	35, 38, 39, 41
Ronconi	pag.	38
Spadoni Urbani	pag.	41, 44



VII LEGISLATURA

**I SESSIONE STRAORDINARIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 20 giugno 2000  
(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Giorgio BONADUCE

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Fiammetta MODENA

INDICE

**Oggetto N. 3**

**Dichiarazioni programmatiche del Presidente  
della Giunta regionale**

Presidente

pag. 54

pag. 54, 58, 63, 69, 79,  
85, 88, 94, 96,

113, 115, 116,

117, 119, 120,

123, 125, 126

Bottini

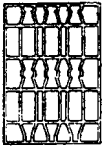
pag. 54

Antonini

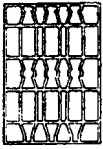
pag. 58

Lignani Marchesani

pag. 64



Monelli	pag. 69, 74
Ronconi	pag. 74, 116, 117, 124
Ripa di Meana	pag. 80
Brozzi	pag. 85, 86
Finamonti	pag. 89
Fasolo	pag. 94
Lorenzetti, <i>Presidente della Giunta regionale</i>	pag. 96, 117, 124
Liviantoni	pag. 113, 115, 116, 117, 118
Melasecche	pag. 120
Crescimbeni	pag. 123, 124



**VII LEGISLATURA  
I SESSIONE STRAORDINARIA**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIORGIO BONADUCE.**

*La seduta è aperta alle ore 10.04.*

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la seduta.

*Si procede all'appello nominale dei Consiglieri.*

Non essendo presenti Consiglieri in numero legale, dichiaro la seduta sospesa per non più di venti minuti, finché detto numero non sia costituito.

*La seduta è sospesa alle ore 10.06.*

*La seduta riprende alle ore 10.26.*

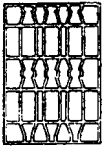
*Si procede alla verifica del numero legale.*

**PRESIDENTE.** Essendo presenti Consiglieri in numero legale, dichiaro aperta la seduta.

**Oggetto N. 3.**

**Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di intervenire il Consigliere Vinti. Ha facoltà di parlare.

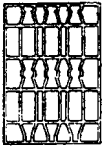


**VINTI.** Signor Presidente del Consiglio, colleghi Consiglieri regionali, Signor Presidente della Giunta regionale, l'esperienza di governo degli ultimi anni della Regione dell'Umbria è stata caratterizzata da una sostanziale tenuta rispetto alle spinte privatistiche di stampo neo-liberista e, contemporaneamente, da un riconquistato ruolo di programmazione, che ha avuto nel lavoro e nei servizi il proprio asse portante. A partire dall'ambiente, la salute, i servizi sociali, i diritti e la mobilità, si sono determinati i contenuti per un nuovo sviluppo dell'Umbria.

In particolare, sulla ricostruzione post-terremoto, assume rilevanza strategica avere uno strumento legislativo che determini regole trasparenti sulla legalità degli appalti, la regolarità del lavoro e la sicurezza nei cantieri, unitamente alla certezza dei finanziamenti e dei tempi per la riconsegna delle case ai cittadini terremotati. Tale legge costituisce un esempio unico in Italia di intervento legislativo sulla ricostruzione post-calamità. Questa legge, contrastando le speculazioni e gli interessi particolari sulle ingenti risorse pubbliche, ha posto le premesse economiche, sociali e culturali per un nuovo sviluppo equilibrato e diffuso nel territorio. I rischi erano sotto gli occhi di tutti: infiltrazioni malavitose nel territorio, lavoro nero e caporalato, aumenti degli infortuni sul lavoro, riqualificazione dell'intervento della politica abitativa ed ambientale, pericoli che sono stati contrastati nella fase della ricostruzione leggera. La stessa attenzione va posta in fase di ricostruzione pesante.

La politica, però, non può essere sorda al disagio ed alle sofferenze delle famiglie costrette a vivere nei containers; occorre una ricostruzione di qualità, rapida ed efficiente, in grado di superare le pastoie burocratiche e difendersi da chi vuole lucrare a danno dei terremotati, soprattutto a causa dell'eccessiva concentrazione dei progetti presso un numero limitato di studi professionali, come già indicato dalla Commissione di Inchiesta della precedente legislatura. Una ricostruzione che gestisca i circa 20.000 miliardi in dieci anni, in grado di avviare un processo di sviluppo che superi i vecchi dualismi tra le due Province e i disequilibri economici dei territori. La ricostruzione è un'opportunità per ripensare un grande progetto per tutta l'Umbria, i suoi territori, le sue città, il suo sistema delle imprese. A questo è chiamata la politica dell'Umbria, l'azione di governo dei Comuni e delle Province della nostra regione.

La stagione di programmazione regionale ha, quindi, permesso all'Umbria di realizzare un'autonomia reale di scelta, spesso anche in contrasto con gli indirizzi governativi e le ristrettezze imposte dai parametri di Maastricht e dal Patto di Stabilità, parametri che costringono le Regioni



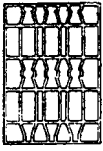
dentro il ricatto finanziario di scegliere tra l'aumento delle tasse e delle tariffe o il taglio drastico della spesa pubblica. Niente di tutto questo è stato fatto in Umbria, dove rimane ancora alta la qualità dei servizi: né ulteriori tasse, né tagli alla spesa, sono il nostro impegno anche in questa legislatura. Solo con una politica di riqualificazione della spesa pubblica, che garantisca uno standard alto di diritti e di servizi per l'intero territorio regionale, si spezza la tenaglia dei vincoli governativi della competitività globale, che pongono in forte tensione le comunità locali, disgregandone i legami sociali, in nome della supremazia del mercato e del profitto.

La spesa pubblica non può essere, quindi, considerata un onere, ma al contrario una ricchezza, senza la quale lo sviluppo non è realizzabile. Per questo occorre ripensare profondamente il ruolo degli Enti locali, e la Regione deve svolgere sempre di più un ruolo strategico di indirizzo, affinché si valorizzino e si esaltino le vocazioni e le culture presenti nel territorio.

La nostra regione è attraversata da una fase sociale ed economica delicata, ancora lontana dai parametri economici nel centro-nord. Settori strategici, come la chimica, l'agricoltura, le nuove tecnologie, continuano a dimostrare tutta la loro fragilità. Esattamente come ha dichiarato nelle sue dichiarazioni programmatiche alla Regione ed alla sua maggioranza la signora Presidente, occorre recuperare un orgoglio regionale, proprio sul versante dello sviluppo economico e del lavoro.

L'Umbria, la sinistra umbra, in altre fasi della sua storia, è stata protagonista di una ricerca sociale, istituzionale e politica, ponendo la progettazione come metodo centrale delle sue scelte, sviluppando l'identità regionale, la valorizzazione delle proprie città, dinamicizzando la crescita della società civile, coniugando lo sviluppo economico con il miglioramento delle condizioni materiali di vita e di lavoro delle classi sociali subalterne, attraverso la costruzione di una diffusa rete di protezioni sociali.

Anche la nostra regione è investita da un vento culturale che corrode lo Stato sociale e i diritti universali e che lavora per uno Stato sociale minimo, che penalizza le politiche di redistribuzione del reddito, attraverso i processi di privatizzazione dei servizi sociali. E' stata un'illusione la convinzione che fosse solo sufficiente ridurre e riorganizzare la rete istituzionale e regionale per riattivare lo sviluppo economico e sociale. Occorre, invece, riprendere con determinazione la sfida dello sviluppo economico e sociale, ragionando sulle aree vaste di programmazione, rendendo protagonisti i soggetti sociali. Il trasferimento fuori regione, progressivo ed apparentemente inarrestabile, dei grandi centri direzionali, sia pubblici che privati, ci parla di spoliazione dell'Umbria,



dell'indebolimento regionale nei punti alti della ricerca e della direzione, ma anche dell'impoverimento del lavoro e delle sue condizioni.

Un incipiente pericolo di meridionalizzazione dell'economia regionale è come annunciato dalla combinazione di uno sviluppo povero con l'estendersi del lavoro povero. Il Piano di Regionale di Sviluppo, l'intesa istituzionale di programma - di cui denunciavamo comunque la limitatezza delle risorse, seppure finalmente si intravedono le condizioni per una nuova politica infrastrutturale - il patto territoriale del Trasimeno e il contratto d'area di Terni, Narni e Spoleto devono essere gestiti. E' fondamentale che sul complesso di tali questioni e sulle loro interrelazioni si apra un confronto ampio e partecipato, un nuovo impulso della Giunta regionale.

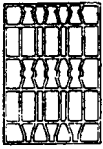
Inoltre, grandi questioni vanno tematizzate con urgenza: il ruolo del credito umbro, l'utilizzazione delle risorse finanziarie delle fondazioni; come affrontare la crisi dell'università, il rapporto tra università, sviluppo tecnologico, ricerca, sistema produttivo e territorio; tutte questioni che solo la nuova idea della programmazione regionale può affrontare, al servizio degli interessi generali dell'Umbria e del mondo del lavoro.

Appare evidente che alcune doti del sistema produttivo regionale diventano decisive. Parti consistenti del sistema produttivo regionale subiscono l'urto dei processi di internazionalizzazione e, fatta eccezione per alcune aree, è tutto il sistema delle imprese umbre che appare inadeguato al confronto sul piano dell'innovazione e della qualità del prodotto.

La definizione di politiche di attrazione di imprese ad alto contenuto tecnologico è decisiva per la ripresa economica della nostra regione, ma riteniamo assolutamente impraticabile che, per agevolare la localizzazione di nuove imprese, si possa pigiare sulle condizioni del lavoro, sulla sua qualità, sui salari e sugli stipendi. Diventa, allora, fondamentale valorizzare i gradi alti della nostra qualità sociale e confrontarsi con i gruppi multinazionali, così fortemente presenti in Umbria, rivendicando le reciproche convenienze, ma anche la titolarità delle istituzioni pubbliche nel definire tipo e qualità dello sviluppo.

Le politiche industriali, perseguite nel nostro Paese dal Governo e dalle imprese, hanno indebolito l'assetto produttivo ed impoverito la filiera industriale. La situazione si è aggravata per effetto delle dismissioni dell'intervento pubblico nei comparti industriali strategici, per le privatizzazioni e per la cultura del localismo. Da queste condizioni generali l'Umbria è stata profondamente investita ed





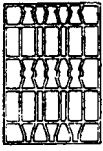
appare oggi una regione fragile nel proprio sistema produttivo, scarsamente vocata all'innovazione ed agli investimenti, ancora lontana dal risolvere le carenze strutturali.

La presenza massiccia delle multinazionali accentua il carattere di subalternità e precarietà del nostro sistema produttivo occupazionale, come alla Perugina o alla AST-Krupp su tutte. L'occupazione, negli ultimi anni, è aumentata per effetto delle attività connesse alla ricostruzione e alla programmazione territoriale, ma rimane ancora alta la disoccupazione, e in particolare la disoccupazione giovanile, delle donne e delle alte professionalità. Se anche con la nostra battaglia, nella precedente legislatura, siamo riusciti a difendere le garanzie contrattuali per i lavoratori occupati nell'edilizia e nelle attività produttive dei patti territoriali e del contratto d'area, ancora forte però è il ricorso al part-time, ai contratti di formazione lavoro, al lavoro parasubordinato, ai progetti di inserimento professionale, agli L.S.U.. Aumenta anche in Umbria la precarietà, il lavoro nero, il lavoro atipico, il dramma degli infortuni sul lavoro, la flessibilità e la differenziazione salariale, a dimostrazione che lo sviluppo dell'Umbria è ancora caratterizzato da limiti e rischi di arretratezza, che necessitano di un immediato intervento politico che ne modifichi la tendenza.

In Umbria, dal '96 ad oggi, i lavoratori atipici sono aumentati del 250%. In Umbria il 57% delle pensioni non è superiore al minimo, mentre a livello nazionale si attesta al 48%. Sono il 36% le persone umbre che percepiscono una pensione pari al minimo (otto punti percentuali oltre la media nazionale), mentre circa il 21% ha un reddito al di sotto della soglia minima, superiore di circa tre punti rispetto alla media nazionale. Da questi pochi dati è possibile cogliere la fragilità e la vulnerabilità sociale dello sviluppo nella nostra regione, una regione dove perdura il lavoro nero, cresce in maniera esponenziale il lavoro atipico, esiste una presenza massiccia di pensionati al minimo, con i pensionati più poveri d'Italia; una regione con 100.000 abitanti che hanno un reddito al di sotto della soglia di povertà.

Pertanto, il Piano Regionale per il Lavoro e il Fondo Regionale per l'Occupazione, recentemente approvati, devono essere gli strumenti politici ed economici per mettere a leva le risorse comunitarie, statali e territoriali, per un progetto di creazione di nuova occupazione stabile e qualificata, perché la lotta alla disoccupazione è la priorità dell'azione istituzionale della nostra Regione.

Le stesse risorse della formazione professionale devono essere indirizzate e gestite per creare nuove professionalità e specializzazioni da usare nel mercato del lavoro. I progetti occupazionali dovranno essere prevalentemente tesi alla tutela ed al risanamento ambientale, alla valorizzazione e



al recupero del patrimonio artistico e culturale, a servizi aggiuntivi di assistenza alla persona e al sostegno delle politiche di integrazione sociale degli extracomunitari. Va data stabilità agli L.S.U., ai lavoratori socialmente utili, per superare il precariato, la condizione salariale e l'utilizzo della forza lavoro di tipo anomalo, con forme di assunzione, anche diretta, della Pubblica Amministrazione per tutte quelle attività che si configurano come organiche alle attività istituzionali degli Enti o nelle società miste di gestione dei servizi.

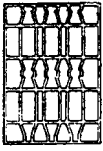
Il piccolo commercio, l'artigianato, il lavoro autonomo sono realtà fondamentali, da riqualificare e valorizzare attraverso il potenziamento delle infrastrutture, la diffusione della cultura associativa, l'allargamento dei servizi reali alle imprese, la valorizzazione dei prodotti tipici ed artistici locali, una più equa politica fiscale, il blocco di nuove licenze per iper e supermercati.

Va messo innanzitutto a leva un ulteriore elemento di intervento pubblico nell'economia: il grande patrimonio rappresentato dalle aziende pubbliche o a partecipazione pubblica dell'Umbria, che producono beni e servizi, quel reticolato che ha ben contenuto il degrado sociale ed ambientale della nostra regione, sostenendo il benessere collettivo. Questo patrimonio non solo va difeso contro ogni forma privatistica e dismissoria, ma va riqualificato territorialmente, sulla base di principi di economicità sociale.

I servizi sociali devono rappresentare esclusivamente valore aggiunto, non speculativo, e diventare insieme strumento di creazione di nuova occupazione e allargamento e potenziamento delle tutele sociali, attraverso una politica indirizzata verso la cura della persona, l'accoglienza, l'integrazione, la sicurezza dell'ambiente interno ed esterno.

Le nostre città sono attraversate da fenomeni non tutti positivi, di tipo ambientale e sociale. Occorre la riqualificazione di tutti i cicli e di tutte le funzioni urbane; centrale è il diritto alla mobilità, che richiede scelte concrete: espansione territoriale quantitativa e qualitativa del trasporto pubblico collettivo, razionalizzazione di funzioni ed orari, integrazione modale ferro-gomma, in un progetto che avvicini le persone, le periferie, i grandi e piccoli centri tra loro.

Fondamentale rilievo assume il decentramento amministrativo, con la messa a rete delle autonomie locali, che debbono poter dialogare tra loro, per snellire procedure a favore di un migliore servizio al cittadino. Integrazione e decentramento significano, innanzitutto, razionalizzazione delle aziende pubbliche del trasporto, dalla FCU - che per i comunisti di Rifondazione deve diventare l'asse centrale del trasporto locale, con la trasformazione in metropolitana in superficie - alle aziende



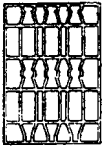
su gomma: APM, Spoletina e ATC, come trasporto di adduzione. Per questo, diventa centrale ridefinire le linee del Piano Regionale dei Trasporti e la costituzione di un'azienda unica regionale della mobilità, con capitale a maggioranza pubblica, che possa gestire tutte le forme di mobilità alternativa, dalle scale mobili ai parcheggi. Battere così, per questa via, l'ipotesi di privatizzazione e smantellamento del trasporto pubblico locale e vincere le logiche di concorrenzialità, introdotte dalle leggi nazionali che, se non contrastate, devasterebbero la qualità del servizio e l'occupazione.

Nel caso dell'infrastrutturazione della rete informatica, l'Umbria marca un forte ritardo nella messa a punto del sistema, con una particolare vocazione alla frammentazione. Vanno, anche in questo caso, messe a programmazione le risorse europee, nazionali e locali, per un progetto diffuso sul territorio che riqualifichi la Pubblica Amministrazione e fornisca servizi qualificati alle imprese e al cittadino. In questo quadro, deve assumere centralità l'azienda pubblica Crued, come azienda leader regionale, intorno alla quale fare crescere le attività specialistiche esistenti nel territorio.

L'Umbria dei centri storici, dei beni artistici e culturali, dei parchi, dei laghi, un immenso patrimonio naturale intorno al quale creare ricchezza, sviluppo ed occupazione, valorizzando una rete di attività che vanno dal recupero alla tutela ambientale, che qualificano l'impresa e il lavoro, incentivando progetti ambientalmente compatibili, come la difesa delle aree verdi e il rimboschimento, la cura dei laghi e dei fiumi e il recupero energetico dei progetti edilizi. Nello stesso tempo, va perseguita la battaglia per la difesa dell'ambiente e la bonifica delle discariche, delle cave, delle acque e la difesa dall'inquinamento elettronico ed elettromagnetico.

Primaria importanza assume la politica dello smaltimento dei rifiuti, che deve partire innanzitutto da una sostituzione del vecchio modello produzione-consumo rifiuti, con un modello teso alla riduzione al minimo dei rifiuti, dove le merci possono essere reinserite dopo l'uso del ciclo produttivo senza trasformarsi in rifiuto, evitando il più possibile il ricorso alle discariche ed agli inceneritori.

Il piano di smaltimento dei rifiuti da approvare dovrà, quindi, incentivare la raccolta differenziata diffusa sull'intero territorio regionale. La Regione e le Amministrazioni locali, utilizzando uno specifico fondo regionale, risorse europee, nazionali e locali, dovranno varare programmi di intervento in termini di attrezzature, per favorire la raccolta differenziata: incentivare le attività di vendita diretta dei materiali recuperati e creare occasioni di crescita di ulteriori processi produttivi di trasformazione industriale del prodotto. Le aziende pubbliche radicate nel territorio regionale



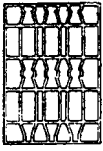
possono rappresentare un punto alto di specializzazione nel settore, sviluppando, insieme all'università, il settore della ricerca verso sistemi innovativi.

Gli obiettivi generali perseguiti dal Piano di Regionale di Sviluppo rurale, che riguardano il miglioramento del reddito agricolo, delle produzioni, della qualità dell'ambiente, il mantenimento del paesaggio e l'ottica dello sviluppo sostenibile, si calano su una realtà agricola regionale che presenta, ancora oggi, carenze strutturali ed organizzative. Basti pensare che, negli ultimi dieci anni, l'occupazione è calata del 60%. I 700 miliardi previsti per l'Umbria dal Piano di Sviluppo Rurale debbono essere finalizzati al superamento di questa condizione, incentivando progetti tesi a: il mantenimento dei livelli occupazionali, lo sviluppo rurale del territorio di collina e di montagna, l'aumento della capacità imprenditoriale, destinando le risorse economiche europee verso gli operatori che attuano produzioni ad alta compatibilità ambientale.

Le multinazionali cercano di conquistare il nostro mercato con prodotti a rischio, attraverso trattati e regolamenti commerciali fortemente liberisti, o comunque attraverso ricatti esercitati con dazi e pegni per le nostre produzioni, come è previsto dal regolamento del WTO. Cercano di far leva attraverso la ricerca scientifica, ottenendo via libera ai brevetti per prodotti geneticamente modificati, che potrebbero portare gravi disturbi all'ecosistema e alla salute. Occorre quindi, contro queste politiche, sviluppare filiere di trasformazione, di commercializzazione di marchi, definire schede produttive per le singole produzioni, che indichino quali semi utilizzare, quali tecniche colturali, concimazioni, uso di antiparassitari per avere prodotti certificabili di qualità; indirizzare gli enti di ricerca alla valorizzazione delle produzioni tipiche; vietare l'utilizzo e la produzione di organismi geneticamente modificati, controllando tutta la catena produttiva per garantire il prodotto finale al consumatore.

La nostra regione deve e può ampliare e potenziare l'offerta dei servizi sociali pubblici. La lotta all'esclusione sociale ed alla povertà sono per l'Umbria fattori fondamentali per lo sviluppo, a partire dall'assunto che l'equità e la coesione sociale, la dimensione e la qualificazione del welfare regionale sono elementi costitutivi del sistema Umbria, delineato nell'ultima legislatura con l'approvazione del Piano Sanitario e del Piano Sociale.

Il Piano Sanitario ha definito linee di organizzazione dei servizi sanitari, che rispondono a criteri di efficienza e di efficacia ed incentivano la qualità e l'adeguatezza delle prestazioni. L'autonomia finanziaria delle Regioni rende ora stringente l'esigenza di un utilizzo razionale ed ottimale delle



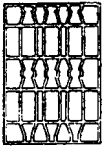
risorse pubbliche. E' perciò necessario perseguire un'azione coerente di riforma, da un lato, orientando le risorse verso la prevenzione ed i servizi del territorio, per rispondere adeguatamente ai bisogni emergenti, come quelli della popolazione anziana, delle condizioni di non autosufficienza, della salute mentale; per altro verso, portare a compimento la riforma della rete ospedaliera, a partire dalla verifica dei risultati prodotti dalle aziende, dalla completa attivazione del Polo Unico di Perugia ad una politica dei piccoli ospedali, che non vanno chiusi, ma riqualificati e specializzati; difendere la sanità pubblica, perché in Umbria la sanità non è un affare e la salute non è una merce.

Il Piano Sociale ha dotato l'Umbria di uno strumento di indirizzo e coordinamento, con l'obiettivo di garantire livelli essenziali ed uniformi di prestazioni e servizi. In particolare, il Piano affida a questa legislatura l'ambizione di estendere e qualificare i diritti dei cittadini e delle cittadine, rispondendo a bisogni sociali nuovi, di sostenere le famiglie nelle necessità di cura, di mettere in relazione i servizi pubblici e le forme di autorganizzazione della cittadinanza, di contrastare le discriminazioni basate sul genere e sull'etnia, per quanto riguarda il lavoro, la salute, i trasporti, l'abitare ed il reddito nell'età avanzata.

E' necessario porre un argine alla perdita dei diritti del lavoro, che non consente, soprattutto alle nuove generazioni, di avere una vita dignitosa e di progettare un futuro stabile ed autonomo. La Regione si deve impegnare a definire forme di intervento diretto, che sanciscano un pacchetto di diritti e servizi per i giovani.

Inoltre, Rifondazione Comunista si farà promotrice di una specifica iniziativa legislativa per il conferimento di un reddito sociale ai giovani inoccupati iscritti al collocamento da almeno un anno, per un periodo di formazione finalizzato all'impiego di lavoro socialmente ed ambientalmente necessario, lavori extramercantili per la salvaguardia ed il recupero dell'ambiente e del territorio, per la cura delle persone e per il risanamento dei centri storici.

L'economia globalizzata determina un nuovo rapporto con il territorio e le città: è locale, cioè, il modo in cui si costruiscono i nuovi processi di sviluppo. Sempre più si afferma una rete di città interdipendenti, reti orizzontali e multidirezionali in cui interagiscono, anche contraddittoriamente, competizione e cooperazione. La città, in questo quadro, può mettere in gioco tutta una serie di risorse: la sua posizione geografica, le sue risorse umane, economiche e sociali, il livello delle infrastrutture, lo sviluppo dell'ambiente tecnologico, le sue strutture pubbliche, i servizi, la sua capacità di produrre conoscenze e flussi di informazione.

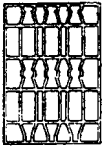


Le nostre città non possono essere lasciate sole ad affrontare questi nuovi scenari. Sono necessari strumenti e politiche che consentano di affrontare la questione su scala regionale. L'azione dei poteri locali deve essere concertata con quella della Regione, per evitare che i localismi esasperati ed i municipalismi conducano ad una competizione distruttiva e penalizzante. Le città umbre devono saper cooperare, promuovere reti ed accordi entro sistemi territoriali, dotarsi di sistemi di monitoraggio e partecipare alle opportunità che si aprono.

Solo costruendo una nuova idea dell'Umbria, avviando un nuovo equilibrio policentrico tra le nostre città ed i territori, solo se la Regione tornerà ad assumere quel valore aggiunto per i territori e i cittadini, potremo sperare di potere reggere, tutti insieme, la sfida che ci è lanciata dal nuovo ciclo economico imperniato sulle città. Infatti, come potremmo reggere la competizione con Roma, Napoli, Venezia, Firenze, se le nostre piccole città non trovano delle nuove ragioni per stare insieme, fare fronte, utilizzare i nostri 'pozzi di petrolio' insiti nella filiera: turismo di qualità, cultura, ambiente, valorizzazione dei beni culturali, ricerca, sedimentazione del nostro vivere civile?

I fenomeni di immigrazione in Umbria sono significativi, seppure non paragonabili ad altre regioni d'Europa. Per noi, la presenza di cittadini stranieri rappresenta una grande risorsa per l'Umbria e le sue città. Occorre però uno sforzo progettuale ed una nuova sensibilità politica e sociale, approntando idonee politiche di inclusione sociale ed economica.

Un diffuso senso di insicurezza attraversa le nostre città; in particolare, Terni e Perugia sono colpite da questa nuova tensione, fino a poco tempo fa sconosciuta. Le città sono attraversate da un sottile senso di sfiducia. Si addensano in modo disordinato - direi non governato - domanda sociale e penalità, inasprimento delle pene, campagne culturali e politiche di legge ed ordine, risposte private al bisogno di sicurezza. Affrontare il problema della insicurezza significa determinare le condizioni per una nuova relazione tra politiche sociali e di prevenzione e politiche di sanzione. Disoccupazione, diseguaglianza, esclusione, attacco allo Stato sociale definiscono un contesto in cui è facile prevedere un aumento tendenziale dei fenomeni di criminalità e microcriminalità, l'intrecciarsi sempre più stretto tra questione criminale e questione sociale. E' quindi necessario sviluppare una cultura democratica della pace, della solidarietà e soprattutto dell'uguaglianza, con un'azione politica concreta, che connetta strettamente l'insieme delle politiche urbane e della sicurezza.



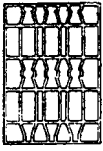
La sicurezza delle città è, prima di tutto, diretta conseguenza delle sue capacità di assicurare giustizia sociale per tutte e per tutti, italiani e stranieri. Va messo quindi l'accento sulla città e sulle sue evoluzioni, sull'insieme delle politiche urbane e sulla necessità di combinare politiche di prevenzione e politiche sanzionatorie. Il tema della sicurezza urbana può svolgere la funzione sia di riunificare interventi sul piano sociale, sia di delineare in modo compiuto una strategia generale di intervento sull'insieme dell'organismo urbano, il lavoro e i lavori, il sistema di vita, le relazioni sociali, etc..

Al centro, quindi, della nostra riflessione e della nostra azione deve essere la città e non la criminalità ed i fatti devianti; la città, quindi, quale laboratorio della trasformazione e della massima innovazione sociale. Il rilancio di una politica di pianificazione urbana è elemento fondamentale per fare avanzare una nuova frontiera della politica di cittadinanza, per una città che sia pienamente anche dei bambini e degli anziani. La disponibilità di aree dismesse, di aree demaniali, di aree ferroviarie, dell'avvio a Perugia del mini-metro, a Terni del Centro Multimediale e di ipotesi innovative del sistema dei trasporti rende possibile ora riprogettare l'anima e la forma delle città dell'Umbria.

Un ruolo importante, quindi, spetta alle politiche regionali nei confronti delle città umbre, per orientare un nuovo sviluppo economico e sociale, per definire un nuovo percorso di civiltà. Questa legislatura sarà caratterizzata da un alto tasso di innovazione istituzionale, basti pensare all'orientamento che si sta sviluppando in un nuovo assetto federale dello Stato ed alla necessità di riformulare il nostro Statuto regionale. Anche per tali motivi, le sue dichiarazioni programmatiche, Signora Presidente, che ci offrono un orizzonte riformatore per l'Umbria, sono in larga parte condivisibili.

Il gruppo di Rifondazione Comunista lavorerà, certo, anche in maniera critica per contribuire alla realizzazione di questo progetto politico che lei ci ha illustrato, per rendere più forte e salda la nostra coalizione, per salvaguardare gli interessi del mondo del lavoro e delle classi sociali più deboli, per salvaguardare gli interessi generali dell'Umbria.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il Consigliere Laffranco. Ne ha facoltà.



**LAFFRANCO.** Signor Presidente, colleghi Consiglieri, devo premettere a questo intervento un'osservazione di carattere metodologico, rispetto alla quale credo che l'opposizione abbia dato un segnale di disponibilità istituzionale non indifferente, perché il ritardo con cui il programma ci è stato consegnato è grave; rispetto ad esso, abbiamo ritenuto, per motivi di carattere istituzionale, di voler dare luogo comunque a questo dibattito.

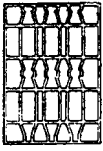
Devo dire, per altro - e il Presidente mi perdonerà per questa osservazione - che il fatto in sé del ritardo, al dunque, si è rivelato irrilevante, nella sostanza. Perché si è rivelato un fatto irrilevante? Si è rivelato irrilevante - e la conferma l'abbiamo avuta poc'anzi, ascoltando l'intervento del collega di Rifondazione Comunista, Vinti - perché il suo programma, Presidente, non possiamo non giudicarlo fragile. E' un programma fatto da tutta una serie di enunciazioni di principio, di dissertazioni filosofico-amministrative, rispetto a tutta una serie di questioni, di problemi reali, concreti, che esistono in Umbria e che rappresentano il vivere quotidiano dei cittadini dell'Umbria; dinanzi a ciò, non si forniscono delle risposte, non solo immediate, ma neppure a medio e lungo termine.

Vede, Presidente, tra le critiche che noi ci permettiamo di farle, c'è anche questa: non solo non si danno delle risposte puntuali - ne ha date di più, seppure non condivisibili, il capogruppo di Rifondazione Comunista - ma non si danno neppure dei tempi e delle scadenze rispetto alle questioni. Ci saremmo aspettati, cioè, da lei, Presidente, che ha un percorso politico importante e di grande significato, un coraggio che mi pare di dover osservare lei non abbia avuto, ovvero - si potrebbe dire - che lei non abbia potuto avere.

Credo che, infatti, le motivazioni reali, serie, che sono alla base di questo insieme di enunciazioni di principio, di questo voler volare (mi si perdoni il bisticcio di parole) troppo alto, talmente alto da non lambire neanche tutti quei problemi che, invece, vi sono nella nostra regione, sia dovuto a delle motivazioni di carattere politico e ad una - se volete, noi concediamo questo alla Presidente, qui, oggi - involontarietà, ovvero alla necessità di dover tenere presente l'assoluta frammentazione della sua maggioranza e della sua coalizione.

Era infatti difficile - questo lo comprendiamo bene - dare delle risposte ai singoli problemi, laddove le forze che compongono la maggioranza su quei problemi hanno delle risposte differenti. Mi attendo, infatti, di poter discutere con i colleghi della maggioranza su tutta una serie di questioni rispetto alle quali temo - perché ne andrebbe di mezzo l'interesse generale della nostra regione, l'interesse dei cittadini - che le questioni interne alla maggioranza impediscano, poi, un coerente



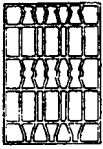


sviluppo della legislazione regionale, ovvero dei provvedimenti con i quali si dovrebbe cercare di risolvere questi stessi problemi. Questo è, a nostro avviso, il problema dei problemi; la Presidente lo ha con sincerità, in qualche modo, ammesso, anche nel corso della sua relazione. Devo anche dire che, forse, è stata costretta a farlo, perché l'esordio, al quale noi, da neofiti del Consiglio regionale, abbiamo assistito, è stato, sul piano della compattezza della maggioranza, il peggiore che potesse verificarsi.

Non starò qui - perché c'eravate tutti - a ripercorrere le fasi relative all'elezione del Presidente del Consiglio regionale, cioè della massima autorità di garanzia dell'assemblea regionale, ma esse sicuramente ci hanno dato il senso di come la maggioranza non potrà, a nostro avviso, far fronte alle sfide del domani; neppure, Presidente, a quelle a cui lei, tra l'altro, ha voluto far riferimento, come la sfida relativa al federalismo, all'autonomia regionale, al decentramento e via discorrendo. Se nel momento in cui si va ad individuare il Presidente della massima assemblea regionale, la massima autorità di garanzia e di equilibrio tra le forze politiche, invece di confrontarsi schiettamente con l'opposizione, si fanno giochi e giochetti, sabotaggi di piccolo e medio cabotaggio e si giunge ad una soluzione che svilisce, in qualche modo, anche la stessa carica - perché si è dovuti arrivare fino alla sesta votazione e costringere, in qualche modo, io credo (mi permetto di immaginare) il Presidente a dare un aut-aut alle sue forze, dicendo: o si conclude così o me ne vado - allora penso che non solo l'esordio sia stato dei peggiori sul piano della forma, ma lo sia stato soprattutto sul piano della sostanza.

Come potrà una maggioranza di questo tipo affrontare sfide di sostanza politica? Come potrà una maggioranza di questo tipo risolvere i problemi concreti della gente, quelli che poi hanno più importanza per i cittadini? Credo che questa sia, da un lato, una constatazione oggettiva, ma che, dall'altro, rappresenti soprattutto una preoccupazione per tutte le forze politiche, prima fra tutte l'opposizione.

Dunque, Signora Presidente, il suo è un programma che noi giudichiamo come chiuso in se stesso e, quindi, non in grado di raccogliere le grandi sfide. D'altronde - lo diceva ieri il collega Ronconi, ma io voglio ampliare il ragionamento - non solo la sua è una Giunta, in qualche misura (un po' più che 'in qualche misura') fotocopia rispetto a quella precedente, ma il problema è che, portandosi dietro questi uomini politici che compongono la Giunta, ella si porta dietro anche i contenuti da loro espressi. Allora, mi viene da dire - mi perdoni: come mai c'è stata la sostituzione

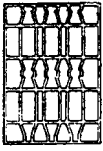


del Presidente Bracalente? Se tutti questi autorevoli membri della sua Giunta erano così efficienti, così politicamente capaci (ci mancherebbe) e via discorrendo, ci si chiede come mai ci sia stato bisogno di sostituire la guida della Regione. Ci si domanda come potrà lei smentire nei fatti ciò che i sei ottavi della sua Giunta hanno fatto fino all'altro ieri. Questa è un'ulteriore preoccupazione, non di poco conto.

D'altra parte, Presidente, lei ha anche tratteggiato un quadro della realtà umbra che non condividiamo, ovvero: le sue tinte rosa, i suoi dati così incoraggianti non trovano, a nostro avviso, concretizzazione nella realtà umbra. Ricordo di aver letto, invece, nell'ultimo rapporto dell'ex IRRES (ora Agenzia per la Ricerca) dei dati estremamente preoccupanti, con un incremento delle povertà in Umbria, che dovrebbe far rabbrivire soprattutto chi, come la sinistra, avrebbe dovuto fare della tutela dei deboli il primo punto del proprio programma. Invece, anche di questo, francamente, nelle sue dichiarazioni programmatiche vedo ben poco.

Così come vedo ben poco spazio dedicato alle grandi attività, dall'agricoltura al commercio, fino al turismo, la cui importanza, relativamente alla nostra regione, non può non trovarci davvero tutti d'accordo. Né credo, Presidente, che le sue enunciazioni di principio in ordine alla disoccupazione giovanile, intellettuale, alla rivitalizzazione dei settori cosiddetti trainanti della nostra economia regionale (cioè le piccole e medie imprese) possano poi dar luogo a delle risposte concrete. Non ho trovato neppure una proiezione, come le altre, relativamente al settore della riorganizzazione della macchina regionale, forse perché qui, tra Regione leggera e Regione pesante, ormai nel centrosinistra regna la più completa confusione.

C'è, poi, nelle sue dichiarazioni programmatiche, uno slogan (ma il mio non vuole essere un termine di carattere negativo, ma solo di constatazione): "più governo, più società". Credo, Presidente, che questo non lo possiamo condividere, a seconda dell'accezione che si dà ai termini. E' evidente che noi siamo perché vi sia 'più società'; noi, però, per come è stato inteso fino ad oggi il governo regionale, siamo per 'meno governo'. Cioè: se 'governo' significa capacità di dare indirizzi e di controllare le attività, allora possiamo essere d'accordo. Ma siccome fino ad oggi, Presidente, questo non è stato, non è possibile essere d'accordo con questa dichiarazione, proprio per le premesse che ponevo prima. Come può lei darci delle garanzie in ordine alla realizzazione di questa impostazione "più governo, più società" - laddove "più governo" significa quanto dicevo prima - se



la sua Giunta e le forze politiche che la sostengono sono le stesse degli scorsi quattro anni, e negli scorsi quattro anni le cose sono andate nel modo che tutti sanno?

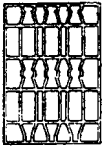
Dunque nel documento permane questa figura, questa funzione dell'Ente regionale che, a nostro avviso, si pone ancora in un rapporto non bilaterale, ma unilaterale, rispetto alla collettività; questo è un altro elemento che non ci può far dare un giudizio positivo sullo stesso, perché, prima ancora di giungervi, esso disattende i principi elementari di quel federalismo a cui ella ha fatto cenno. In buona sostanza, c'è questo rapporto, che io definirei oggettivamente problematico - anche qui mi si perdoni il bisticcio di parole - tra i problemi della gente ed i problemi della coalizione.

Abbiamo ascoltato poc'anzi il collega Vinti parlare delle necessarie correzioni da apportare alle questioni relative al settore dei trasporti, l'abbiamo sentito perorare la causa di Enti ed aziende a capitale pubblico. Vorremmo capire (ecco un'altra delle situazioni rispetto alle quali non abbiamo avuto chiarimenti da lei, Presidente) quale è invece - o quale è, senza *invece* - l'impostazione del Presidente della sua Giunta.

Dunque, noi, che ci aspettavamo il coraggio della verità, abbiamo visto disattesa questa aspettativa e abbiamo dovuto notare con preoccupazione le situazioni che poc'anzi ho cercato di enunciare. Per parte nostra, credo che saremo anche un'opposizione costruttiva (abbiamo tutta una serie di idee che cercheremo, con i nostri mezzi, di tradurre in iniziative di carattere legislativo). Penso che non avremo poi la necessità di esercitare una forma asfissiante ed eccessivamente dura di opposizione. Ma non vi lasciate ingannare da quanto sto dicendo: è evidente che la nostra è un'opposizione profondamente oppositoria, ma credo che l'opposizione ve la facciate e ve la farete da soli. Per noi ci sarà, abbastanza spesso, da guardare e da lasciare che le cose non vadano, piuttosto che vadano.

Allora, noi saremo pronti a dare prova della nostra credibilità politica anche con proposte concrete, perché non credo che saranno tanti i casi in cui, da quella parte dell'aula del Consiglio regionale, mancheranno situazioni di contrasto anche duro. Francamente, mi auguro che tali situazioni nascano da diverse impostazioni politiche; però, ho una qualche sensazione che possano nascere anche da questioni di occupazione di spazi di potere, come la vicenda della Presidenza del Consiglio regionale e la vicenda della composizione della Giunta hanno ampiamente denotato.

Laddove due forze politiche ci dicano, ad esempio, che hanno una diversa impostazione sul problema della compatibilità tra caccia ed ambiente, mi levo tanto di cappello di fronte agli uni e di



fronte agli altri. Potrei dire che hanno una parte di ragione entrambi - ma lasciamo perdere il merito dell'esempio - ma certamente c'è una legittimità in una differenziazione di opinioni; anzi, questo è il sale del pluralismo e della democrazia. Ma quando, al contrario, vedo votazioni per l'elezione del Presidente nelle quali vengono a mancare voti, che sono stati invece manifestamente concessi rispetto ad una candidatura, offendendo - se mi consentite - tanto la persona quanto il ruolo istituzionale, allora mi permetto di dire che questa non è la strada maestra per governare la nostra regione. Questa è la strada maestra per continuare in ciò che si è fatto male o non si è fatto nel passato.

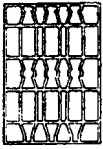
Per cui, da parte nostra ci sarà la massima attenzione nei confronti delle proposte della maggioranza e un altrettanto ovvio tentativo di portare le nostre diverse proposte, laddove - e saranno situazioni, evidentemente, molto frequenti - non condivideremo le impostazioni della maggioranza. Ma non staremo a guardare a lungo; non potremo fare a meno di sottolineare, apertamente ed anche esternamente a quest'aula, le situazioni nelle quali la maggioranza dimostrerà di non essere all'altezza.

**ASSUME LA PRESIDENZA LA VICE PRESIDENTE FIAMMETTA MODENA.**

Credo, Presidente - e concludo davvero - che questo sia il vero motivo per cui lei sia stata candidata a Presidente della Giunta regionale: chi le ha chiesto il sacrificio di rinunciare al seggio parlamentare sapeva bene che lei rappresentava l'unico tentativo di allungare di qualche anno la vita del governo regionale del centrosinistra in Umbria, ovvero lei era l'unico soggetto politico capace di tenere insieme questi cocci - mi si passi l'espressione alla perugina - così 'scocciati' che compongono la sua coalizione.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Laffranco. E' iscritto a parlare il Consigliere Di Bartolo. Ne ha facoltà.

**DI BARTOLO.** Utilizzando l'ora di macchina che tutte le mattine mi porta da Terni a Perugia, ho il vantaggio di poter sfogliare i giornali. Questa mattina, su una pagina de 'Il Sole 24 Ore', ho letto le relazioni della Commissione Bilancio della Camera, dove, a sostegno del dibattito sul documento di

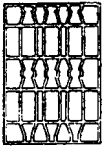


legge finanziaria, venivano sottolineate le criticità del sistema Paese: infrastrutture, innovazione, efficienza dei servizi pubblici; sono esattamente i punti reali di criticità del sistema Paese che venivano riproposti, ovviamente in una declinazione umbra, al nostro dibattito dalla Presidente. Poi arrivo alle pagine locali e trovo i primi commenti dell'opposizione, laddove si parla del 'libro dei sogni'. Allora, vorrei capire se la realtà del nostro Paese e dell'Umbria, per l'opposizione, fa parte dei sogni e su cosa si poggia la dialettica politica.

A me sembra che l'opposizione si ripresenti con una sorta di parossismo politico, per il quale il linguaggio della campagna elettorale sembra non finire mai e riproporsi anche nel lavoro di un'assemblea che assolve alla funzione di governo della nostra regione. Insomma, invece che spingere la dialettica politica in termini utili, ricchi, rispetto ad interessi chiari, trasparenti, con una differenza molto netta tra maggioranza ed opposizione, ma che si misura sulle questioni reali della nostra regione, l'opposizione sembra preferire il teatrino del ceto politico. Credo che questa sia un'occasione persa, anche per la maggioranza, perché - dal momento che ho una cultura personale profondamente democratica - ritengo che avere un'opposizione, in Consiglio regionale, che sta al dentro delle cose, aiuti in primo luogo lo stesso governo e la stessa maggioranza della Regione.

Bene ha fatto la Presidente Lorenzetti, ieri, nella sua introduzione politica, distinta dalle dichiarazioni programmatiche, a dare una lettura del governo di questa regione che non fosse una sorta di elencazione di atti di governo, quanto un disegnare il paradigma, il profilo, l'anima di quella che sarà inevitabilmente - e rispetto alla quale ci misureremo con la stessa opposizione - l'azione di governo complessiva, che in primo luogo è un'azione politica. A me sembra che il programma che ella ci ha proposto sottenda alcuni obiettivi (che sono stati esplicitati), che rappresentano il modo in cui la maggioranza intende assumersi l'onere di contribuire a modernizzare l'Umbria, all'interno di uno sforzo più generale di modernizzazione del Paese. Questa è la sfida, questi saranno i temi.

A me sembra che l'elemento più importante da cogliere sia quello di un asse, di una chiave di lettura di questo processo di modernizzazione dell'Umbria e del Paese, che viene definito come innovazione e qualità dell'azione, dei suoi contenuti programmatici, che riguarda il sistema economico e quello sociale, lo stesso sistema istituzionale, in una concezione moderna ed armonica dei rapporti istituzionali, tesa non ad una sorta - come veniva detto - di 'ingegneria istituzionale', ma ad essere utile, proficua, per lo sviluppo della regione. Insomma, innovazione e qualità



rappresentano la sfida europea del nostro Paese, sono gli stessi temi che il Paese, a livello nazionale, si pone, così come se li pone la dialettica politica nazionale.

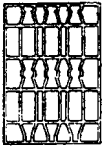
Questa, poi, è la reale questione di merito, di programma, per declinare il federalismo; altrimenti il federalismo cos'è? Solo un pacchetto di funzioni decentrate alle Regioni? O le funzioni sono decentrate alle Regioni per sostenere ipotesi di sviluppo dei territori?

Altro aspetto: visione rosea dell'Umbria? Non mi sembra. E' stato espresso con chiarezza un giudizio che noi abbiamo affermato nella stessa campagna elettorale. L'Umbria è una regione di grandi risorse (ambiente, qualità sociale, cultura); diciamo che c'è uno scarto, un'asimmetria tra la sua elevata qualità sociale ed ambientale e il suo livello di dinamismo economico: questo è un dato storico della nostra regione. Da qui partiamo e su questo vogliamo lavorare.

Da questo punto di vista, nella precedente esperienza amministrativa, abbiamo maturato, per la nostra regione, così piccola, un'esperienza di governo tesa a fare massa critica di tutte le risorse di questa regione: l'esperienza della programmazione negoziata; questo era il valore da sottolineare. Non si tratta soltanto di una serie di iniziative puntuali sui territori, ma di un chiamare in causa - non in modo dirigistico - da parte del governo regionale, le forze imprenditoriali, le forze sindacali, la rete dei piccoli Comuni, per partecipare allo sviluppo. Altro che dirigismo! Altro che accentramento o logiche di potere!

Gli assi proposti sono quelli con cui si misura la sfida italiana per andare in Europa, ma si affrontano anche le questioni dell'Umbria, come quella delle infrastrutture. Tale questione è stata posta al Governo nazionale - come tutti sanno - con l'intesa istituzionale di programma. Sarà compito di questo Governo verificarne, a livello nazionale, il suo concreto dispiegarsi.

E' stata posta la questione della formazione. Certo, sono stati programmati 460 miliardi con il Piano del Lavoro, che tocca tutta una serie di tematiche che attengono allo sviluppo moderno, dentro il quale - come tutti ripetono e tutti dicono - una delle questioni fondamentali è la risorsa umana. Ebbene, lì c'è tutta una serie di soluzioni con le quali intendiamo rispondere alle aspettative di lavoro dei giovani, soprattutto chiamando in causa il sistema delle imprese, non solo innovando la formazione - sistema integrato con la scuola - ma dando aiuti alle imprese, favorendo le pari opportunità. Sono stati stanziati, infatti, 45 miliardi per le pari opportunità, perché il problema specifico della disoccupazione femminile è, a livello regionale, rilevante. Ci sono misure molto

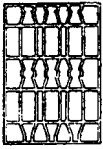


importanti, per esempio, per affrontare i processi di nuova alfabetizzazione di massa, rispetto alle nuove tecnologie ed alla seconda lingua straniera nella scuola.

Per quanto riguarda il sistema delle piccole e medie imprese, vi è una riproposizione moderna dello sviluppo, soprattutto costruendo una serie di servizi a rete nel nostro territorio, che sostengano la nostra regione, molto ricca di piccole e medie imprese, le quali, però, molto spesso sono sottocapitalizzate e poco disponibili, per economie di scala, a processi di innovazione e di trasferimento tecnologico. Ebbene, nel nostro programma sono elencati strumenti molto importanti, da questo punto di vista. Al tempo stesso, abbiamo affrontato la questione dello sviluppo telematico della nostra regione: questa è una delle grandi questioni aperte nel Paese. Perché tirarsi indietro di fronte a questa sfida? E' questo il 'libro dei sogni'? Sollecitare questa Regione a creare una domanda interna nelle famiglie, nelle scuole, nelle imprese, una disponibilità ad accogliere le nuove tecnologie della società dell'informazione? Su questo ci muoveremo.

Sul piano dei valori, mi ha stupito Ronconi, quando ieri l'ho sentito riproporre la questione dell'immigrazione in termini di: sicurezza, criminalità, immigrazione, aprendo così uno iato fortissimo con la sua cultura cattolica (da lui dichiarata); la paura dell'altro è, da sempre, il terreno che prepara il razzismo. Sappiamo bene che il problema della criminalità comprende sia le grandi organizzazioni dedite al traffico di droga ed al riciclaggio del denaro sporco, che la microcriminalità, tutti fenomeni ai quali non sono estranei i processi di immigrazione. La nostra posizione sarà di massima fermezza - ma nel rispetto della legalità - e di assunzione di responsabilità, per produrre una politica attiva di integrazione.

Colgo uno iato veramente fortissimo tra voi e noi su tale questione, anche se essa può sembrare marginale. Innanzitutto dimostrate, a mio parere, un ritardo culturale terribile. Ci troviamo di fronte a mutamenti epocali: i processi di migrazione in atto e la società multietnica rappresentano il futuro di questo continente, e non si affrontano con la paura dell'altro. L'Italia è un Paese a vocazione europea e mediterranea; è un Paese di frontiera. L'Europa non si costruirà, se non ci sarà un rapporto positivo, di collaborazione, con il sud del Mediterraneo e con l'Est. Li abbiamo già visti i focolai di guerra che producono migrazioni pesanti, non controllate. Vogliamo forse un'Europa, un'Italia, un'Umbria chiuse nella loro ricchezza, paurose, razziste? L'Italia ha una grande cultura; questa regione ha una grande cultura, laica e religiosa, in termini di pace e di tolleranza. C'è uno scarto fortissimo, quindi, su tale questione.



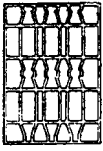
Mi piacciono, poi, le contraddizioni di Ronconi, quando, su questo problema, chiama a raccolta i cattolici dell'altro schieramento. Ma su cosa? Sulla paura dell'altro, sul razzismo, sull'intolleranza, sull'equazione: immigrato=insicurezza=criminalità? Insomma, a me sembra che qui si misuri non solo un'incapacità a confrontarsi sulle questioni del programma, sugli obiettivi strategici, ma anche un atteggiamento culturale, che credo segni uno scarto profondo, per ora - stando almeno alle parole che sono risuonate in quest'aula - tra il nostro schieramento ed il Polo.

Quanto al Consigliere Melasecche, si ha quasi l'impressione che abbia sbagliato assemblea: sembrava di essere al Consiglio comunale di Terni, vista la puntualità di dettagli ed osservazioni, rispetto a questioni che riguardano più tale città. Insomma, siamo in Consiglio regionale. Alle domande su Terni ha risposto il Presidente, illustrando la concezione che ha dell'Umbria e disegnando sia Terni che Perugia come i nuclei di uno sviluppo policentrico, dentro il quale ognuno gioca la sua partita valorizzando le proprie specificità. Su questa linea ci muoveremo con determinazione, battendo ancora chi già è stato sconfitto - come Melasecche - nel '99, nel suo tentativo di riproporre politiche isolazioniste che tanto hanno danneggiato quella città. I cittadini - non io, con il mio giudizio, che sarebbe saccente e presuntuoso - con un voto largamente maggioritario, nel giugno '99 hanno tirato una riga rispetto a quell'esperienza.

Noi, quindi, intendiamo procedere ad un confronto programmatico; ci muoveremo sugli assi e sugli obiettivi, su quella sorta di paradigma e di anima politica che ci è stata consegnata ieri dalla introduzione della Presidente Lorenzetti. Si tratta di traguardare l'Umbria, insieme al nostro Paese, verso un'Europa più solidale, più coesa, più aperta, più moderna, che sappia risolvere le sue problematiche mantenendo uniti sviluppo economico, solidarietà e coesione sociale. Questo è il profilo della nostra coalizione; questi sono gli obiettivi per i quali spenderemo le nostre energie. Su tali contenuti - e non sul teatrino della politica - ci attendiamo confronti, dialettica, idee, proposte. Ripeto: la maggioranza di governo ha bisogno di un'opposizione attiva, in grado di proporre idee che, benché contrapposte alle nostre, siano utili agli interessi della comunità regionale.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Di Bartolo. E' iscritto a parlare il Consigliere Zaffini; ne ha facoltà.





**ZAFFINI.** Presidente, colleghi Consiglieri, un commento veloce, alcune considerazioni residuali sulle linee programmatiche del suo governo della Regione.

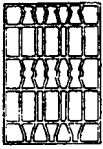
Nel leggere il documento, la prima cosa che salta all'occhio è la grande rassomiglianza - quasi l'uguaglianza - tra il testo presentato in aula ed il programma della campagna elettorale. Questo, se da un lato risponde ad una linearità di atteggiamenti che le è propria, Presidente (e che le riconosciamo), dall'altro risponde implicitamente al collega Di Bartolo, quando critica la minoranza perché afferma che il testo è un carnet di affermazioni di principio e di buone intenzioni, caratterizzato da una struttura ed una logica prettamente elettoralistiche, da campagna elettorale.

Sinceramente, oggi ci saremmo aspettati lo sviluppo di quelle affermazioni da campagna elettorale, con le quali si affrontavano - dal vostro punto di vista, naturalmente - i problemi e le urgenze del al governo regionale; quindi, ci saremmo aspettati che tali problemi ed urgenze trovassero riscontro in azioni concrete, in linee programmatiche più chiare, sulle quali sarebbe stato più facile chiosare un intervento articolato.

Oggi, invece, ci troviamo costretti, come diceva il mio capogruppo, a commentare un documento largamente politico. Non ci tiriamo indietro, naturalmente - ci piace fare anche questo - ma probabilmente abbiamo perso un'importante occasione.

E' un documento pieno di dichiarazioni di principio, tutte in larga parte condivisibili, come, per esempio, a pag. 8: "Ogni città, ogni territorio di questa regione, a partire dalle proprie particolarità e vocazioni, deve essere messo nelle condizioni di sentirsi a pieno titolo partecipe di una nuova fase della vita di questa regione". Bellissimo, Presidente. Però, come? Ci saremmo aspettati almeno un accenno ai grandi temi del riequilibrio endoregionale, che da alcune legislature vengono affrontati e, purtroppo, mai risolti. Ci aspettavamo uno scatto, un salto di qualità; ci aspettavamo, come appartenenti a quella terra che condividiamo, affermazioni più stringenti. Una lacuna, quindi, in questo caso; ma ne abbiamo riscontrate tante altre.

Una, francamente, mi ha sorpreso (fossi il neo-Assessore al Turismo, me ne preoccuperei): tre righe, in un programma di sessanta pagine, ed una parola, in un intervento di tre quarti d'ora, riferite al turismo. L'industria del turismo rappresenta un veicolo di sviluppo, di occupazione e di benessere per il nostro territorio, che è ricco di risorse paesaggistiche e culturali (il documento stesso lo dice). Come capitalizzare tale ricchezza, se non attraverso una corretta programmazione ed incentivazione del turismo?



Queste due prime lacune sono balzate agli occhi di un osservatore nuovo, nel dibattito politico regionale, quale io sono.

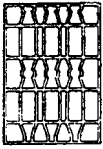
Ci sono, inoltre, due affermazioni nel testo che ci hanno particolarmente colpito e preoccupato, francamente. La prima si riferisce all'occupazione: con un tono preoccupantemente trionfalistico, si è affermato che in questa regione sono aumentati gli occupati e che il tasso di disoccupazione è sceso. E' vero, probabilmente; anche se non ho letto il dato numerico, credo che sia vero, perché è stato espresso in un ambito istituzionale. Ma è anche vero, come tutti sanno, che in questa regione c'è una forte precarietà occupazionale (l'ha detto Vinti e noi lo condividiamo). La grande precarietà del lavoro ed il largo ricorso - aumentato - alla cassa integrazione determinano quel colpo d'occhio, quel miglioramento che risiede soltanto nell'analisi superficiale del dato e dell'aliquota.

Vi è poi una ricerca recentissima del CER.SPI. (*sic*) - non viene da parte a me politicamente affine - la quale evidenzia l'innalzamento, nella nostra regione, del livello di età nel quale i giovani riescono ad uscire dall'ambito familiare.

**PRESIDENTE.** Mi scusi, Consigliere Zaffini. Mi è stato giustamente ricordato che l'uso dei cellulari in aula è vietato; quindi, siccome hanno ripreso a suonare, prego cortesemente i colleghi di chiuderli.

**ZAFFINI.** Confidiamo, quindi, nell'attenzione del Presidente nei confronti del problema del lavoro e vogliamo sperare che questo passaggio eccessivamente enfatizzato, tipico di un programma di campagna elettorale, poi non sia, invece, il canovaccio dell'atteggiamento del Governo della Regione.

Seconda affermazione francamente sconcertante, oltre che preoccupante, è quella che evidenzia il primato del servizio sanitario regionale. Non voglio dilungarmi in commenti che potrebbero rubare tempo (credo che avremo occasioni, in futuro, di parlare di questo tema caso per caso e di volta in volta), però, a primo acchito mi chiedo - io sono un uomo di marketing; ho il piacere e l'ambizione di leggere di marketing - come facciamo ad analizzare la qualità di un servizio rivolto ai cittadini? Basandoci solo ed esclusivamente sulla soddisfazione che i cittadini ne traggono, ritengo. Pur trattandosi di un servizio pubblico, quindi non sottoposto al regime di concorrenza, l'analisi della soddisfazione dell'utente credo sia indifferibile, assolutamente non superabile.

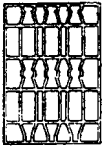


Ebbene, nel poco tempo a disposizione da quando ci è stato consegnato il documento, ho fatto un giro, da alcuni amici, per gli ospedali dell'Umbria, e ho scoperto che: a Spoleto, per un'ecografia alla mammella si attendono 100 giorni, Presidente; per una TAC, a Foligno, se ne attendono 83; per una mammografia, 158 - lei è donna, sa che significa - a Gualdo Tadino, in un reparto, fiore all'occhiello, giustamente, per la riabilitazione cardiologica, si attende per un ecocardiogramma 40 giorni circa e per un eco-doppler 45 giorni (questo in un reparto dove l'urgenza ritengo sia veramente prioritaria). Ma è da notare che, in quello stesso ospedale, all'inizio dell'anno, per un eco-doppler si attendevano 100 giorni, Presidente. Allora, quando affermiamo il primato della sanità regionale, direi che enfatizziamo eccessivamente, collega Di Bartolo.

Direi che, effettivamente, abbiamo esagerato un po' sul versante dell'elettoralismo di questo documento; probabilmente, oggi, superata la fase elettorale, fatta la conta - stabilito che di là ce ne sono 20 e di qua ce ne sono 10 - con questa proporzione il Governo della Regione deve risolvere i problemi.

Passo a considerare - purtroppo 'a macchia di leopardo', ma il mio è un intervento residuale, quindi ho cancellato, via via, gli argomenti trattati da chi mi ha preceduto - il tema dell'immigrazione. Siamo d'accordo, collega ed amico Vinti, che l'immigrazione è una risorsa per il nostro territorio, assolutamente: quella legale, programmata, nella quale gli immigrati sono trattati da persone civili; non siamo invece d'accordo sul fatto che l'immigrazione clandestina sia una risorsa. Nel documento non si fa distinzione tra immigrazione legale ed immigrazione clandestina. E' come non fare distinzione tra mele e pere; noi pensiamo che le mele siano un frutto e le pere siano un altro frutto.

L'immigrazione programmata, legale, assistita - che consiste nel trovare un lavoro a queste persone e nel garantire loro un livello di vita dignitoso - è sicuramente una risorsa per questa regione. L'immigrazione clandestina, invece, rappresenta un problema. Quindi, se vogliamo valutarla come un problema, rispondiamo a ciò che i cittadini, tutti i giorni, ci chiedono, a noi e a voi - voglio ben sperare. Se pensiamo, invece, che l'immigrazione clandestina in Umbria non esista, allora rimaniamo tra queste quattro mura, mettiamo le tende a queste porte - che, volutamente, dall'architetto che le ha progettate sono state fatte di vetro, proprio per essere trasparenti ed aperte alla società civile - mettiamo delle tende spesse, di modo che non ci ascolti nessuno, e diciamo che l'immigrazione clandestina non esiste, che il problema non c'è. Purtroppo, invece, c'è.

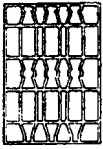


La sicurezza: il Presidente, nel documento scritto, ha sancito un impegno di cui ci ralleghiamo, cioè che il Presidente si deve occupare di tale problema in prima persona; ne siamo contenti e l'aiuteremo, per quanto ci riguarda. Nella trattazione verbale del documento, ha ulteriormente detto che è favorevole alla costituzione di un Comitato Regionale per l'Ordine e la Sicurezza (o di un Ufficio, o comunque di un Ente che, a livello regionale, decida di coordinare le azioni delle Polizie locali). Bene, siamo veramente molto favorevoli a questo strumento. Abbiamo ulteriori idee a questo riguardo; vorremmo presentarle in una proposta di legge strutturata su questo argomento, che al primo punto preveda proprio la costituzione di questo Comitato Regionale. Quindi, in questo caso, Presidente, ci trova al suo fianco, anche per il futuro.

Infrastrutture: c'è il Piano dei Trasporti; mettiamoci mano. Sappiamo che esiste un Piano dei Trasporti, ma sappiamo anche che, tutti i giorni, autorevoli esponenti di questa maggioranza - e comunque, più in generale, della sinistra - dislocati nei vari Enti e nelle varie aziende, fanno finta che il Piano dei Trasporti non esista; continuiamo a parlare di 'cannibalismi', di accorpamenti, di assorbimenti, di logiche e politiche accorpative, senza considerare che questo Piano Trasporti prevede, per esempio, tre bacini, sui quali devono insistere tre aziende; coordinate, raccordate, rese competitive, sicuramente trattate, anche dal punto di vista gestionale, a livello unitario, ma tre bacini, con tre aziende. Su questo, noi 'faremo le barricate', per lo meno io.

Non c'è cenno, per esempio, al famoso problema del consolidamento o del raddoppio della ferrovia che innerva centralmente la regione (parlo della Foligno-Terontola e della Orte-Falconara); non si fa cenno alla crisi pesante della Ferrovia Centrale Umbria, o per lo meno al modo di risolverla. Sappiamo che, nel Piano dei Trasporti, per quella ferrovia è previsto che diventi una vera e propria metropolitana di superficie. Siamo convinti della giustezza di questo progetto; ma come realizzarlo, Presidente?

Il credito: su tale argomento, sono 'tirato per la giacca', perché facevo, prima della mia elezione, questo mestiere. Anche qui, nelle premesse, sono d'accordo. Cioè: è vero che il processo di accorpamento delle realtà locali in quelle più importanti, nazionali, può presentare gravi e profondi rischi circa la tenuta del sistema bancario locale e la rispondenza dell'intervento delle banche locali alle esigenze del tessuto economico dei residenti. Però, non possiamo non fare alcune osservazioni: viene proposta una agenzia di *reading* regionale, che dica a chi e come dare credito; francamente, per chi viene dal mondo bancario, è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago - per



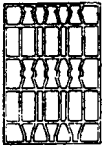
usare una metafora forse troppo abusata - perché non esiste che un sistema bancario possa soggiacere a *reading* esterni di strutture locali ovviamente influenzate, anche loro tirate per la giacca in vario modo, perché decidano a chi e come dare credito. Se pensiamo di agevolare l'accesso al credito in questo modo, francamente siamo lontani anni luce dalla realtà del sistema bancario, che è un sistema di mercato e, come tale, ha le sue peculiarità, le sue caratteristiche, i suoi punti di forza ed i suoi punti di debolezza. Non è assolutamente proponibile un'agenzia di *reading* regionale.

Quello che invece, a mio avviso, manca nel sistema dell'incentivazione e dell'agevolazione dell'accesso al credito è una politica coordinata delle agenzie di sviluppo locali. Mi riferisco alla finanziaria regionale, ma mi riferisco anche, a caduta, alle altre finanziarie partecipate e create della finanziaria regionale e dal sistema bancario locale. Quindi, parlo di GEPAFIN, di NUOVAFIN, di Capitale e Sviluppo, etc.. Non c'è coordinamento, Presidente; la mano destra non sa quello che fa la mano sinistra, e la testa non sa quello che fanno i piedi. Questo è il vero, grande problema.

C'è poi un altro problema da affrontare, in una intelligente condivisione con le associazioni di categoria: quello della proliferazione dei consorzi di garanzia fidi, che non fanno quello che dovrebbero fare; sono così tanti che non fanno ciò che dovrebbero. Ne basterebbe uno, adeguato, partecipato, che faccia il suo dovere; in questo caso, potrebbe agevolmente fare da supporto anche alla "Fondazione Anti Usura", sulla quale noi, come parte politica, ci siamo fortemente impegnati e sulla quale abbiamo grande fiducia per il futuro.

La finanziaria regionale, che qualche anno fa era, da osservatori simpatici - quasi tutti giornalisti - definita come il 'bacio della morte', oggi non bacia più; è arrivata alla pace dei sensi, anche lei... Non esiste, non fa più nulla; quindi l'intervento è lasciato a GEPAFIN. Come interviene non lo sappiamo e non lo vogliamo sapere. Speriamo di ascoltarla, Presidente, su questo argomento, il più urgentemente possibile, perché il sistema delle piccole e medie imprese, il tessuto economico regionale soffre di questa inattività e di questa grave lacuna.

In conclusione, Presidente, ci fa piacere che lei affermi - come ha affermato - con riferimento alla sua maggioranza, di non aver fatto bella mostra di sé, in occasione dell'elezione del Presidente di questa assise. Noi tutti, in particolare noi neofiti, eravamo quasi increduli: dov'è il famoso efficientismo della sinistra che noi, che veniamo dall'altra sponda, abbiamo sempre, francamente, per certi versi ammirato? Dov'è finita questa capacità di aggregare, di fare squadra, di mettere uno davanti e gli altri in fila, dietro? Non c'è più. Bene, per certi versi ci fa piacere; lì per lì, ci ha



sconcertato. Vorrà dire che sarà più aperto il confronto, sarà più schietto lo scontro - sui temi, naturalmente, mai sulle persone - però torno a dire che ci piace che lei lo ammetta, Presidente. Così la conosciamo e così vogliamo continuare a conoscerla.

Non ci piace, però, quando lei afferma che questa è una regione dove, largamente, si vive bene, dove addirittura si rischia l'appagamento. Ebbene, Presidente, non c'è questo appagamento. Noi, nella nostra campagna elettorale, abbiamo avvertito invece gravi situazioni di disagio, momenti di dispetto - oserei dire - una forte volontà di riscatto. Non c'è, Presidente (sono schietto e sincero nel dirlo), questo appagamento; non c'è, quindi non esiste, come pericolo. C'è, invece, la grande necessità di progettare e programmare lo sviluppo. A questo riguardo, Presidente, noi - io - le auguriamo, schiettamente: buon lavoro.

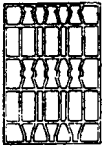
**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Zaffini. E' iscritto a parlare il Consigliere Gobbini; ne ha facoltà.

**GOBBINI.** Grazie, Presidente. Sarò molto breve, anche perché la qualità del contributo dei colleghi del centrosinistra - non da meno, per la qualità personale, dei colleghi delle opposizioni - hanno stimolato questa discussione un po' piatta, soprattutto perché diventa piatto tutto ciò che non è arricchito e stimolato da una controproposta culturale e politica.

La qualità del piano programmatico, che il Presidente On. Rita Lorenzetti ha annunciato in questo consesso a nome del centrosinistra e suo personale, mi sembra invece, senza fare necessariamente ed opportunamente 'la lista della spesa', che abbia cercato di mandare un messaggio a tutta l'Umbria, alle istituzioni, al sistema degli Enti locali e delle associazioni professionali ed economiche dell'Umbria, che il Governo c'è, e questo Governo sta pensando per l'Umbria, sia per il presente che per il futuro.

Mi sembra che la qualità del profilo culturale e programmatico non lasci il tempo che trova; permetterà nei prossimi giorni, in questo consesso - ma più complessivamente nell'intera comunità regionale - approfondimenti, stimoli, confronti, affinché si possa, insieme agli umbri, insieme al sistema economico e professionale dell'Umbria, far sì che questa Europa (perché noi siamo in Europa) possa conoscere traguardi nuovi, sia di benessere materiale che immateriale.

Mi sorprende lo stile, costante, del Sen. Ronconi: non manca mai di polemizzare, fino all'esagerazione, nello stile; poi, per esempio, fa spesso riferimento anche a questioni di carattere

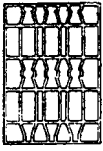


soggettivo. Bah!... Credo che occorra saper leggere questa discussione in questo consesso e anche rispetto all'intero centrosinistra dell'Umbria. Non vedo affatto come totalmente negativa la discussione che c'è stata in occasione dell'elezione dell'Ufficio di Presidenza. Proviamo a leggerla anche da un altro punto di vista: come la dimostrazione che si è voluti venire in aula aperti ad un confronto ed alla ricerca di una soluzione istituzionale, che, senza perdere il profilo politico, ricercava anche nella dialettica, nell'intreccio, nel confronto con le minoranze, la volontà di mantenere quell'elezione ad un livello esclusivamente istituzionale.

Di pessimo gusto, invece, è stato il riferimento del Sen. Ronconi, quando ha voluto commentare la nomina di diritto che l'On. Presidente aveva per quanto riguarda l'Esecutivo. Si potrebbe rispondere in mille modi; si potrebbe anche dire che aveva più diritto l'On. Presidente a designare i membri della Giunta di questo governo, stante la nuova legislazione, che Berlusconi a nominare il Sen. Ronconi come candidato alla Presidenza, passando sopra le teste del Polo della Libertà dell'Umbria. So quanta sofferenza c'è stata nella vostra coalizione nel digerire soluzioni piovute dall'alto, da fuori regione. Credo che, almeno, la discussione per il governo regionale dell'Umbria sia stata frutto di un confronto, anche franco, all'interno della comunità regionale.

Però, per avviarmi velocemente alla conclusione - perché non mi piace ripetere le cose che condivido e non amo parlare tanto per farlo - penso che noi dobbiamo tranquillamente portare a compimento questa stagione di forte riformismo in Italia ed in Umbria, come centrosinistra, sostenuti da quella cultura che abbiamo acquisito: la cultura di un'economia di mercato solidale. La nostra è una coalizione ampia, quella del centrosinistra umbro, le cui differenze si notano (sono di tipo culturale ed anche di tipo programmatico); ma, al tempo stesso, si può cogliere molto bene - quando poi arriviamo ad una sintesi - questo ampio e profondo confronto che c'è stato nella preparazione del programma elettorale e nella definizione di questo documento programmatico, che è frutto anche dell'ascolto dei membri della coalizione del centrosinistra. Non mancheranno, come già ci sono stati, arricchimenti anche critici alla dichiarazione programmatica, nel corso di questa discussione. Sono sicuro che, al termine, tutto il Consiglio regionale, maggioranza e minoranza, saprà, meglio dell'altro giorno, portare un contributo all'intera comunità regionale dell'Umbria.

Questa relazione - vado per titoli, per essere breve - sicuramente aiuta l'Umbria a collocarsi meglio nella competizione globale ed a rimanere nella moderna ed innovativa competizione che viviamo nel centro-nord d'Italia; aiuta l'Umbria a governare ed essere protagonista nel nuovo sviluppo che in



Europa, quindi anche nel nostro Paese, ci vogliamo dare: un'economia di mercato solidale, che fa della famiglia e del lavoro l'ossatura fondamentale, affinché, attraverso la solidarietà ed una nuova ricchezza, si possa competere, nel quadro di un federalismo solidale, nel resto d'Italia e nell'intera comunità regionale, facendo della sicurezza sociale, del federalismo solidale, un'Umbria aperta nel centro-Italia, perché con il centro-Italia può meglio convergere alle politiche nazionali, che in Europa dovrebbero significare anche una ritrovata solidarietà internazionale, tutta sotto il segno dell'economia di mercato solidale.

Non tutto è da inventare o da costruire, in Umbria. Mi sembra che, in questi anni, siamo riusciti a tirare fuori l'Umbria da quella condizione, anche politica, che aveva vissuto e sofferto negli anni 80. Di non secondaria importanza è stato, in questo, il contributo dell'esperienza, nata nel 1995, del centrosinistra, che ha fatto della coesione sociale dell'Umbria e della competizione imprenditoriale il volano di una nuova ricchezza, che ha permesso di superare e di lasciare alle spalle la vecchia Umbria statalista ed assistita, ma anche subalterna alle politiche dei precedenti Governi nazionali, fino a collocarsi in posizioni sociali e culturali estremamente interessanti, ed interessate al resto d'Italia e all'intera Europa.

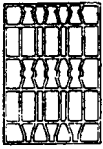
Con la nostra politica formativa, con la nostra politica sociale, con un nuovo sviluppo che, attraverso l'agricoltura, l'industria, il commercio, l'artigianato e soprattutto il concorso delle nuove professioni, noi possiamo gareggiare in questa Europa sempre più aperta e sempre più integrata, trovando anche un nostro specifico spazio e ruolo nel centro-Italia.

Perugia, capoluogo di questa Umbria dalle cento città, ha e deve ritrovare un ruolo ed uno spazio affinché, tra Firenze e Roma, possa essere l'altro capoluogo del centro-Italia, al fine di contribuire all'intera nazione, ma soprattutto, in questo ambito territoriale, a nuove politiche culturali, scientifiche, del turismo e sociali, in modo tale da attrarre risorse finanziarie, anche al fine di creare nuova occupazione, con uno sguardo particolare ai soggetti scolarizzati.

#### **ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE GIORGIO BONADUCE.**

Credo che potremo farcela, se ci sarà il concorso di tutti, delle forze politiche presenti nella coalizione di centrosinistra. Non indifferente sarà il contributo delle forze politiche di minoranza in questo consesso, perché l'Umbria è così piccola e, come giustamente affermava durante la





campagna elettorale la Presidente On. Rita Lorenzetti, non potrà essere mai la più grande regione d'Italia, ma potrà essere tranquillamente la migliore regione d'Italia. Abbiamo tutte le risorse culturali, professionali, politiche per dare un contributo, sotto questo profilo, addirittura all'intera Italia centrale. Molto dipende dallo stimolo, dalla lungimiranza, dal comportamento che questo consesso dovrebbe tenere nei prossimi mesi.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il Consigliere Liviantoni; ne ha facoltà.

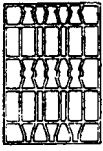
**LIVIANTONI.** Signora Presidente, colleghi Consiglieri, il dibattito sulla relazione e sulle dichiarazioni programmatiche ha evidenziato, a mio avviso, alcune questioni che vanno subito apprezzate e valutate.

La prima questione, che mi pare evidente, è l'atteggiamento serio e costruttivo che la minoranza ha riservato a questo dibattito: una disponibilità a farsi carico dei problemi dell'Umbria, a corrispondere agli interessi di questa comunità e a fare in modo che, davanti a tutto, ci sia l'interesse generale. Mi sembra di aver colto tale atteggiamento al di là delle forzature polemiche, perché tutti gli interventi hanno riconosciuto onestà di intenti, chiarezza di indirizzo, trasparenza nelle enunciazioni.

E' errato, a mio avviso, fare polemica sui titoli dei giornali. 'Libro dei sogni'? Non mi pare, da tutto quello che ho ascoltato ieri e questa mattina, che si possa evincere che il nostro programma, il programma presentato dal Presidente della Giunta regionale, possa essere bollato come 'libro dei sogni'. Addirittura, il Presidente del gruppo di Alleanza Nazionale ci ha fatto gli auguri; ci ha detto che il nostro è un programma serio, che magari se ne potesse realizzare il 50%. Quindi, siccome siamo convinti di realizzare più del 50%, credo che dobbiamo essere soddisfatti dell'inizio di questo dibattito. Lo dico perché altrimenti rischiamo di rimanere impantanati in immagini e dimensioni di questa realtà regionale che non sono più quelle che amiamo o che immaginiamo.

Dal 1995, l'anno della svolta - una Regione, governata dalle sinistre per tanti anni, viene governata dal centrosinistra, con una svolta - sono cambiate tante cose, in Umbria. Non accorgersi di questo, a mio avviso, fa commettere un errore di prospettiva e ci induce, a volte, a costruire polemiche su ciò che non esiste più.

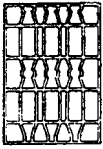
Certo, ancora parliamo di 'isola felice', ma io ricordo che l'espressione 'isola felice' la conio - la fece passare, per così dire - l'On. Provantini, che non è più Assessore regionale dal 1983 (è una vita);



egli traeva tale definizione dall'effetto, alla fine degli anni 70, di una grave crisi che il Paese stava attraversando, per la quale l'Umbria non si spopolava più, perché il resto del Paese non attraeva più; quindi, egli immaginava di poter dire: "l'Umbria è un'isola felice, perché la gente rimane qui". Ma non facciamo più questa polemica; non c'è più, tale espressione, nella cultura politica di questa coalizione, che io voglio chiamare di centrosinistra. La voglio chiamare così perché nessuno ha fatto riferimento a questa alleanza, nemmeno il Presidente. Non ho trovato parola, signora Presidente, nelle sue dichiarazioni, che facesse riferimento alla qualità di questa alleanza. (Ma poi ritorneremo sulla questione del quadro politico, perché è la questione più importante che, insieme ad un'altra, voglio richiamare in questo dibattito).

Sono convinto che le dichiarazioni della Presidente siano positive. C'è chi dice che abbia volato troppo alto: a volte, si vola alto per non farsi colpire; a volte, si vola basso per evitare agli altri di sparare, perché, quando si spara contro uno che vola basso, si rischia di colpire l'altro cacciatore. E questo mi sembra il caso della relazione; non dico che essa sia scadente, ma che abbia evitato accuratamente di affrontare nodi politici, questioni politiche, che invece io ritengo importanti, in particolare dopo l'intervento del Presidente del gruppo di Rifondazione Comunista, che ci ha illustrato un quadro della nostra regione - anch'egli, come alcuni rappresentanti della minoranza - che non esiste più.

La regione che abbiamo di fronte è una regione che siamo riusciti a trasformare, nel corso degli ultimi cinque anni, cercando di recuperare laddove dava segnali di grande difficoltà - mi riferisco alla spesa pubblica - offrendole, attraverso un'azione di risanamento (al di là degli slogan) e di recupero dei protagonismi sociali ed economici, endogeni ed anche esogeni, un progetto di rilancio e di sviluppo, che è dentro il programma che abbiamo presentato e che qui abbiamo ascoltato rappresentato dalla Presidente della Giunta regionale. Se non abbiamo questa percezione, tutto diventa evanescente; anche le politiche interregionali non possono entrare 'di straforo', come si dice, non possono toccare per la tangente la politica regionale. Le politiche interregionali sono lo snodo intorno al quale si è manifestato il cambio di marcia, il cambio di qualità di governo di questa regione, nel 1995 fino al 1990 (*sic*). Immaginare che queste siano un'appendice, e non la centralità dell'azione politica per i prossimi cinque anni, significa mostrare il fianco ad una debolezza che rischia di essere - quella sì - esiziale per gli esiti positivi della nostra azione.

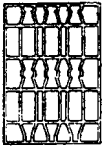


Ecco, allora, che bisogna rapidamente recuperare questo concetto della centralità della politica interregionale come fatto nuovo nel governo dell'Umbria, perché solo essa può dare il senso e spiegare le altre idee della politica che qui viene chiamata 'a rete', della politica 'di squadra'. Senza una forte presa di coscienza che quello rimane il dato politico centrale dell'azione politica della nostra regione, cioè la politica dell'interregionalità, senza questo, i concetti di operazioni a rete - ieri ho sentito l'Assessore, che parlava in quanto capogruppo di un partito e non in quanto Assessore; ma, essendo l'Assessore competente, qualcosa dovrà pur sapere di tutto ciò - senza questo concetto, parlare di 'rete' rischia di evocare una posizione neo-inclusiva: l'Umbria che tenta di dare risposta ai propri problemi creando una rete, una maglia dentro la quale tutto è possibile risolvere. Allora sì che ritorna 'l'isola felice' - o l'isola, che non sarà felice. Allora, il problema è dare una qualità nuova alla nostra azione politica.

Vorrei arricchire anche il concetto di 'squadra', che qui ho sentito ripetere. Vorrei che questo mio intervento, per quello che dirò a chi lo ascolta, venga preso come un tentativo, problematico, di dare un contributo ed un arricchimento alle posizioni che vengono espresse. Bene, il concetto di squadra va bene per la Giunta; la Giunta deve essere una squadra. Non voglio dilungarmi nel parlare della Giunta, ma la Giunta è il meglio che la Presidente abbia potuto offrire a questa regione: quando ha trovato le competenze, collega Ronconi, dentro il Consiglio, le ha utilizzate tutte, in pieno; quando non le ha trovate dentro questo Consiglio, le competenze le ha trovate fuori. Alla Presidente appartengono tutte le responsabilità di quelle scelte; ha il dovere, è giusto, di chiedere alla sua Giunta di muoversi con un criterio di squadra; ha operato, a mio avviso - non voglio entrare nel merito - in modo tale che gli Assessori operassero in squadra, cioè: ad alcuni ha dato delle deleghe ed una parte di deleghe le ha date ad altri, in modo che essi fossero costretti a lavorare in squadra.

Il problema della squadra, però, non può essere evocato quando si esce fuori dalla Giunta e si parla di istituzioni, di soggetti sociali, di Enti, che hanno una loro ragione diversa, che hanno un'origine diversa e che necessitano di un supplemento e di una qualità diversa dell'iniziativa politica, per metterli in condizione di offrire il massimo delle loro potenzialità.

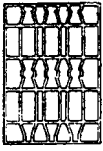
Qui, dunque, Presidente Lorenzetti, si innesta un problema squisitamente politico e culturale. Io non condivido, del suo intervento, l'affermazione secondo la quale l'elezione diretta del Presidente della Giunta offre la possibilità di un rapporto nuovo con la politica e di una rinnovata passione politica. Sì, su questo non concordo; non c'è alcuna passione politica nell'elezione diretta del



Presidente della Giunta; semmai, questo sistema, che ancora non ha avuto tutti gli effetti che ha avuto per altri Enti, rischia di allontanare sempre di più la popolazione, i cittadini, perché è una marcia controtendenza, contro il Paese, contro la struttura su cui il Paese si attesta. Il legislatore nazionale ha lavorato su una concezione verticale, verticistica, piramidale, sempre più decisionista; il Paese, invece, è attrezzato e si struttura in termini orizzontali, in termini di soggettività sempre più diffuse, sempre più articolate, sempre più diverse, e si muove autonomamente. La risposta piramidale che viene data da questo sistema elettorale, alla lunga, se non introdurremo rapidamente correttivi e diversivi, rischia di portare ad un conflitto forte, perché le istituzioni non sono più ancorate sulla nervatura della società, la quale si muove in termini orizzontali, mentre le istituzioni ormai viaggiano seguendo dimensioni sempre più piramidali.

Ecco, allora, perché il problema politico si pone a quest'aula, a questa assemblea, in termini di capacità di attrezzare una politica che sappia dare un ruolo all'assemblea elettiva, che sappia mettere in comunicazione (uso quest'altro termine; la rete, per me, rappresenta questo) circuiti di autonomia che si sono costruiti nel tempo: le autonomie istituzionali - Comuni, Province, Comunità Montane - i circuiti funzionali, come le banche e le fondazioni, i circuiti sociali, i protagonismi sociali, con la concertazione.

Vede, collega Ronconi, lei si preoccupa molto di una forma di socialismo presente in questa coalizione; in effetti, il collega Vinti... ormai, insomma, sappiamo come vanno le cose; nella passata legislatura, addirittura, il collega Zuccherini si inalberava al solo ascoltare il termine 'privato' (anche se uno lo usava come participio passato del verbo 'privare'), tanta era la sua foga. Ha sentito Vinti, questa mattina - per il quale, addirittura, la spesa pubblica è una risorsa - Vinti, che sulle privatizzazioni è severo; poi abbiamo assistito ad un'ulteriore privatizzazione, in questi giorni, gestita con delega dell'Assessore Monelli, ed io non ho sentito fare un frizzo: la società Sangemini è stata venduta, società di cui i titolari siamo noi, Regione dell'Umbria (quando si ha la possibilità di stare a contatto con i poteri forti, poi, ci si rende conto che la politica è diversa). Ti dimostreremo, caro Ronconi, che la politica di questa maggioranza ha convinto Rifondazione Comunista ad avere un rapporto nuovo, diverso - superando le parole, le affermazioni - con la dinamica della società moderna; figuriamoci se non riusciamo a farlo anche in questa vicenda; già si dimostra dove vogliamo andare e come vogliamo muoverci.



**INTERVENTO.** Siete anche missionari...

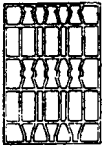
**LIVIANTONI.** Sì, anche missionari, ma questa è la funzione di una politica di centrosinistra, altrimenti sarebbe una politica di sinistra, e la politica di sinistra non ci appartiene. Posso condividere il fatto che questo sia un impegno notevole da mettere in campo.

Quindi, noi ci troviamo di fronte a questo dato culturale e politico nuovo; rispetto ad esso, c'è bisogno di una coalizione e di una maggioranza che sappia come vuole marciare e come vuole indirizzarsi. Quindi, su questo, condivido tutto il discorso programmatico presentato dalla Presidente Lorenzetti.

Dove vogliamo andare? - Un'ultima osservazione, Presidente, e due considerazioni politiche che io ritengo forti - Io ho inteso parlare qui di 'nuova identità dell'Umbria'; spero che sia "voce dal sen fuggita". Noi non dobbiamo costruire nessuna nuova identità, non ne abbiamo né il tempo, né le forze. L'identità dell'Umbria si è costruita nel corso dei secoli, ha sedimentazioni storiche; è quello che è. A noi compete valorizzare tale identità; fare in modo che questa identità, che noi abbiamo sempre definito molteplice - fatta di comunità che hanno insediamenti e culture diverse - abbia capacità di realizzare il proprio sviluppo e la propria ricchezza. Allora, non parliamo di 'nuova identità dell'Umbria', parliamo di accelerazione, con atti ancora più corposi, forti e pregnanti, di una politica dell'Umbria che, dalla sua ricchezza e dalla sua identità, sappia trarre forza per il nuovo sviluppo.

Le due questioni che ritengo forti: signora Presidente, c'è una 'questione ternana', ancorché il suo Assessore di Terni la neghi - l'Assessore Di Bartolo - ed è una 'questione meridionale' (lei avrà letto e studiato la 'questione meridionale', se non altro dai "Quaderni del carcere"), che non è soltanto economica; anzi, in questo caso, non è per niente economica. Chi volesse far passare l'idea che, quando si pone il problema della 'questione ternana', si pone il problema di lai e pianti... Melasecche, se tu parli di via Galilei o di via Ferrari, ti conoscono, ti dicono: "ma che roba è? Di che parla?". C'è una questione meridionale dell'Umbria che, grazie a Dio e grazie all'iniziativa delle forze politiche che hanno governato questa regione, non è ancorata alla crisi economica ed al disastro sociale.

La provincia di Terni... c'è una questione meridionale: è questione di classe dirigente, così come la questione meridionale era anche questione di classe dirigente del Mezzogiorno d'Italia; i Piemontesi

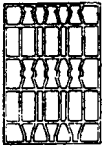


pensarono di mandarci giù truppe e funzionari. Alla provincia di Terni non interessa che vadano giù né truppe né funzionari; interessa avere le capacità per rispondere complessivamente al problema di un equilibrio di questa regione, che noi, con grandi sacrifici e con grande impegno politico, dalla Regione dell'Umbria, esaltando le ricchezze e le capacità di classe dirigente di quella provincia dentro un circuito regionale, abbiamo saputo costruire e realizzare, nel corso di questi cinque anni, per rispondere alla minaccia - quella sì - secessionista e divaricatrice che veniva dal Sindaco di Terni di allora, agli inizi degli anni '90, e che è stata sconfitta per questa grande iniziativa, per la capacità di saper mettere insieme e saper fare lavorare dentro un circuito regionale classi dirigenti di quella provincia.

Non capisco come si possa dire - se è stato detto; se non è stato detto, ne chiedo venia - che esiste la questione ternana, ma che è data da motivi nobili e meno nobili. Qui parliamo di politica, non è che parliamo di opere sante o di anime sante; parliamo di capacità di una classe dirigente di stare dentro i meccanismi che si decidono e di impedire che in questa Regione, dentro qualche metro quadrato di territorio, si concentri il massimo del potere dell'Umbria. Se così fosse, noi ci troveremmo di fronte all'apertura di una questione, che si apre oggi e non sappiamo dove va a finire, perché il recupero - e di recupero si è trattato - che la provincia di Terni segna dentro quel processo (che la Presidente della Regione dell'Umbria ha definito un segno di inversione di tendenza, un recupero dello sviluppo economico) segna punti attivi maggiori che nel resto dell'Umbria.

Collega Crescimbeni, qui non è il problema di dire: ci avete dato poco, dateci di più; il problema è che, se dentro un concerto regionale in cui ci sono due province (per fortuna...) non c'è la possibilità di sviluppare un'armonica azione che esalti le potenzialità di quella terra, il rischio è che prima o poi si torni indietro e che la questione meridionale dell'Umbria diventi nuovamente dirompente e lacerante per la Regione dell'Umbria.

L'altra questione riguarda il quadro politico: non ne ha parlato, signora Presidente, però io la sento come importante. Non so perché non se ne è parlato. Lo dicevo prima: non una parola di richiamo all'alleanza di centrosinistra, si dice 'coalizione'. Spero, mi auguro, che venga recuperato lo spirito della coalizione di centrosinistra; spero, mi auguro, che le motivazioni dell'incontro della cultura riformista cattolico-democratica e della sinistra democratica dentro questa alleanza venga recuperato rapidamente, perché un'alleanza indistinta, programmatica, serve per fare un tragitto, un percorso. Nel 1995, questa alleanza era strategica per la gran parte delle forze politiche e



programmatica per una parte. Cioè, Rifondazione Comunista partecipava all'alleanza dicendo che era un'alleanza di programma, tanto è vero che affermava: è un'alleanza tra il centrosinistra e la sinistra. Se viene a mancare l'anima dell'alleanza di centrosinistra, rimane il programma.

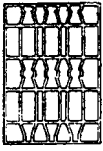
Il programma, se non è tenuto insieme da una strategia, rischia poi di portare agli sbandamenti, che qui questa mattina abbiamo sentito, di Vinti, il quale, in soldoni, dice: il problema dell'occupazione si risolve attraverso l'assunzione da parte delle istituzioni pubbliche. Allora, vorrei fare questo appello: restituisca un'anima, signora Presidente, a questa coalizione di centrosinistra, lo faccia con determinazione, perché questo è stata chiamata a fare; restituendo un'anima a questa coalizione di centrosinistra, offre ad essa ancoraggi e certezze che saranno utili nel momento degli sbandamenti (che ci saranno). Se riusciamo ad ancorare dentro un progetto ed una strategia queste dichiarazioni programmatiche, anche gli sbandamenti potranno essere non dico giustificati, ma comprensibili, dovuti forse alla debolezza degli uomini (in questo caso, anche delle donne).

Ma se non riusciamo a recuperare un'anima forte, allora dobbiamo affermare che è finita una fase politica, quella del centrosinistra strategico, e si è aperta una fase nuova, in cui al centro è il programma, condiviso e concordato, e la coalizione si misurerà sull'adeguamento, sulla congruità della sua azione a quel programma, senza avere però davanti disegni e spazi strategici, che sono quelli che esaltano il ruolo e la funzione delle forze politiche dentro un contesto di nuovo sviluppo, che per l'Umbria si appresta e si avvicina.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il Consigliere Baiardini. Ne ha facoltà.

**BAIARDINI.** Presidente, colleghi Consiglieri, condivido le dichiarazioni programmatiche della Presidente Lorenzetti, tuttavia sento il bisogno di intervenire in questo dibattito, per tentare quanto meno di puntualizzare alcune considerazioni di carattere politico generale, che a mio avviso sono state sottovalutate, sia negli interventi che ho sentito da parte della minoranza, sia anche, per ultimo, dal collega Liviantoni.

Credo che sia importante e necessario partire dalla consapevolezza che, con il 16 aprile, si è chiusa una fase storica e se ne è aperta un'altra, nel nostro Paese. L'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni italiane ha riattualizzato in modo, secondo me, molto marcato il processo di riforma federale dello Stato; non a caso, vediamo, sullo scenario pubblico, sui quotidiani, nei mezzi di



informazione, sia pubblica che privata, in televisione, costantemente presenti - anche quotidianamente - oltre alle dichiarazioni di dirigenti di carattere nazionale (ministri, sottosegretari), le prese di posizione dei Presidenti delle Regioni italiane.

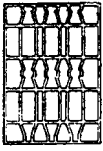
Con questo risultato del 16 aprile, con quel processo di riforma costituzionale - anzi, con quel mezzo processo di riforma - noi abbiamo, oggi, in Italia, uno scenario politico completamente diverso. Credo che sarebbe opportuno partire da questa considerazione, per tentare di rispondere alle questioni che riguardano la nostra Regione, i problemi della nostra gente e dell'Umbria.

Si dice che tutti sono d'accordo sul processo di riforma federale dello Stato, tutti si dichiarano favorevoli; sembra quasi che non ci siano distinzioni tra centrodestra e centrosinistra, rispetto a quest'ordine di problemi. Penso, invece, che non solo ci sia differenza, ma che ci sia un elemento di ambiguità anche nel nostro dibattito in Consiglio regionale, perché le divergenze tra centrodestra e centrosinistra sono laceranti, sull'idea di riforma dello Stato federale, sul concetto di solidarietà e su quello di autonomia.

Quando leggo il documento sottoscritto da Bossi e Berlusconi sul federalismo, laddove si parla di *devolution* rispetto ai temi della sanità, dell'istruzione, della sicurezza, e sento Bossi che, per costruirsi il consenso nelle cosiddette 'Regioni a Statuto speciale', propone di mantenere alle Regioni il 70% delle risorse che vengono destinate, attraverso il sistema fiscale, allo Stato - quando oggi le specialità mantengono il 60%, quindi Bossi sostiene: più 10% - ciò significa che, se l'orientamento del Polo, del centrodestra, è questo, noi avremmo certamente una situazione esplosiva, sotto il profilo del mantenimento del cosiddetto 'Stato sociale', della qualità dei servizi sociali, in tantissime regioni italiane, a partire anche dalla regione dell'Umbria. Infatti, rispetto al rapporto tra gettito fiscale e sistema di protezione sociale, noi abbiamo un intervento dello Stato a favore dell'Umbria; diversamente, con la proposta di riforma federale che fanno Bossi ed il Polo delle Libertà, noi saremmo in enormi difficoltà, e non solo noi, ma tante regioni italiane.

Quindi, dovete rispondere: con chi state? State con le regioni forti del nord e state col progetto di riforma federale di Bossi, o state con l'Umbria? Questo è l'elemento di ambiguità che non solo permane in questa discussione, oggi, ieri - nel merito delle questioni non si è sentito nulla rispetto a quest'ordine di problemi - ma rimane anche rispetto a ciò che sta succedendo in queste ore, in questi giorni, quando si è, da una parte, tentato di rompere il fronte delle Regioni, rispetto a questi argomenti, e, dall'altra, si è riaperta una ferita profonda rispetto al rapporto tra Regioni e sistema



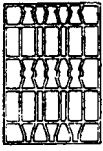


delle autonomie locali; quando, nella nostra idea di riforma federale dello Stato, siamo, qui in Umbria (almeno la maggioranza) decisi a sostenere un'ipotesi che non riattribuisca alle Regioni un nuovo centralismo. Non a caso, nel rapporto con il sistema delle autonomie locali, con i Sindaci, con le Province, anche nel nord, il rapporto che si sta sviluppando è proprio quello di immaginare un processo di riforma che veda nel sistema delle autonomie locali - dunque anche nelle Regioni - l'attribuzione di competenze che non riproducano gli errori del passato.

Quindi, questo è un primo grande punto di differenziazione: quale progetto di riforma federale? Pensate davvero che l'Umbria sia come la Lombardia e che, dunque, le soluzioni che si stanno paventando nel nostro Paese siano adeguate alla nostra Regione? Noi abbiamo detto in modo esplicito, chiaro - l'ha detto il Presidente - di no. Vorremmo sapere quale è la vostra opinione nel merito di questa questione, visto che se ne sta discutendo oggi.

Altra questione fondamentale, che ci fa differenti, è data non dalle politiche per la famiglia, collega Ronconi, ma dal modo con il quale intendiamo proteggere le categorie più deboli. Infatti, quando si dice: - date alle Regioni sanità ed istruzione, poi noi che siamo ricchi (lombardi, piemontesi o veneti) ce le finanziamo da soli - si minano alla radice i diritti di cittadinanza del nostro Paese. In particolare, si immagina che, se uno è fortunato e nasce a Milano, abbia una sanità ed un'istruzione adeguata, perché quello è un territorio ricco; se nasce a Perugia o magari nasce nel Mezzogiorno d'Italia, a Palermo, quel cittadino non è più cittadino italiano; anzi, sul piano della sanità e su quello dell'istruzione, ha un trattamento che dipende esclusivamente dal gettito fiscale che in quella regione sono in grado di garantire. Quindi, si mina alla radice il diritto di cittadinanza, e non solo; non vi accontentate neanche di questo, ma addirittura, nelle proposte che si sentono avanzare - soprattutto da Formigoni - si immagina di rompere anche quel tessuto di garanzie contrattuali storiche realizzate in Italia, che vanno sotto il nome di 'contratto nazionale del lavoro'; addirittura Formigoni, nel rivendicare la competenza esclusiva sulla sanità, propone che anche il contratto di lavoro venga regionalizzato.

Quindi non c'è più, neanche sotto il profilo dei diritti del lavoro, di civiltà del lavoro, una tutela che, in qualche modo, sia certamente minima, ma comunque uguale per tutti i cittadini italiani. Questa è l'attualità, altro che 'mischioni' tra responsabilità comuni, disponibilità al confronto e al dialogo, anche qui in Consiglio regionale, tra maggioranza ed opposizione! Bisogna entrare nel merito delle questioni, collega Liviantoni, perché altrimenti rimane tutto aleatorio. Qui c'è uno



scontro di carattere nazionale sul tema delle riforme, sul tema del federalismo, sulla nostra idea di cittadinanza e di federalismo solidale, che entra in rotta di collisione con l'egoismo di cui si fanno interpreti, in modo particolare, alcuni Presidenti delle Regioni del nord.

**RONCONI.** C'è un documento unitario firmato da tutti i Presidenti delle Giunte regionali. Noi non siamo dell'ufficio di Formigoni, noi siamo in Umbria, parliamo dell'Umbria!

**BAIARDINI.** Parliamo di questioni, Ronconi... Io so che tu non vuoi parlarne, e ti farebbe comodo non parlarne, ma bisogna rispondere da qui, dall'Umbria.

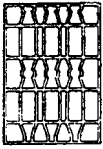
**RONCONI.** Non parlate dell'Umbria perché non ne potete parlare!

**BAIARDINI.** No, tu non ne vuoi parlare, perché so bene che sei in enorme difficoltà! Perché dovresti dichiarare con chi stai e non lo vuoi dichiarare. So bene che non vuoi parlare di federalismo, non vuoi stare dentro questa discussione, perché ti trovi oggettivamente in difficoltà, e lo capisco. Però, insisto su questo punto, perché è una delle questioni fondamentali che riguarda il futuro della nostra regione, anche alla luce della discussione che stiamo facendo sulla programmazione cosiddetta 'negoziata'.

Vorrei ricordare che, dal 1980 al 1996, sono state fatte 16 leggi finanziarie, con un indebitamento annuo del 7% e che il Governo, prima Prodi e poi D'Alema, ha assunto l'onere del risanamento del debito pubblico nel nostro Paese, accettando non solo i parametri di Maastricht, ma tentando in tutti i modi di non far gravare il peso del risanamento sulle categorie sociali più deboli. E' importante ricordarlo, perché il 7% di indebitamento annuo, Ronconi... visto che nel tuo intervento hai fatto riferimento alla tua appartenenza all'ex Democrazia Cristiana... noi ci siamo trovati, a livello nazionale (il Governo Prodi, prima, e D'Alema poi), a risanare un debito, accumulato nel corso degli anni, di 2.300.000 miliardi.

**LIVIANTONI.** C'è stato anche il 'partito della spesa pubblica'!

*(Brusii e voci sovrapposte).*



**BAIARDINI.** Io vi ho ascoltato...

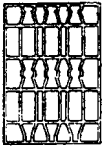
**PRESIDENTE.** Vi ricordo che i Consiglieri non possono interrompere gli oratori.

**BAIARDINI.** ... vi ho ascoltato in silenzio religioso, pretenderei altrettanto.

**PRESIDENTE.** I Consiglieri non possono interrompere l'oratore.

**BAIARDINI.** C'è stato, quindi, un risanamento del debito pubblico. Rispetto alle questioni che riguardano l'Umbria, in particolare rispetto al tema della programmazione negoziata, dei patti territoriali, del contratto d'area di Terni e dell'intesa istituzionale di programma, giustamente la Presidente non ha rifatto l'elenco della spesa, perché lì sono stati assunti degli impegni tra Regione dell'Umbria ed Enti locali dell'Umbria. Hanno, infatti, partecipato alla stesura di quegli atti, collega Melasecche, nelle forme della partecipazione previste dalla programmazione negoziata, non solo le parti sociali (organizzazioni sindacali, associazioni imprenditoriali), ma anche il sistema delle autonomie locali, perché quegli atti sono passati anche al vaglio del Consiglio delle Autonomie, un istituto che abbiamo realizzato nella passata legislatura per consentire al sistema delle autonomie locali di partecipare a pieno titolo alla cosiddetta 'programmazione negoziata'.

Tutti questi impegni assunti dal Governo nazionale segnano il passo, perché rispetto al problema gigantesco - che ha rappresentato l'incubo prima di Prodi, poi di D'Alema - di mantenere fissi i parametri di Maastricht, di risanare il debito pubblico e, nello stesso tempo, di non scaricare il costo sulle categorie sociali più deboli, questo ha finito, in qualche modo, per rappresentare l'unica vera grande azione di riforma del Governo nazionale. C'è un punto di dissenso, quindi, da parte mia, nel giudicare le questioni che attengono al Governo, perché concordo con chi ha sostenuto che, se c'è stato un risultato negativo sul piano elettorale del centrosinistra in Italia, questo è dato dal fatto che buona amministrazione non significa buon governo, e che per i cittadini italiani non è sufficiente risanare il debito - che altri hanno accumulato - ma è necessario dare anche risposte concrete ai problemi che si stanno oggi manifestando.

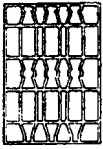


In Umbria, rispetto a questo argomento, pur essendo, la nostra, una delle poche Regioni che ha mantenuto l'impegno del Patto di Stabilità - quindi non aumentando l'indebitamento regionale, se non dentro i parametri fissati dal Patto di Stabilità - a differenza di altre Regioni italiane (a partire dalla Lombardia), pensiamo che sia necessario incalzare il Governo nazionale affinché le risorse accumulate nel corso di questi anni, attraverso quell'opera meritoria di risanamento del debito pubblico, siano finalmente destinate al finanziamento degli impegni e degli accordi di programma, che sono stati negli ultimi mesi, negli anni passati, realizzati nella nostra regione.

Questo è, secondo me, il secondo grande aspetto che merita una riflessione: da un lato, c'è un'idea di federalismo e di riforma dello Stato che sia davvero solidale e che non metta in difficoltà le Regioni che si trovano in una situazione economica e sociale diversa rispetto ad altre. Per questo si è parlato di sistema pattizio delle autonomie anche nel documento sottoscritto dai Presidenti delle Regioni: laddove ci sono Regioni in grado, fin da subito, di recepire materie, poteri e competenze, quelle Regioni vadano avanti; laddove si è più in difficoltà, si può differire nel tempo il processo di riforma federale.

Quanto alle questioni riguardanti lo sviluppo economico e sociale della nostra Regione, credo che nelle dichiarazioni programmatiche della Presidente siano, francamente, rappresentate le diverse anime, culture, esperienze, sensibilità politiche, provenienze della coalizione del centrosinistra, delle forze che hanno dato vita in Umbria alla coalizione di centrosinistra. Teniamo presente che abbiamo quest'ordine di problemi: il processo di riforma federale, che va avanti; l'esaurimento degli aiuti comunitari nel 2006, per cui avremo di fronte un'altra importante scadenza, rappresentata dal fatto che nel 2006 finiranno gli aiuti comunitari e, dunque, la nostra Regione dovrà camminare sulle proprie gambe. Quindi abbiamo, anche a livello cronologico, delle scadenze particolarmente rilevanti. L'ultimo vertice europeo ha, inoltre, stabilito la necessità di aprirsi ai Paesi dell'Est, per allargare i confini dell'Unione Europea. E' chiaro che, se si allargheranno i confini dell'Unione Europea ai Paesi dell'Est, gli aiuti che oggi vengono riservati al nostro Paese - anche alle zone dell'Obiettivo 2 - verranno spostati altrove.

Quindi abbiamo: un processo di riforma federale dello Stato ed un mutamento degli scenari di riferimento nell'Unione Europea. Questo impone a noi, coalizione del centrosinistra in Umbria, un grande salto di qualità, non già sotto il profilo della progettazione, perché di progettazione ne abbiamo fatta tanta. Abbiamo creato l'intesa istituzionale di programma, i patti territoriali, il



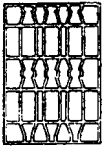
contratto d'area; in quelle realtà, non è che abbiamo parlato di cose astratte, ma di sistemi a rete, di sviluppo dell'attività della piccola e media impresa, di qualità ambientale, di compatibilità degli investimenti con la nostra qualità ambientale. In sostanza, si è definito un percorso per la nostra regione, tale che ci possa consentire di camminare sulle nostre gambe. Questi sono gli accordi che abbiamo realizzato ed a cui faceva, appunto, riferimento Liviantoni, parlando dell'esperienza del governo di centrosinistra della passata legislatura, che viene ereditata da questo Governo di centrosinistra, in questa legislatura, e che dobbiamo rapidamente concretizzare, perché la risposta che ci si attende da noi è quella di passare dalle enunciazioni e dalle intese al cosiddetto 'taglio dei nastri', di cui abbiamo particolarmente bisogno, proprio perché occorre concretizzare quanto da noi dichiarato nelle settimane e nei mesi passati.

Detto questo, le mie ultime due considerazioni riguardano le questioni della riforma istituzionale, che è stata richiamata più volte anche nel corso di questa discussione. Penso che sia necessario, su questo tema - che sarà poi rappresentato al meglio nel momento in cui il Consiglio regionale sarà chiamato a costituire la Commissione per lo Statuto - chiarire un altro punto, riguardante i rapporti tra maggioranza ed opposizione. In particolare, voi sapete che, con la riforma costituzionale che c'è stata, le maggioranze possono fare lo Statuto che ritengono opportuno, perché le Regioni, nella loro autonomia, fanno i loro Statuti, a patto che non entrino in contrasto con i principi istituzionali. Fatti salvi i principi costituzionali, ogni Regione può fare il suo Statuto.

**SPADONI URBANI.** Ma non c'è dubbio, allora; se solo voi lo fate...

**BAIARDINI.** Sto dicendo che così è sancito dalle norme costituzionali: è sancito che le Regioni, rimanendo coerenti con i principi costituzionali, facciano i propri Statuti. Siccome per gli Statuti non è previsto... ascolti, collega Urbani, lo so che le è difficile ascoltare, ma sto arrivando a quello che dice lei, se me lo consente.

Se questo è sancito dalle norme costituzionali, ciò significa, concretamente, che la maggioranza semplice del Consiglio regionale può presentare la sua proposta di Statuto ed approvarla. Ora, io credo che questo sia un limite che non è stato superato dal processo di riforma costituzionale, perché immagino che lo Statuto, così come le regole democratiche, debbano essere non solo oggetto di confronto tra maggioranza ed opposizione, ma proprio perché si parla delle regole istituzionali (il



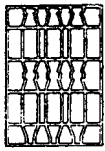
funzionamento, la legge elettorale, la forma di governo e quant'altro), queste dovrebbero essere approvate da maggioranze qualificate, che possano avere anche il consenso di chi si trova in minoranza, pena il fatto che ci si ritrovi in un'ipotesi - secondo il mio concetto di democrazia - poco democratica.

Stiamo lavorando, ragionando, questa è quindi un'ipotesi su cui ancora ci stiamo confrontando, pensando che sia necessario, sulle questioni dello Statuto e delle regole, avere non solo un rapporto dialettico tra maggioranza ed opposizione, ma anche immaginando forme che consentano di superare quanto è previsto nel dettato costituzionale, cioè che le maggioranze semplici facciano ed approvino gli Statuti. Stiamo, infatti, riflettendo se sia opportuno o meno attribuire la Presidenza della Commissione Statuto, nella nostra Regione, come nelle altre Regioni italiane, alla minoranza. Questo è un tema che non possiamo risolvere qui, da soli. Per quanto mi riguarda, penso che sia fortemente coerente con il principio che le regole, se riguardano tutti, debbano essere realizzate con il concorso di tutti, fino al punto di prevedere delle maggioranze qualificate. Questo è un argomento che sta al centro anche del dibattito nazionale, in sede di Conferenza Stato-Regioni, perché noi potremmo immaginare, se c'è questa volontà politica, che anche gli altri si comportino di conseguenza; perché non vorremmo, appunto, da una parte, essere disponibili ad un dialogo così costruttivo da immaginare il tema delle regole come un tema di tutti e poi essere, dall'altra, nelle Regioni in cui siamo opposizione, minoranza, non ascoltati.

Quindi, la proposta che rivolgo al Presidente della Giunta regionale, proprio perché partecipa alla Conferenza Stato-Regioni, è che questa diventi un'ipotesi su cui lavorare, se c'è il consenso anche degli altri Presidenti, come un orientamento della Conferenza, e quindi un percorso che potrebbe essere recepito anche dalla nostra realtà.

#### **ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.**

L'ultima questione che vorrei sottolineare riguarda il richiamo all'Università fatto dal Presidente, sul ruolo e sulla necessità che essa recuperi pienamente una sua funzione. Lo dico perché anch'io concordo, su questo punto, con il collega Liviantoni, quando dice che c'è un problema, in Umbria, di classe dirigente. Non penso che questo sia un problema riconducibile esclusivamente ad una realtà territoriale; penso, invece, che il problema della classe dirigente - comprendendo in questo concetto,



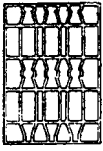
sia ben chiaro, non solo il tema della rappresentanza politica o della qualità della rappresentanza politica, ma il numero della rappresentanza politica - riguardi sostanzialmente questa Regione che, di fronte a scenari così nuovi, che riguardano processi di riforma federale, di mutamenti di orientamento dell'Unione Europea, la globalizzazione e la competizione su scala mondiale... Cioè, se guardo al tessuto delle piccole e medie imprese e al fatto che ci sono, in Umbria, 70.000 piccole imprese; se penso alla disoccupazione, che è prevalentemente intellettuale e femminile - quindi il lavoro che c'è riguarda soprattutto determinate fasce di disoccupazione, ma non quella intellettuale e soprattutto femminile, da cui è caratterizzata la nostra regione - mi rendo conto che, in Umbria, c'è il problema di un salto di qualità delle strutture istituzionali, ma in particolare di quelle economiche e sociali. Quindi, questo salto di qualità riguarda prevalentemente la classe dirigente.

Noi dovremmo, in qualche modo, smetterla di discutere del nostro 'pollaio', cercando di guardare un po' oltre i confini dell'Umbria. Infatti, se pensiamo ai nostri ordini professionali (avvocati, architetti, ingegneri e quant'altro), se consideriamo la competizione attuale e come vengono formati ed accompagnati, nel corso della loro vita lavorativa, professionisti di altissimo livello, che operano nel mercato globale; se pensiamo, quindi, alla qualità formativa del nostro sistema regionale, ci rendiamo conto che in questo campo scontiamo veramente un enorme ritardo, che riguarda la scuola, il sistema universitario, la ricerca ed il sistema formativo.

Quando parliamo di classe dirigente, dobbiamo cercare di capire come sia possibile costruire un sistema in grado di produrre davvero nuovi dirigenti, capaci di misurarsi con una dimensione globale. E' un problema che certamente riguarda Terni, ma riguarda tutta l'Umbria; anche su questo dovremmo tentare, dal punto di vista del programma, di affinare la nostra proposta, perché in tempi brevi si possa superare questo tipo di handicap.

**PRESIDENTE.** A questo punto, sono le 12.57. Non essendo codificato l'orario del Consiglio regionale, vi chiedo: chiudiamo qui o ascoltiamo un altro intervento, per poi riprendere nel pomeriggio? Di norma, alle una si chiudeva. Gli iscritti a parlare sono ancora nove.

**LIVIANTONI.** Proporrei, considerato il numero degli iscritti a parlare, vista l'opportunità - io ritengo - che questa sessione del Consiglio regionale abbia a concludersi entro la data di oggi, di non procedere alla sospensione della seduta e di andare avanti *usque ad finem*.



**PRESIDENTE.** Ringrazio il Consigliere Liviantoni, che fa questa proposta (all'orecchio ne avevo ricevute altre, ma questa è legittima, perché è fatta nella sede e nel modo opportuno). Tutt'al più, se il Consigliere Urbani è disposta a farlo, ascolterei un altro intervento. Darei la parola al Consigliere Urbani; poi, alle una e mezza, chiudiamo.

**SPADONI URBANI.** Grazie Presidente, per avermi dato la parola.

**LIVIANTONI.** Presidente, ho fatto una proposta sull'ordine dei lavori. Avrei gradito almeno «l'onore delle armi», che il Consiglio avesse detto: no.

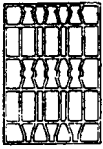
**PRESIDENTE.** Chiedo scusa al Consigliere Liviantoni. Andiamo avanti con l'intervento del Consigliere Urbani, andando così incontro alla sua ipotesi; alle una e trenta, vedremo cosa succederà.

**SPADONI URBANI.** Presidente e colleghi, la minoranza non ha ancora finito di parlare e, quindi, una risposta alle sue obiezioni, Consigliere Baiardini, è possibile darla, ma credo che potrà dargliela soprattutto la Presidente, che parteciperà alla Conferenza Stato-Regioni (o come si chiamerà; per me, il nome che daranno a questo istituto è l'aspetto meno rilevante).

Il federalismo, per molti, è un evento importante; per la Regione Umbria penso che lo sarà, quando saremo nelle condizioni di poterlo realizzare - ma dobbiamo metterci in quelle condizioni - spero che lo sia anche per il Consigliere Baiardini, ascoltando il quale mi sembrava di sentir parlare i suoi compagni degli anni Cinquanta: ho avuto l'impressione, infatti, che egli proponesse un'idea di governo della Regione molto indietro rispetto alla realtà attuale. Il suo discorso mi sembrava molto più arretrato, da un certo punto di vista, di quello fatto da forze che, forse, sono molto più a sinistra di lui. (E' favoloso parlare a quest'ora, perché non c'è più nessuno. E' meraviglioso).

Anch'io leggo i giornali - rispondo al Consigliere Di Bartolo - anche se non mi ispiro ad essi per la mia azione politica, li leggo nella speranza di trovare cronaca, magari non influenzata. Proprio ne 'La Nazione' di oggi, martedì 20 giugno, leggo, a proposito di criminalità: "Criminalità: allarme a Perugia.



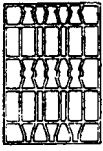


Aumentano i reati e parlano sempre più spesso straniero". Ha ragione il collega di AN, quando ha detto che noi non siamo affatto contro gli immigrati che vengono a lavorare in Italia.

Non voglio ripetere quanto è stato già detto: l'immigrazione rappresenta una grande risorsa, visto anche che, perso il concetto di dignità del lavoro, gli italiani - compresi gli umbri - tanti lavori non li fanno più. E, poiché c'è necessità di essi, è giusto che venga qualcuno ad offrirci la sua disponibilità; però occorre che questa immigrazione venga controllata e che il flusso migratorio sia adeguato alle richieste che ci sono, per il rispetto delle persone che vengono da noi, perché non vivano la vita precaria che molte di loro, in alcuni casi, stanno vivendo.

E' anche una questione di sicurezza; qui si parla dei perugini, ma non c'è solo a Perugia questo allarme. Qui si dice: 'parla spesso straniero': l'incapacità di regolare questo flusso fa sì, magari, che si faccia della demagogia su questo fenomeno, ma è demagogia fino ad un certo punto, perché se le persone non sanno come tirare avanti, anche se non dovrebbero farlo, delinquono; molte sono state espulse addirittura dal loro Paese, quindi qui non hanno assolutamente nient'altro da fare. Secondo me è importante, invece, che la Regione - spero che la Presidente lo dirà, nella Conferenza Stato-Regioni - partecipi all'individuazione delle quote di immigrati che servono alla nostra regione e che ci sia, su questo argomento, una concertazione, perché è importante che le Regioni partecipino, oltre che pensando alla sicurezza dei territori, anche coordinando (questo lo decideranno altri, non possiamo deciderlo noi) le varie forze dell'ordine insieme a chi governa i nostri Enti locali. Ma è importante stabilire anche di quanta forza lavoro abbiamo bisogno, e quante persone possiamo assorbire per integrarle con dignità.

Per ciò che riguarda, invece, quanto affermato dal Consigliere Gobbini (sono costretta a rispondere perché sono l'ultima, nell'ordine): non è vero affatto che ci hanno imposto dall'alto il Senatore Ronconi. Il vostro candidato a Presidente era un esponente della maggioranza del Parlamento nazionale; quindi, è probabile che abbiano pensato - e noi l'abbiamo condiviso - che un altro esponente del Parlamento potesse essere adatto a fargli da contraltare; tra l'altro, si conoscono, si sono confrontati più volte. Quindi, ciò che lei ha detto non è vero. Invece - e non voglio minimamente mancare di rispetto alla Presidente, a cui auguro, dopo questo dibattito, ancor di più buon lavoro, perché penso che avrà tanto da lavorare - non mi sembra che, per quanto riguarda la vostra coalizione, la nomina a Presidente sia venuta dal popolo; la vostra coalizione ha preso meno voti della vostra Presidenza stessa, mentre il senatore Ronconi mi permetto di ricordare che ne ha

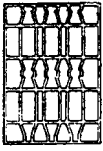


presi più di noi. Quindi, perché ricordare queste cose, che non sono quelle che stiamo esaminando? A noi non interessano; a noi interessa - come a voi, del resto - risolvere i problemi dell'Umbria, perché essa ha dei problemi che, alla luce degli impegni che dovremo affrontare in futuro, devono per forza essere risolti.

Per quanto detto dall'Assessore Di Bartolo sul Consigliere Melasecche, permettetemi - anche per fatto personale, perché appartengo al suo stesso schieramento - di ricordare all'Assessore che, anche ammesso che il collega Melasecche sia prepotente e presuntuoso, egli ha, in ogni caso, cambiato il volto di Terni. Devo anche dire che ha preso dai ternani molti più voti dell'Assessore Di Bartolo, forse perché Terni è così male amministrata, in questo momento, che i ternani si sono ricordati di quando Melasecche era Assessore ai Lavori Pubblici: i lavori che, in questo momento, il Sindaco di Terni inaugura sono quelli che gli ha lasciato l'Assessore Melasecche. Allora, rispettiamoci. Io ho intenzione di rispettarvi tutti, rispettateci anche voi. Chiedo scusa se metto questi puntini sulle 'i', ma non faccio del localismo e non tiro acqua al mio mulino; rispondo ad argomenti sui quali si poteva fare a meno di intrattenerci, perché ci sono tante altre questioni di cui si poteva parlare.

Ma torniamo a questa giornata. Diciamo che, con la presentazione del programma, la Settima Legislatura ha inizio. Non è che io voglia dimenticare la passata occasione di riunione del Consiglio, anzi me la voglio tener bene in mente, per svolgere quell'azione, che è tipica dell'opposizione, di controllo degli interessi generali e non delle parti. Non è stato, infatti, uno spettacolo edificante; qualcuno ha detto che era il più brutto giorno dell'Umbria, io non vorrei che fosse la prima di tante giornate brutte, perché resta in ballo, in fin dei conti, un carico istituzionale. Tanti altri problemi avrete nel vostro iter amministrativo e governativo, sui quali si giocheranno altre carte; spero che quell'anima della quale parlava il Consigliere Liviantoni - il cui discorso in molte parti condivido - la ritrovi nel fatto che rappresentate i cittadini e non solo i vostri partiti. Scusatemi, il mio è un sermone, però mi esce dal cuore.

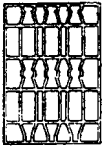
Ho apprezzato alcuni passaggi della relazione della Presidente; è per questo che, inizialmente, non capivo quanto Baiardini stava dicendo a proposito dello Statuto (gli chiedo scusa se ho alzato la voce, non è mia abitudine, ma è stato lui ad assalirci, prima); l'ho scambiato per un atto di prepotenza, mentre lui stava illustrando una proposta. Non capivo le affermazioni di Baiardini, visto il tono di quelle fatte dalla Presidente, quando dice di volere un confronto leale con l'opposizione, in modo da risolvere i problemi reali dell'Umbria, senza però fare del consociativismo.



Presidente Lorenzetti, l'opposizione che ha avuto la Regione dell'Umbria in questi cinque anni - a prescindere da quelli che, tra noi, hanno operato la 'transumanza' destra-sinistra, sinistra-destra - non ha mai fatto consociativismo, cosa che (forse lei, che da un po' di tempo è lontana dalle nostre situazioni interne, non lo sa) si faceva, una volta, per interessi di parte. Questo fenomeno ha portato, così come a livello nazionale, ad avere, in questa regione, problemi di risanamento, per i quali, in questo momento, stiamo svendendo - ricordatevelo - secondo la Legge 14 (che non viene però appieno rispettata; guardate come si fa, all'articolo 13), il patrimonio regionale, in certi casi; lo stiamo veramente svendendo.

Allora, controlliamo un po' meglio: l'offerta a base d'asta viene mandata deserta, la prima volta - si fa così, lo sappiamo da una vita - la seconda volta pure, poi si accetta l'offerta; lo sappiamo che si gioca al ribasso. Troviamo, quindi, un'altra formula per vendere questi beni, che sono di vitale importanza; essi, infatti, secondo la Legge 14, vengono messi in vendita perché una parte dei proventi serva a favorire la ripresa occupazionale, soprattutto a favore dei giovani. Questi soldi, dunque, servono per curare uno dei grandi 'bubboni' della nostra società regionale, cioè la mancanza di posti di lavoro per i giovani, soprattutto qualificati, giovani che, per trovare lavoro, sono costretti, in molti, ad andarsene. Ecco perché cala la disoccupazione, ma, al tempo stesso, calano anche gli occupati. Noi, invece, facciamo venire gli extracomunitari. E' demagogia? Può darsi, ma è così: i nostri giovani sono costretti ad andarsene, mentre gli altri vengono illegalmente. Questo è lo stato dei fatti, in questo momento.

Quindi, il consociativismo speriamo che non ci sia, nei rapporti tra di voi (l'accordo dell'altra volta come l'avete trovato?); spero che non ci sia in quell'ambito, come vorrei che non ci fosse più, Presidente, nella concertazione, istituto che può essere molto utile, se posto alla base dell'impulso di programmazione di atti di governo, ma non successivamente; se si porta alla concertazione un atto già redatto e si aggiusta secondo le necessità, si fa, in effetti, consociativismo e si coprono le spalle di chi ha prodotto questo atto. Non serve una concertazione concepita in questo modo. Forse è necessario anche rivedere l'atto con il quale si è stabilito quali parti sociali partecipano alla concertazione, facendolo rispettare ed usandolo, come avete stabilito di fare, nella Conferenza Stato-Regioni: voi, Presidenti delle Regioni, dovete partecipare con il Governo alla predisposizione dei DPEF, ma prima; non potete trovarvi a commentare i DPEF una volta redatti, perché non serve a niente; a quel punto, ognuno tira solo un po' d'acqua al proprio mulino. Va fatto prima.



Ribadisco, quindi, che il consociativismo, da parte nostra, non ci sarà; ci sarà un leale confronto, anche uno scontro, se necessario (preferiremmo evitarlo, perché l'Umbria ha grossi problemi da risolvere).

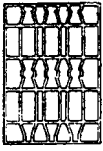
Per quanto riguarda la Giunta, concordo con quanto ha detto Ronconi: spero che, nello Statuto, si pensi non tanto a ridisegnare l'identità dell'Umbria - è giusto quello che ha detto il nostro collega Liviantoni - ma ad adeguare, semmai, l'Umbria alle realtà nazionali e regionali che cambiano. Adeguare è un conto, ridisegnare un'identità è un altro. 'L'isola felice', poi, non c'entra per niente, perché ho sempre parlato dell'isolamento dell'Umbria, mai dell'Umbria come 'isola felice'. Penso che in questo Statuto potremmo prevedere - permettetemi, per un attimo, di fare una piccola annotazione localista, ricordando che nello Statuto del Comune di Scheggino c'è, quanto sto per dire - che 'chi esce dalla porta non rientri dalla finestra'; perdonatemi, è una cattiveria, ma non è giusto, non è affatto giusto permettere che questo si verifichi.

Un altro punto che spero inseriremo in questo Statuto è che gli Assessori non possano votare. Cioè, gli Assessori devono essere esterni; nei Comuni, il Sindaco ha persone esterne; quando propongono gli atti al Consiglio - che quindi ha maggiore dignità e forza di controllo - gli Assessori non votano. Qui, invece, loro propongono gli atti e se li votano. Certo, bisogna avere, poi, la fiducia del Consiglio, ma dare dignità al Consiglio è anche questo.

Ma torniamo alle linee programmatiche, al progetto, alle azioni strategiche. Il programma, Presidente, in effetti, non si cala nei problemi; ci si è calato bene Vinti, con affermazioni condivisibili, per alcuni versi; per altri no, a mio avviso, perché è chiaro che il punto di vista politico di un esponente di Forza Italia non può coincidere con quello di un appartenente a Rifondazione Comunista (anche se, a volte, ci opponiamo sugli stessi argomenti).

Ci sono enunciazioni di principio, di strategie; c'è l'individuazione delle grandi sfide che dobbiamo affrontare nei prossimi due anni. Parlo, innanzitutto, della sfida europea, perché se continuiamo a rimanere isolati e non ci integriamo nel sistema Italia, non potremo neanche entrare in Europa. E' assurdo dire che l'Umbria fungerà da propulsore per l'ingresso e l'integrazione dell'Italia in Europa, questo non succederà; ma dobbiamo fare in modo che anche l'Umbria faccia parte di questo processo. Ne parliamo da tanto tempo, come possiamo realizzare questo obiettivo?

Non credo che la Presidente abbia la tendenza ad essere una pescatrice; quindi non credo che, parlando di 'rete', si riferisca a quella del pescatore. Penso che sia giusto - del resto, De Rita lo

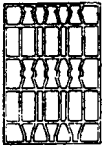


afferma da anni - mettere a rete imprese e servizi, perché si favorisca su tutto il territorio regionale uno sviluppo tale da permettere di creare, in Umbria, un sistema integrato con quello delle regioni vicine - così come si è formato il sistema nord-est - che quindi entri nel sistema Italia ed affronti, con il sistema Italia, la sfida europea. In questo senso dobbiamo operare. Per fare ciò, questa volta sceglie (non dice come, ma sceglie): dobbiamo accettare, ed accettiamo, la sfida dell'innovazione e della qualità.

Innovazione e qualità: in Regione, dove i nostri computer non sono neanche collegati in rete... Pensiamo all'ammodernamento della nostra regione, intesa come Umbria, ma anche all'ammodernamento dell'istituzione Regione. Pensiamo anche all'importanza delle scelte, dell'ammodernamento e rafforzamento della tecnologia, che qui non sono mai raggiunte. Riflettiamo su quanto importante stia diventando - così ci dicono - la *new economy*, e come sia necessario che ci si ricollegi alle ditte informatiche, perché altrimenti questo discorso non si può portare avanti. Quindi, dobbiamo predisporre l'Umbria, in questo senso; forse bisogna anche rivedere il SIR, il Sistema Informatico Regionale, che non credo funzioni; bisognerà riconsiderare la necessità della sua esistenza o, semmai, l'obbligatorietà del suo funzionamento, perché, per costituire una rete, dobbiamo anche mettere in rete la Regione con gli altri Enti locali; questo lo dovrebbe fare il SIR, ma non ho informazioni se questo l'abbia già fatto o meno.

Presidente, la cosa che ho notato e di cui devo lamentarmi è che, in queste sue linee programmatiche, lei non fa minimamente un'analisi critica del passato. Non c'è programma portato all'attenzione del Consiglio regionale, nelle vecchie legislature, che non contenga un'analisi critica del passato. Non possiamo parlare di sviluppo, se non rimuoviamo - faccio un esempio - quegli intoppi, quelle problematiche che danno all'Umbria un gap notevole rispetto alle altre regioni dell'Italia centrale. Noi abbiamo un PIL che non arriva all'1,5%. Nelle previsioni dell'intesa istituzionale di programma, se ben ricordo, nel 2000 doveva aver già superato il 2%; invece - cosa che, del resto, si sta verificando, in questo momento, nel resto d'Italia - il problema del Prodotto Interno Lordo che non cresce è grave. Dobbiamo risolverlo. La passata legislatura intendeva farlo con l'intesa istituzionale di programma; lei non l'ha molto valorizzata. Io credo, invece, che bisognerà tenerne conto.

Vorremmo soprattutto che lei ci dicesse perché non parla affatto, non rivisita - anche se chiede, poi, di controllare le azioni che propone, per essere certa della loro validità - e non fa un'analisi critica

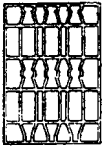


degli ultimi cinque anni. Con lei ci sono sei Assessori della passata legislatura. Mi domando, allora, se lei non la fa perché non vuole entrare nel merito, o se non la fa perché ha intenzione di continuare su quella strada. Non siamo favorevoli a che si continui quello che non è stato fatto per cinque anni. E' vero, come ha detto Baiardini, che la pianificazione e la programmazione sono state fatte alla fine; abbiamo fatto la ricontrattazione dei fondi strutturali europei in assenza di Piano di Regionale di Sviluppo. Abbiamo portato avanti la contrattazione negoziata in assenza di Piano di Regionale di Sviluppo.

E' vero che la contrattazione negoziata è una delle risorse maggiori affinché la nostra regione raggiunga questo scopo, però finora non tutto è riuscito, delle risorse sono state sprecate. Mi viene in mente anche quanto apprendiamo dai giornali (non mi ispiro ad essi, ripeto; li leggo come cronaca), in merito alle assicurazioni, da parte di alcuni personaggi, che ritorneranno in Umbria; Presidente, li controlli, perché ne abbiamo bisogno. L'impresa umbra, come quella del resto d'Italia, di essere messa nelle condizioni di lavorare, di avere quegli incentivi che per legge le spettano. Poi, dal momento che la competenza nella distribuzione degli incentivi, secondo il Fondo Unico, è passata alle Regioni, credo che, ora più che mai, dobbiamo stabilire i criteri per questa distribuzione, che non sono stati stabiliti; così come dobbiamo fare quanto previsto dalla Legge 3/99: i piani di settore per le competenze che abbiamo delegato, ripartito, agli altri Enti (Province e Comuni). Dovevano essere fatti, se non sbaglio, entro il 30 marzo; siamo in ritardo, credo. Quindi, l'Amministrazione regionale dovrebbe occuparsi al più presto di questi due atti.

A proposito di quanto detto, a proposito del federalismo, dal Consigliere Baiardini: caro Consigliere Baiardini, veramente - l'ho accennato prima, l'abbiamo detto - se leggi i giornali e guardi la televisione, avrai anche sentito i Presidenti del Polo esprimersi sulla necessità di un federalismo solidale. Non credo che al nord convenga questa spaccatura tra il nord, che produce, ed il sud, e che la questione meridionale resti in piedi. Il federalismo solidale può essere anche imperniato sul fatto che le Regioni maggiormente abbienti siano a disposizione delle altre. Però, è importante - questo deve farlo la Presidente - chiarire che non si può (su questo concordo) pensare che una Regione marci ad una velocità e un'altra ad un'altra. Nel momento in cui si attua il federalismo, bisogna mettere le Regioni in grado di poterlo realizzare, nell'interesse dei propri cittadini.

Quindi, è chiaro che lo Stato e la Regione dovranno organizzare insieme questo federalismo fiscale, che nel 2001 dovrà essere realizzato; dovranno indicare, cioè, quale organizzazione le

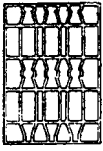


Regioni dovranno darsi per realizzare quel federalismo fiscale al quale, nel 2001, dovremmo rapportarci. Come sarà possibile, in una regione in cui ciò che si produce è inferiore a ciò che si spende? Occorre che il federalismo sia solidale, siamo perfettamente d'accordo. Però, non può pensare, il Consigliere Baiardini, di avere aiuti dallo Stato, perché allora pensiamo di nuovo ad una regione assistita. Nel suo intervento, la parola 'aiuto' compare sempre; io non la uso mai, la parola 'aiuto', parlo di trasferimenti, di interventi.

Non è pensabile che ancora si chiedo aiuto, non è dignitoso, per una regione, chiedere aiuto allo Stato. Siamo contro l'idea di una regione assistita. Lo è stata fin troppo, assistita. Ora è necessario - se vogliamo accettare la sfida europea e quella della modernizzazione, non solo tecnologica - che anche noi si sia in grado di vivere in un mondo che cambia. Tutti vogliono il federalismo, non solo Bossi e Berlusconi, lo vuole anche la sinistra; realizzatelo insieme, a Roma, in modo che la nostra dignità sia preservata da qualsiasi altra cosa.

Queste sue linee guida, Presidente, si possono anche condividere, in linea di massima, tranne quando fa delle affermazioni, che non capisco, come: l'Italia è in pieno sviluppo. Non mi sembra proprio, abbiamo anche difficoltà a stare dentro i parametri di Maastricht. Con un Euro così basso, esportiamo un po' di più, ma non è l'esportazione in aumento che ci permette di pensare che stiamo migliorando e crescendo economicamente, perché sappiamo che gli scambi più importanti sono quelli monetari, e sappiamo che qui non entra niente e molto, invece, esce. Quindi, non avrei una visione così rosea sull'andamento dell'economia nazionale.

Un'altra lacuna, nella sua relazione, Presidente, oltre all'analisi critica dei problemi del passato - perché agli errori del passato si può porre rimedio per migliorare il futuro - è rappresentata dai dati. Non si può parlare al condizionale, riferendosi ai dati: 'i dati direbbero che in Umbria diminuisce la disoccupazione'; non è possibile. E' vero che i dati, a volte, si contraddicono, perché, a seconda dell'istituto che li presenta, magari differiscono. La Regione, però, per portare avanti la sua azione politica, deve prenderne per buono uno. E' questo che manca: la scelta. Non facciamo l'errore di cinque anni fa, quando si è programmato ma non si è scelto. Per le infrastrutture e le opere pubbliche, si fanno gli elenchi, le priorità e le cantierabilità, ma questo non significa avere un'idea esatta dello sviluppo che si vuole dare alla regione (come quando si dice, per esempio, che partirà per prima la Perugia-Ancona, perché è cantierabile; poi, però, non parte).



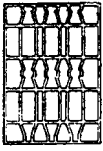
Noi dovremmo dire quale idea di sviluppo abbiamo per la nostra regione. Non possiamo pensare di affrontare la sfida europea e di creare sistema, se non facciamo in modo che non ci sia più un disequilibrio tra il Trasimeno e Marsciano, per esempio, o tra Gubbio e Città di Castello, disequilibrio causato anche da problemi infrastrutturali, materiali ed immateriali. Materiali, perché le strade sono tutte finanziate: la Perugia-Ancona è stata finanziata fuori piano, quando c'era il Ministro Merloni, e sta ferma per problemi di ottenimento del VIA a Roma (o per problemi di altro genere); la Fano-Grosseto è bloccata, perché i Sindaci dei Comuni umbri non si mettono d'accordo sul percorso (nelle altre regioni, è fatta; da noi è ancora ferma). La Flaminia è iniziata, ma sono anni che la Flaminia è finanziata. I 196 miliardi (se non erro) di qualche anno fa, Presidente, basteranno, vista la lievitazione dei prezzi? E' possibile integrarli, se serve? C'è stato un ribasso. Chiedo questo. Non parliamo di tutto il resto, la Terni-Ancona, la 77.

Poi, arriviamo alle infrastrutture ferroviarie: la Ferrovia Centrale Umbra, questa metropolitana di superficie, deve essere ristrutturata; questo permetterebbe il raggiungimento più veloce della Città-Regione Perugia da tutti i punti dell'Umbria. Forse non si fa perché così si danneggerebbe il mercato degli affitti? (Gli universitari che adesso vengono a Perugia, si devono fermare). Di quante cose dobbiamo tener conto? Di tante. Realizziamo, non facciamo solo i progetti, come quelli che sono nel Piano dei Trasporti, dove si pensa che questa ferrovia potrà arrivare addirittura a Venezia, collegandosi con l'Alta Velocità. Pensiamo piuttosto a rifare i binari, a rimettere a posto le carrozze e realizziamo questa metropolitana di superficie. Se vogliamo tener conto di troppi interessi, tutto resterà fermo.

Così per la Orte-Falconara: sono tutti progetti già finanziati (mi smentisca, se sbaglio; ma credo che questa sia la verità). La questione della pendenza la conosciamo da tempo, ma mi sembra che, in un'altra occasione, mi rispose che se ne faranno due, di gallerie. Però decidiamo; questo manca ed è mancato. Non vorrei che la mancanza di scelte si perpetuasse e che si continuassero a fare solo delle enunciazioni.

Un'ultima cosa vorrei mettere in evidenza: se i programmi, a volte, non sono neanche tanto distanti, è giusto che vengano portati avanti e che si differenzino dallo spirito che li anima. E' anche giusto che lei dica che in campagna elettorale i problemi dell'Umbria li conoscevo tutti e ce li siamo detti, quindi ci possiamo confrontare senza problemi. Ciò che distingue il nostro programma dal vostro - la nostra politica dalla vostra - è che noi mettiamo al centro della nostra azione politica



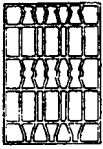


l'uomo, la sua individualità, i suoi interessi, il suo essere società, la sua famiglia, come punto primario di aggregazione sociale. Allora, Presidente, è importante, per noi di Forza Italia, per noi del Polo, che anche questo punto faccia parte del vostro programma. Noi abbiamo presentato, nella precedente legislatura, due leggi sulla famiglia, che sono state regolarmente bocciate e disattese da questa maggioranza.

Avrei voluto toccare tante altre questioni, però credo, anche così, di aver risposto a chi ci ha posto delle domande. Avremo altre occasioni, sicuramente, per parlare di altri argomenti.

**PRESIDENTE.** C'era la proposta del collega Liviantoni e un'altra che mi è stata suggerita da vari interventi, quella di sospendere qui e fare un break per il pranzo, il più breve possibile. Riprendiamo alle 15.00, con l'intervento del Consigliere Bottini; seguirà Lignani.

*La seduta è sospesa alle ore 13.30.*



**VII LEGISLATURA  
I SESSIONE STRAORDINARIA**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIORGIO BONADUCE.**

*La seduta riprende alle ore 15.20.*

**Oggetto N. 3.**

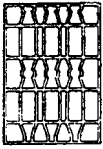
**Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.**

**PRESIDENTE.** Proseguiamo la discussione dell'oggetto n. 3. E' iscritto a parlare il Consigliere Bottini.

**BOTTINI.** Signor Presidente, ribadisco il pieno sostegno dei Democratici di Sinistra alla Presidente Lorenzetti ed alla sua Giunta, e il convincimento che le linee programmatiche e le azioni strategiche contengano un'analisi corretta ed articolata sulla situazione economica e sociale della nostra Regione e traccino linee di intervento e di governo corrispondenti alle attese degli umbri. D'altra parte, l'illustrazione della Presidente approfondisce quel programma che il 16 aprile ha ottenuto un largo consenso elettorale.

Questa legislatura - che tutti abbiamo definito 'costituente' - si è aperta con l'elezione diretta del Presidente, che ha esercitato le nuove prerogative che la legge gli assegna, innanzitutto nella composizione della Giunta. Si è detto dai banchi dell'opposizione di una Giunta 'fotocopia' della precedente, completata da impropri ripescaggi. Piuttosto, invece, le scelte della Presidente - che noi condividiamo - si muovono nel solco di un giudizio che l'intera coalizione di centrosinistra ha espresso rispetto alla legislatura precedente, una legislatura calata in una difficile fase di transizione istituzionale, con profonde modificazioni della situazione economico-sociale nazionale e regionale, impegnata nel far fronte ad un drammatico evento sismico.

Sebbene l'Umbria fatichi ancora ad agganciare gli indici di sviluppo economico delle regioni del centro-nord, mantenendo una certa debolezza del sistema produttivo a fronte di un settore pubblico



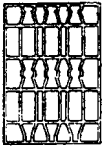
pesante, l'esperienza della legislatura precedente ha ridato una maggiore competitività al sistema produttivo dell'Umbria, facendo leva su un'avanzata programmazione negoziata, sebbene le imprese umbre stentino a crescere, in assenza di aiuti pubblici diversi da quelli a carattere esclusivamente monetario. Per questo giudizio, condividiamo le scelte per la Giunta della Presidente; per questo condividiamo la sua affermazione di ricercare un nuovo equilibrio fra aiuti diretti alle imprese e fattori che fanno sistema.

L'Umbria si avvia, come tutte le regioni, alla sfida rappresentata dal federalismo politico e fiscale. Lo fa con una maggioranza consiliare che crede profondamente nelle potenzialità di questa regione, piccola per numero di abitanti e per dimensione geografica, ma ricca di opportunità per uno sviluppo di qualità, fondato sulla materia prima di questa regione: il suo territorio, il suo patrimonio ambientale ed architettonico, da valorizzare attraverso investimenti infrastrutturali materiali e immateriali, che aiutino anche le potenzialità del settore manifatturiero ed agroalimentare.

Nella globalizzazione non competono soltanto le imprese, ma anche i territori. La competitività e l'innovazione si giocano con un sistema a rete, riguardante imprese e territori, in sinergia con i processi italiani ed europei, che consentano alla nostra comunità di stare dentro un'economia globalizzata. E' vero che c'è una difficoltà di fare sistema tra Regione e autonomie locali; è vero che certi antagonismi hanno incrinato la credibilità delle istituzioni umbre, rallentando la possibilità di sviluppo complessivo della nostra Regione. E' altrettanto vero che un punto cardine del Governo regionale è la riorganizzazione ed un nuovo rapporto con il sistema delle autonomie locali, con lo scopo di esaltare la funzione programmatica di un Ente che dovrà necessariamente gestire di meno.

Questa coalizione, le forze politiche del centrosinistra sapranno garantire ad ogni ambito regionale politiche di intervento, che colgano le vocazioni di ogni territorio, rispondendo così ad ogni legittima attesa di sviluppo. Fare sistema, quindi, con la piena acquisizione politica e culturale, da parte del centrosinistra, che ogni territorio è indispensabile all'altro, che con il federalismo passa alle nostre spalle un'interpretazione deteriore del policentrismo umbro.

Purtroppo, nelle minoranze ho ascoltato chi ripropone in maniera vecchia un dualismo tra le due città capoluogo di provincia, non più attuale perché battuto dalla politica e dal consenso. L'Umbria ha bisogno di un capoluogo forte, che recuperi il suo ruolo non a scapito degli altri territori, non drenando risorse in maniera impropria, non con atteggiamenti prevaricatori, quanto piuttosto come una città che, essendo sede delle grandi amministrazioni, degli istituti di credito più importanti, delle



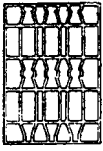
due università, dell'aeroporto regionale, del polo unico ospedaliero prossimo, nonché della giusta massa critica, rappresenti un punto di riferimento e di coesione per lo sviluppo dell'intera comunità regionale. Un indebolimento o, peggio, un'autosufficienza di Perugia rappresenterebbe una politica miope, che non sviluppa punti di eccellenza fondamentali per tutta la Regione.

Condivido l'individuazione dei fattori sui quali agire per una nuova stagione di sviluppo della nostra regione: la formazione e la ricerca scientifica, le infrastrutture, la Pubblica Amministrazione, il credito. L'obiettivo è quello di aumentare la ricchezza prodotta nella nostra regione, rispondere alla necessità di creare lavoro - che significa fundamentalmente creare imprese - determinare le condizioni affinché le imprese possano crescere ed essere competitive; creare lavoro e valorizzare il lavoro dentro le imprese e nella società, in un solco di diritti valido per le diverse tipologie di lavoro (flessibile, parasubordinato, giovanile).

Oggi sappiamo che è deficitaria l'attività formativa continua degli adulti, è scarso il peso della formazione nel costo totale del lavoro. Per questo, l'investimento in ricerca e formazione rappresenta una politica obbligata per rispondere alle esigenze di una disoccupazione umbra fortemente scolarizzata ed è uno dei momenti di rafforzamento delle piccole e medie imprese, che rappresentano il tessuto connettivo di questa regione, ma che presentano un dimensionamento di capitali e di addetti troppo ridotto.

Le piccole e medie imprese, per definizione, sono flessibili, quindi predisposte ad una competizione economica ormai globale, ma il loro consolidamento e la loro espansione passa nel rendere più leggera l'incidenza della spesa pubblica sul PIL regionale, attraverso politiche atte ad innovare gli strumenti finanziari e gli Enti strumentali, nell'innovazione del rapporto tra pubblico e privato, per migliorare l'efficienza e la qualità dei servizi, evitando che si creino dei monopoli pubblici o privati, ma garantendo regole per una sana competizione - nella quale vengano premiate le imprese che erogano i servizi più efficaci ed efficienti - innovando il rapporto territorio-sviluppo economico con politiche territoriali che coinvolgano tutti gli attori pubblici e privati, che vedano favorire la nascita e lo sviluppo di sistemi a rete di imprese; nel rinnovare il sistema creditizio, sprovvincializzando un sistema che, per troppi anni, senza rischi ha vissuto in un mercato protetto.

Vi è, poi, il tema della sicurezza, intorno al quale il centrosinistra sta faticosamente costruendo posizioni e risposte politiche, per rispondere all'esigenza di produrre una serie di interventi ordinati a garantire la forte richiesta di sicurezza dei cittadini, proveniente in particolare dalle fasce più deboli



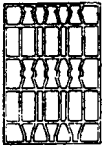
ed esposte (dagli anziani, dalle donne, dai bambini). Ho detto consapevolmente che stiamo costruendo una serie di risposte in maniera faticosa, poiché non siamo abituati a rispondere in maniera banale a problematiche complesse, ma anche nella convinzione che è dal centrosinistra che possono venire risposte equilibrate ed efficaci.

L'insicurezza è un sentimento diffuso e non è rassicurante attestare che nel nostro Paese, nelle nostre città, gli indici di criminalità e microcriminalità sono inferiori ad altri Paesi e città europee. C'è l'esigenza di un potenziamento e di un migliore utilizzo delle forze di Polizia e controllo del territorio, così come c'è l'esigenza di una più rassicurante gestione della giustizia. L'alta percentuale dei reati impuniti, la lentezza del sistema giudiziario, la mancata certezza della pena sono fattori di accrescimento dell'insicurezza e di sfiducia nella giustizia. Ma non accettiamo lezioni da forze politiche che con la giustizia hanno un rapporto problematico, interpretando il suo funzionamento in maniera discrezionale, a seconda del soggetto coinvolto.

La criminalità è un fenomeno europeo, che investe il grado di coesione sociale, che esige risposte forti soprattutto sul terreno della prevenzione, con strutture di intervento sociale e civile nel territorio e nella scuola, attraverso interventi di risanamento urbano, soprattutto delle periferie. Non inseguiamo, né inseguiremo, politicamente e culturalmente, altri parti politiche, che accreditano con troppa facilità l'equazione: microcriminalità=immigrazione, anche se si impone, anche per il centrosinistra, una politica tendente a livello nazionale a regolare e programmare i flussi migratori, rapportandoli alla capacità del mercato e delle strutture di accoglienza.

L'andamento demografico ed un'economia sviluppata consentono di vedere nell'immigrazione una risorsa, poiché soddisfa l'esigenza di una copertura di domanda di lavoro insoddisfatta. Altra situazione, invece, si determina con lavori irregolari, precari, che non consentono inserimento e possibilità relazionali. Allora, diventa evidente come la marginalizzazione sociale possa determinare esasperazioni, rischio di contiguità con fenomeni di microcriminalità, se non addirittura una deriva consistente. Un passo in avanti nel monitoraggio e nella segnalazione degli interventi può essere rappresentato dalla partecipazione del Presidente della Regione ad un coordinamento regionale, con un ruolo attivo per la prevenzione ed il controllo del territorio.

Vado a chiudere riaffermando che l'Umbria accetta la sfida del federalismo, che noi intendiamo solidale e sussidiario, poiché corrispondente alla nostra cultura di centrosinistra ed ai valori che cementano la nostra coalizione. Questo è il federalismo corrispondente agli interessi dell'Umbria e



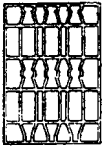
della stragrande maggioranza delle regioni italiane; questo è il federalismo che può rafforzare il sistema Italia. Non abbiamo capito, invece, qual è l'ipotesi federalista intorno alla quale ragionano le forze dell'opposizione, a meno che non accettino un'ipotesi di rimando delle regioni del nord, che poco tiene conto degli interessi generali e risolve soltanto con parametri economici la lettura delle opportunità e della qualità della vita. D'altronde, è confortante che il ragionamento dell'opposizione su un'Umbria che sta cambiando e che camminerà sempre di più con le proprie gambe, che il progetto di governo dell'Umbria dell'opposizione non soltanto non è stato capito da noi, ma non è stato capito dalla stragrande maggioranza degli elettori della nostra Regione.

Vado a chiudere, Presidente, dicendo che saremo impegnati a fare la nuova legge elettorale, un nuovo Statuto, che meglio distingua i poteri e le funzioni dell'Esecutivo e del Consiglio; intanto, nel rispetto reciproco dei ruoli ed esercitando ognuno al meglio la propria funzione, possiamo rispondere alle aspettative di questa Regione, rispondere cioè agli interessi generali dell'Umbria.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare il Consigliere Antonini, ne ha facoltà.

**ANTONINI.** Voglio esprimere, innanzitutto, una convinzione che può essere scontata, ma è sicuramente sincera e sentita: quella di essere d'accordo con la Presidente sulle linee programmatiche, su questo documento che ci ha presentato, un documento che ritengo sobrio, equilibrato, attagliato alla realtà dell'Umbria, non un 'libro dei sogni', così come è stato definito (anche su questo dirò, perché se ogni tanto riuscissimo a regalarci anche un sogno, forse sarebbe importante). Non bisognerebbe eccedere, Presidente, perché credo che avresti grande concorrenza nell'opposizione: c'è chi vende sogni - perdonatemi la battuta - in maniera assolutamente professionale.

Tornando al punto, trovo nelle azioni strategiche, nella definizione complessiva del documento, elementi di riflessione seri per la nostra azione futura, tenendo conto che, ovviamente - anche per quanto è stato detto qui - si potevano fare altre considerazioni, si poteva dire di più o in maniera diversa. Ma ciò che conta, secondo me, ed è fondamentale, è che tu hai sottoposto al Consiglio un'idea dell'Umbria, una proposta di questa realtà regionale che può andare avanti, che deve andare avanti, che evidenzia anche momenti di soddisfazione e di orgoglio per ciò che questa regione è stata ed è nello scenario e nel panorama nazionale ed internazionale, per le funzioni che può svolgere in



Europa ed in Italia - come cerniera di regioni del centro-Italia - una regione attiva, dinamica, senza rinnegare storia, tradizione, cultura.

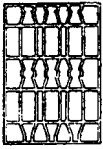
A me è piaciuta questa proposizione; è piaciuto anche, in particolare, fra le azioni strategiche, questo elemento, che tu hai sottolineato nel suo complesso, della risorsa Umbria. Mi riconosco in questa nostra realtà regionale, di una regione che ha veramente un significato pregnante; per lo meno fuori da qui, questa realtà regionale è letta in un certo modo, come un posto in cui effettivamente si può vivere con dignità, dove la qualità della vita è alta, dove non ci sono quegli elementi così foschi, così scuri, che spesso sono emersi anche in questi due giorni di dibattito e che sono stati tratteggiati, qua e là, anche negli interventi dell'opposizione. C'è un'immagine positiva dell'Umbria nel mondo, che dobbiamo ulteriormente consolidare e rafforzare.

Non credo che noi siamo 'l'isola felice' a cui si faceva riferimento, perché vivendo poi nelle singole realtà si comprendono i problemi e le difficoltà, ma non credo neanche che siamo il girone infernale, il girone dantesco su cui spesso le minoranze richiamano la loro attenzione.

Credo che abbia fatto bene il Presidente del nostro gruppo, Paolo Baiardini, a cominciare a ragionare un po' in profondità sui temi che dobbiamo affrontare da qui a poche settimane, o a pochi mesi, del federalismo in questa nostra realtà regionale, anche se credo che, se non ci saranno interventi di normativa costituzionale, la nostra riflessione rischia di essere per alcuni aspetti reale, ma per altri aspetti virtuale.

Dobbiamo cominciare a scendere più in profondità nel concetto di federalismo. Baiardini, il Presidente, ha indicato alcuni elementi che potrebbero essere di differenziazione fra la maggioranza e l'opposizione e che ineriscono alle risorse, alla distribuzione delle risorse in questo nostro Paese. Certo, noi siamo per un federalismo solidale; qui siamo, forse, tutti d'accordo su alcuni principi, bisognerà però che ci spieghiamo meglio su quelle che sono le convinzioni più profonde e su come poi queste nostre azioni concrete si determineranno.

Come distribuiamo il reddito nel nostro Paese? Salvaguardando le regioni più deboli, tenendo conto della storia e dell'evoluzione economica del nostro Paese, oppure prendendo la fotografia dell'oggi? Terremo conto che l'Italia si è sviluppata secondo alcune logiche, alcune problematiche ed anche a partire da drammi? Cercheremo di aiutare - in questo senso, sì - le regioni meno forti, o faremo la fotografia dell'attuale, distinguendo semplicemente fra chi ha più e chi ha meno, chi versa di più da un punto di vista fiscale, chi versa meno, una semplice redistribuzione? Credo che su



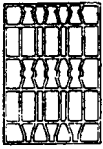
questo troviamo fra noi elementi di accordo, di possibilità di incontro; bisognerà capire se poi, a livello nazionale, si determineranno gli stessi ragionamenti, o se prevarranno scelte di altra logica, di altra natura.

Voi avete molto spesso, qui, stigmatizzato alcune difficoltà della maggioranza, che è sicuramente variegata, composita. E' una maggioranza di centrosinistra, Presidente Liviantoni, ribadisco questo nostro impegno: è una maggioranza di centrosinistra, che va dal PPI a Rifondazione Comunista, che comprende tutto questo arco, ha questa specificità particolare, in Umbra. Non vogliamo perdere nessuna specificità, da questo punto di vista, ma vorremmo comprendere come riuscirete a conciliare questi ragionamenti di federalismo solidale (mi riferisco all'opposizione) quando parlerete con Bossi, che evidentemente non ha le stesse vostre sensibilità, da questo punto di vista, e che parla, appunto, dei problemi di cui diceva precedentemente Paolo Baiardini.

Credo che dovremmo cominciare ad approfondire questo tema del federalismo, per coniugarlo in maniera più consona a quelle che sono le nostre necessità; un federalismo non solo solidale, ma personalista, sussidiario, tollerante, efficiente, responsabile, autonomo (ho dato alcune definizioni, ne potremmo ragionare a lungo). Però, ciò che più è significativo cominciare a sottolineare è che dobbiamo essere coscienti del rischio di attuare un autonomismo virtuale ed un centralismo reale. Se si dovesse ripartire, ad esempio, dalle proposte della Commissione bicamerale (ho qui alcuni appunti), noi vedremmo come si parli di principi di sussidiarietà, di attribuzione generalizzata di funzioni amministrative ai Comuni, di autonomia tributaria e finanziaria, ma di fatto poi, quando si va a scavare in profondità, si parli di fisco, di prestazioni sociali minime o di imprescindibili interessi nazionali, o di discipline generali in materia di istruzione, di sanità, di lavoro, di ambiente; tutte le determinazioni cruciali sono rimandate al centro. Questo è, a mio avviso, uno degli elementi su cui dobbiamo appuntare la nostra attenzione e sul quale è assolutamente necessario non demordere.

L'altro elemento che mi preme sottolineare, a proposito del federalismo, è che, a mio modo di vedere, c'è la necessità profonda che si cambi anche la nostra mentalità di amministratori regionali e locali. Intendo dire che, molto spesso, c'è stata in questi anni - forse questo è uno degli elementi che hanno portato al fallimento del regionalismo, nella nostra regione - una cultura subalterna degli amministratori rispetto al potere centrale. Era subalterna rispetto alle normative, era subalterna perché era imposta; ma oggi dobbiamo fare questo scatto in avanti per pensare ad una nostra





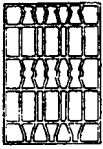
capacità di elaborazione che non preveda la possibilità che ci sia 'mamma', di là, che in qualche modo può sanare le nostre problematiche.

Quindi, a mio avviso, c'è una rivoluzione, da questo punto di vista, da fare; c'è la necessità di ragionare su alcuni elementi molto importanti e significativi, che non possono essere solamente momenti di propaganda vuota. Quando si parla di decentramento di funzioni amministrative alla generalità dei Comuni, che cosa significa? Alla generalità degli 8.100 Comuni del nostro Paese, o è necessario cominciare a ragionare in termini di accorpamento di funzioni, in termini di unità fra realtà comunali anche piccole, che possano però, in qualche misura, attrezzarsi a rispondere a queste esigenze di un decentramento vero, di un decentramento profondo?

La carta del federalismo la dobbiamo giocare, a mio modo di vedere, anche per cercare di rilanciare l'istituto regionale nell'immaginario della gente umbra. C'è stata una grande fase, negli anni 70, in cui il regionalismo era molto sentito e sufficientemente radicato nella nostra realtà regionale; credo che oggi dobbiamo trovare un momento per rilanciare questa nostra istituzione anche nel cuore e nel sentimento della popolazione umbra. Potrebbe essere un momento fondamentale per riagganciarci a questo tipo di logiche.

Alcuni elementi legati alle linee programmatiche: *new economy*. Dico che, se ci avessero dato un compito per sviluppare un tipo di economia attagliata, che si confaccia profondamente alla realtà umbra, non avremmo potuto pensare ad altro che a questo tipo di economia: un'economia del sapere, dell'alta tecnologia. Non c'è bisogno di grandi infrastrutture, non c'è bisogno di infrastrutture impattanti, c'è la possibilità che anche realtà limitrofe, marginali, possano giocare un ruolo positivo. Credo che noi dobbiamo realmente, profondamente, crederci, senza contrapposizioni stupide fra *new e old economy*, che non esistono, perché rappresentano due facce dello stesso problema, due facce di un'economia che deve andare avanti, che deve crescere nella nostra realtà regionale e che, proprio perché non necessita di infrastrutture estremamente significative, ben si adatta alla nostra regione e, quindi, potrebbe avere grandi applicazioni nel campo della promozione dei beni culturali.

Potrebbe avere grande applicazione, per esempio, nella nostra agricoltura, che è un'agricoltura di qualità. Penso, ad esempio, alla possibilità offerte dall'*e-commerce*: alcune esperienze sono già state fatte per quanto riguarda il vino, ma potrebbero anche riguardare l'olio, la carne, il latte. Non c'è bisogno di passare attraverso gli scaffali della grande distribuzione per i nostri agricoltori che fanno, ad esempio, olio di qualità; si può saltare a piè pari, se ne avremo la capacità, questo tipo di



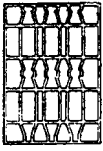
intermediazioni ed arrivare direttamente al consumatore. Badate che non parlo di cose ineffettuabili, perché ci sono aziende, industrie, nel nostro Paese, che hanno fatto del vecchio 'porta a porta' - pensate - la propria fortuna. Quindi, si può immaginare come, attraverso queste forme nuove di commercio, si possa arrivare ad incidere in maniera seria e profonda, dando sviluppo alle nostre realtà economiche.

Ultime due questioni, che voglio trattare molto rapidamente: sulle politiche di welfare - in particolare sul problema della sanità e dell'istruzione - si è già parlato. Credo che un solo paletto vada messo, nel discorso inerente l'istruzione e la sanità pubblica (per lo meno, io ne vedo solo uno): l'unica condizione che pongo - ma è seria ed ineludibile - è che la pubblica istruzione e la sanità pubblica funzionino; se non funzionano, non servono. Se non funzionano, rappresentano solo elementi di appesantimento, orpelli, di cui ci dobbiamo liberare. Questa deve essere la nostra sfida: realizzare nel pubblico elementi di grande funzionalità e di grande efficienza.

Credo che per alcuni settori - in particolare, in questo della sanità - ci siano condizioni sufficienti per sviluppare tale ragionamento. Si è detto dell'edilizia sanitaria, che nei prossimi anni (è scritto nelle linee programmatiche del Presidente) si realizzerà; ma, anche qui, credo che bisognerà ulteriormente sviluppare la nostra capacità di incidere su quest'area, dove, secondo me, l'edilizia sanitaria non sarà sufficiente a realizzare un sistema avanzato. C'è necessità di innovazione tecnologica nel campo della diagnostica, e non solo; c'è necessità di investimenti consistenti e di mettere in rete la medicina territoriale.

Noi dobbiamo, anche in questo campo, lanciare una sfida, che presupponga però - in questo credo di poter esprimere una nota critica - anche risorse adeguate. Francamente, nelle linee strategiche tracciate dal Presidente, non ho trovato elementi di grande soddisfazione; ho trovato qualcosa veramente di enunciativo, di piuttosto vago, da questo punto di vista. Ripeto: se non ci sono questi elementi di funzionalità, rischiamo di perdere competitività.

Un'ultima questione: sarà che vengo da una realtà dove il problema della ricostruzione e del terremoto è il problema dei problemi, quindi sono eccessivamente immerso in questa tematica - e forse è giusto che in un consesso più ampio, quale questo del Consiglio regionale, si parli poco del terremoto e della ricostruzione - però effettivamente se n'è parlato poco, se ne parla poco, non se n'è parlato in maniera approfondita (probabilmente ci sono state altre occasioni). Credo però che dobbiamo ulteriormente riflettere su questo aspetto di grande importanza, che dobbiamo affrontare



nei prossimi anni, che ha rilevanza sia per le nostre realtà, sia perché a noi guarda una parte importante del Paese ed anche, per alcuni versi, l'Europa.

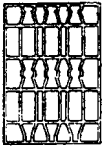
L'impianto della legge è particolare, perché ha fatto una scommessa: ha dato la possibilità ai privati di operare in prima persona, in una regione in cui - mi si permetta di dirlo - probabilmente funziona soprattutto il pubblico; quindi è stata, da questo punto di vista, una grande scommessa. Lo dico senza offesa per le imprese e per nessuno, ma sono convinto che questa è la storia della nostra regione. C'è necessità, però, di risolvere alcuni problemi inerenti la ricostruzione. L'Ordinanza 61 - non c'è la Presidente, ma so che si sta impegnando su questo discorso del 10% - i costi parametrici; 'Fuori dai container nel 2000', etc.. Non voglio farla eccessivamente lunga; ciò che mi preme mettere in evidenza è che, se vedo, da un lato, una giusta attenzione per ricostruire quanto è stato distrutto nella nostra Regione, non trovo ancora elementi personali di soddisfazione (ma credo che sia un discorso che riguardi tutta l'area colpita dal terremoto) per quanto riguarda il problema dello sviluppo.

Noi siamo, da questo punto di vista, ancora indietro, non riusciamo ad incidere e ad aprire una vera vertenza con il Governo nazionale, che ci dia la possibilità di recuperare quanto, in termini di intellettualità, di impegno, di intelligenze, in questi anni si perderà per lo sviluppo di questa area. Ritengo che ci sia la necessità di una riflessione ulteriore da parte di tutti noi e l'attivazione di una serie di risorse, per le quali non possono essere esaustivi i piani che abbiamo messo in atto.

Credo, ad esempio, che non sia logico, né opportuno, né compatibile con le nostre riflessioni il pensare che si ricostruiranno, nelle nostre città, tutta una serie di infrastrutture, senza che si abbia un cablaggio - parliamo di *new economy*, ma, nello stesso tempo, ci contraddiciamo - senza che ci sia un sistema di messa a rete. Capite, quindi, come ci sarà ulteriore dispendio di risorse e come, da questo punto di vista, si stiano perdendo delle opportunità significative.

Concludo dicendo che va posta un'attenzione particolare a queste aree, anche perché la ricostruzione riguarda tutta la collettività regionale, dal momento che, grazie ad essa, si sono potute sviluppare azioni (penso alle infrastrutture, all'accelerazione dell'edilizia ospedaliera), che rappresentano un'opportunità per tutto il complesso della realtà regionale.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il Consigliere Lignani; ne ha facoltà.



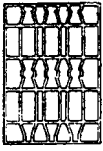
**LIGNANI MARCHESANI.** Molto è stato detto; molto poco, probabilmente, è stato ascoltato, soprattutto da parte della Giunta. Anch'io prendo l'impegno di non impiegare tutti e trenta i minuti a disposizione, nel cercare di sintetizzare al massimo i concetti di critica, dal punto di vista della destra, dai quali le persone che vi appartengono, i rappresentanti chiamati a rappresentarla, non possono esimersi.

Molto è stato detto di questo documento programmatico: si è parlato di 'libro dei sogni', si è parlato di genericità del documento. Aggiungo che queste pagine non solo sono generiche, non solo danno soltanto delle linee programmatiche generalissime - che, se prese di per se stesse, non possono non essere condivisibili - ma c'è un ulteriore parametro in esse: un parametro di ideologismo, di vetero-marxismo, che trasuda in queste pagine, per poter dare dei 'contentini' agli alleati che scalpitano, agli alleati che devono fare proprie delle richieste, delle linee di condotta, che devono fare propri, soprattutto, degli slogan.

Allora, andiamo a vedere alcuni dei titoli di questi paragrafi. Si parla di "un patto per l'innovazione e per il lavoro", ma il patto si dà in una società solidale, in una società di concorrenti che premia comunque le pari opportunità di partenza, ma al tempo stesso valorizza chi più sa fare, chi più può dare. Oggi, invece, l'Umbria vostra - l'Umbria del centrosinistra - non è questo tipo di società, tutt'altro; è un'Umbria assistita, che vuole essere, caso mai, premiata gratis, a cui bisogna dare comunque qualcosa, magari solo per un'appartenenza politica. Non è l'Umbria del patto, non è l'Umbria dei patti, in cui varie categorie, insieme, vogliono concorrere a governare, a contribuire allo sviluppo ed alle sfide che ci attendono in questi anni.

Ancor più, noi vediamo delle timidezze, delle paure recondite della sinistra di dover affrontare emergenze che ci sono e che non possono essere sottaciute, come quella della sicurezza, come quella del patto sociale, della qualità della vita dell'Umbria. Allora, quando si legge: "per una società di uomini e di donne", per una "politica attiva di pari opportunità", sembra quasi che ci si voglia scusare che, tutto sommato, ancora oggi siamo in una società di tipo maschilista e la composizione della Giunta da parte della Presidente, che dava grande spazio alle donne, più che una suddivisione di qualità, è stata un voler rispondere a questo tipo di esigenze.

La "società multietnica": come se oggi non fossimo di fronte ad un fatto compiuto, ad un qualcosa che a tutt'oggi è irreversibile. Come affrontare questa società multietnica? Come affrontare questa sommatoria di comunità? Preferisco chiamarle così, perché guai a noi, se venissimo meno



alle tradizioni tipiche della nostra regione e della nostra nazione, al saper vivere delle nostre comunità, a ciò che rappresentano i mille anni di nostra tradizione e di storia. Guai a noi, se andassimo verso un unico inconfessato ed incontrollabile 'pentolone', in cui tutto si mischia e null'altro emerge.

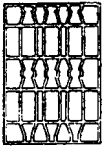
Ancora: "una società sicura, contro la paura, per la solidarietà", termini che si vogliono mettere insieme usando la coincidenza degli opposti, come dice Cusano; forse la Presidente, che è laureata in Filosofia, saprebbe dirlo meglio di me. Quanto meno, lo sa esprimere in un documento programmatico.

"L'Umbria terra di pace": ma chi vuole l'Umbria terra di guerra? Nessuno. Chiaramente, "l'Umbria terra di pace" è un'altra concessione ad un tipo di cultura di sinistra, di stampo non socialdemocratico, ma socialcomunista, che ancora oggi deve dire la sua, in questo tipo di contesto.

Andiamo, quindi, ad analizzare in breve queste 'genericità', che pure possono essere emerse. Quello che a noi sta a cuore, come destra di opposizione - ma come destra sociale, come destra che vuole contribuire allo sviluppo dell'Umbria - è che ci siano veramente delle sinergie territoriali, che veramente i territori possano contribuire a costituire insieme un'Umbria solidale, che possa reggere queste competitività e sfide. Noi abbiamo assistito, in questi ultimi anni, sicuramente non ad una coesione territoriale, ma a tante piccole beghe di campanile, di territori. I singoli appartenenti alla Giunta, i singoli Consiglieri regionali, magari per bottega elettorale, hanno dovuto far emergere questo tipo di campanilismo; ancora oggi vediamo, quindi, questo differente tipo di sviluppo che si dà all'Umbria.

Allora, deve essere, fin da oggi, chiaro e certo che ogni servizio in più che viene dato ad un territorio o ad un comprensorio non è al servizio di quel territorio, non valorizza soltanto quel comprensorio; non è una vittoria di quel comprensorio contro altri che sono rimasti 'a bocca asciutta', ma è un tassello in più con il quale quel territorio può contribuire, solidalmente, allo sviluppo di tutta la Regione. Questa è la sfida importante, che noi dobbiamo fare propria.

Come può sviluppare questa politica di servizi, nei vari ambiti che andiamo ad analizzare? Principalmente, nelle infrastrutture. Si parla di sviluppo delle infrastrutture, ma oggi, leggendo quanto riportato dai giornali e dai media, assistiamo al fatto che queste infrastrutture di trasporti veicolari, di servizi che possono essere dati ai vari comprensori, non solo non avanzano, ma addirittura regrediscono. E' di ieri - per chi ha letto la stampa - la notizia del taglio di corse della

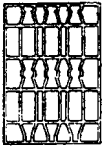


FCU, che viene sì giustificato dal discorso del periodo estivo, ma in una regione in espansione, una ferrovia che vuole espandersi (sia verso il nord, che verso Arezzo) indubbiamente non deve tagliare le corse, ma, caso mai, valorizzarle. Per tacere, poi, della notizia, di oggi, sul taglio delle corse dell'APM.

Delle due, l'una. Vogliamo ancora privilegiare alcune zone? Ci sono delle ragioni, certo, visto che c'è l'emergenza terremoto, visto che c'è sicuramente una situazione socio-economica più difficile rispetto a quella della direttrice della E45; però è ora di far venire i nodi al pettine, è ora di capire che l'Umbria più sviluppata, se vuole veramente mettersi al servizio dell'altra Umbria più in difficoltà, deve dare delle risposte precise, dal punto di vista delle infrastrutture. Non possiamo tacere sul fatto che il trasporto su ferro può essere veramente un'alternativa e deve essere realmente sviluppato. Non basta firmare un protocollo di intesa pre-elettorale con l'Emilia Romagna, nel mese di novembre del 1999, e poi tagliare le corse, perché allora non abbiamo fatto niente.

Di più, non dobbiamo tacere la differenza di trattamento che si sta facendo per lo sviluppo della Perugia-Ancona rispetto a quello della E78, la Fano-Grosseto. Ci sono due pesi e due misure, non lo nascondiamo. La Perugia-Ancona, intanto, riguarda solo metà dell'Italia centrale; bella cosa, però è quel tipo di sviluppo che porta l'Umbria a sposare geopoliticamente, una volta per tutte, la Regione Marche, dando per irreversibile un tipo di scelta economica e geopolitica macroregionale che non so fino a che punto possa fare bene all'Umbria. Se andiamo a vedere la struttura di questa Perugia-Ancona, salvo il tratto che va da Pianello a Casa Castalda, ci accorgiamo che questo tracciato è già bell'e fatto; soprattutto il tratto che va da Fossato di Vico verso Fabriano è una parte di superstrada, un tracciato predefinito, ha una sola corsia, ma basta fare un secondo tratto perché poi questo tracciato venga definitivamente sfusato.

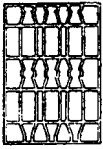
Quanto alla E78 - in cui sono in gioco tutti i collegamenti dell'Umbria, non solo dell'Alto Tevere, ma di tutta l'Umbria, per lo sviluppo dell'Umbria e di una delle parti più industrializzate dell'Umbria - essa rappresenta un collegamento riguardante l'intera Italia centrale, in cui l'Umbria può essere valorizzata appieno, in tutte e due le direttrici, non solo verso le Marche; ancora oggi, noi stiamo assistendo ad un teatrino di falsi, o presunti veri, litigi tra amministratori di centrosinistra per la scelta del tracciato. Probabilmente, il 26 di giugno, assisteremo all'ennesimo rinvio della Conferenza dei Servizi, per cui ancora non avremo, come per la Perugia-Ancona, il tracciato predefinito, ma anzi saremo ancora in alto mare per definire quale tracciato fare, magari per ottemperare - non me ne



voglia il Consigliere Ripa di Meana - a delle questioni di carattere ambientale, che sono sì importanti, ma che erano importanti anche nel 1984. Quando venne fatto il tratto della E45, si parlò di 'ferita' dell'Appennino; oggi abbiamo sotto gli occhi quanto sia importante questo tracciato verticale per lo sviluppo della direttrice che va da San Giustino a Massa Martana... e, chiaramente, a Terni. (Scusate il refuso per Massa Martana, ma il fatto di essere Presidente provinciale del mio partito mi fa mettere le barriere a Massa Martana, quando invece devo cominciare ad avere un'ottica che finisca quanto meno ad Orte).

Passiamo al discorso più prettamente economico: tali infrastrutture devono essere poste al servizio di un'imprenditoria che è in espansione. Allora non dobbiamo tacere su quali sono le possibilità di sviluppo della media e piccola imprenditoria umbra e su quali sono i limiti di questa imprenditoria, perché bisogna avere anche il coraggio di dire quali possono essere i limiti di una classe a cui comunque l'Umbria deve tanto. I limiti sono presto detti: c'è una prima generazione di imprenditori, che ancora oggi non sa cedere lo scettro del potere al nuovo management; quindi vuole far coincidere ancora la gestione dell'azienda con la proprietà. Questo è un problema; ma, per permettere questo passaggio - che è fondamentale, per poter offrire nuove risorse occupazionali a quella che è la piaga della disoccupazione intellettuale nell'Umbria di oggi - dobbiamo consentire alle imprese di avere uno sviluppo che oggi invece è frustrato da una tassazione eccessiva e soprattutto da infrastrutture non all'altezza. Se non daremo alla classe imprenditoriale questa possibilità, vedremo frustrata la grande spinta imprenditoriale degli anni '50 e '60 da una questione di tipo ereditario e non la vedremo proiettarsi verso uno sviluppo che possa offrire opportunità ai neo-laureati, che possa sollecitare l'università ad essere finalmente degna di questo nome e a sfornare cervelli da poter mettere al servizio dell'Umbria.

Questa, quindi, è la sfida che la Regione deve fare propria: dare i servizi alle imprese, per fare in modo che le imprese possano offrire occupazione intellettuale, perché la disoccupazione sarà anche calata, ma tutti noi - chi più, chi meno, chi più ha potere e chi meno - siamo tempestati da richieste di lavoro, da presunti o potenziali elettori; noi sappiamo benissimo che, mentre c'è un'offerta di lavoro non intellettuale, non c'è offerta di lavoro intellettuale. Noi vediamo persone - quasi mie coetanee - che magari hanno studiato, famiglie del medio ceto che sono a rischio di nuove povertà, che hanno fatto sacrifici per far studiare i loro giovani e che devono farli emigrare; queste famiglie si stanno impoverendo, sono alle soglie della nuova povertà, così come si sta impoverendo la struttura



regione, che vede i propri cervelli emigrare. Ecco, quindi, da che punto di vista dobbiamo cercare di accogliere queste sfide.

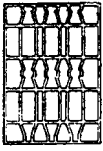
Analogamente per quanto riguarda il problema della sicurezza: anche alla domanda di sicurezza dobbiamo dare risposte chiare, senza infingimenti; questo deve esser fatto anche da parte del centrosinistra, senza paura di dire le cose come stanno, senza dover pagare dei conti a quei tipi di solidarietà, perché chi è un delinquente sicuramente non merita solidarietà, chi viene nel nostro Paese - pur con tutte le giustificazioni del caso - soltanto a creare guai, senza un lavoro, a spacciare droga, a corrompere la nostra gioventù, nella migliore delle ipotesi se ne deve andare a casa. Non deve venire a corrompere il tessuto connettivo e la qualità della vita, che ancora oggi - è vero, Presidente - è buona rispetto a quella delle grandi città, ma che è assai a rischio di involuzione, se non verranno operati interventi concreti.

Vanno altresì messe in campo delle politiche per il turismo, che è l'altra grande risorsa che dobbiamo sfruttare, se vogliamo reggere queste sfide; dobbiamo puntare sulle risorse manageriali, per offrire opportunità di lavoro intellettuale, anche in questo campo. Le nostre devono essere politiche mirate, perché l'Umbria ha tantissime risorse, tantissimi beni architettonici e culturali che possono costituire un'offerta turistica a livello internazionale, ma devono essere valorizzate anche le peculiarità dei singoli territori. A tutt'oggi noi abbiamo il turista internazionale (inglese, americano, etc.) che ha un'idea confusa dell'Umbria, che la vede con i parametri che gli vengono sottoposti, quando noi possiamo costruire dei pacchetti turistici molto interessanti, che possono offrire risposte variegata, poliedriche e addirittura impensabili per dei settori turistici che ancora non vengono adeguatamente valorizzati, ma che possono costituire un impulso ulteriore per lo sviluppo dell'Umbria.

Pensiamo, appunto, al Sistema Museo, a quelle carte museali che ancora oggi escludono, per colpevole mancanza, alcuni Comuni dell'Umbria, che pensano, magari, più a dare appalti alle loro cooperative sociali, per giustificare le loro clientele elettorali, invece di aderire ad un sistema di cui tutti i Comuni hanno bisogno, perché nella valorizzazione delle diversità si può avere un flusso turistico ancora maggiore.

Vado a concludere. Ci sarebbero, chiaramente, tante altre problematiche da sviluppare: basti pensare ai patti territoriali, all'agricoltura, ai trasferimenti che verranno meno nei prossimi anni,





rispetto ai quali dobbiamo dare delle risposte concrete, creando quindi risorse interne, piuttosto che ulteriori tassazioni. Questo per dire che la sfida è dura.

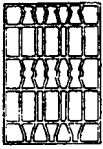
Noi siamo stati chiamati a svolgere il nostro ruolo di opposizione, ma siamo una forza non solo moderna e democratica - non ce lo diciamo addosso, lo sappiamo; non c'è bisogno neanche che altri ce lo dicano - ma siamo una forza propositiva, che sta crescendo, che è nata da poco, ma che sta dando già buona prova di sé nei Consigli comunali, provinciali, che sta formando quadri. Dunque, la nostra sfida, in questi cinque anni, è quella di un partito che vuole porsi al servizio dell'Umbria, un partito che sta crescendo, nei suoi quadri, che sta formando competenze, che vuole essere pronto al governo di questa Regione e che, quindi, farà un'opposizione non preconcepita, ma costruttiva, per dare il proprio contributo all'Umbria, ma senza sconti, né dovuti al consociativismo, né di altro genere.

La nostra opposizione significa soprattutto controllo, e chiaramente sarà basata sul sacrificio dei Consiglieri regionali, perché solo essi potranno permettersi di fare politica non dico a tempo pieno, ma quasi; gli altri - lo sapete bene - fanno politica volontaria, sottraendo spazio al tempo libero, alla famiglia, rimettendoci di tasca propria; ciò nonostante, stanno costruendo un grande movimento antagonista. Noi non faremo sconti, saremo al servizio dell'Umbria, daremo il nostro contributo, in questi cinque anni, per poter essere al governo dell'Umbria negli anni successivi.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il Consigliere Monelli; ne ha facoltà.

**MONELLI.** Grazie, Presidente e colleghi Consiglieri. Credo che la discussione che stiamo affrontando segni per tutti noi un punto di confronto e di crescita collettiva. Sarebbe, per questo, particolarmente importante acquisire, pur nella dialettica politica ed istituzionale, la consapevolezza - che ovviamente può essere agita o non agita - che comunque abbiamo già passato un punto di confronto dirimente, che ha assegnato ad ognuno di noi, per quello che attiene la politica e le istituzioni, un ruolo ben preciso. La campagna elettorale c'è stata, le elezioni si sono svolte; una coalizione, con il suo programma, è stata investita dagli umbri del compito di governare l'Umbria nei prossimi cinque anni.

Questo programma ha riscosso la fiducia degli elettori. Credo che, anche in quella campagna elettorale, ognuno di noi, per la propria coalizione di appartenenza, ha cercato di delineare una



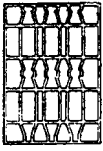
cultura, delle idee, degli aspetti programmatici, che necessariamente possono ritornare nella nostra dialettica, ma che devono trovare un punto di allocazione, per iniziare al meglio questa difficile legislatura.

Penso, invece, che questa nostra discussione testimoni ed evidenzi una difficoltà, non perché non sia possibile e necessario continuare quello che può somigliare ancora ad un prosieguo della campagna elettorale, ma perché penso che ognuno di noi debba sapere che i compiti che ci sono stati assegnati, all'interno di quest'aula, sono ben precisi. La coalizione che ha avuto il programma premiato dagli elettori deve governare da domani; chi ha avuto il compito e la collocazione di svolgere il ruolo dell'opposizione deve sapere che questo è un ruolo particolarmente importante e delicato.

Dico questo perché, magari, nei prossimi giorni, non è che la collettività regionale dedicherà grande attenzione - è probabile, può darsi - a questa nostra discussione, ma penso che ci sia un punto che noi dobbiamo tenere ben presente: è in atto nella nostra società regionale e nazionale, complessivamente in Europa e nel mondo, uno scollamento forte, fortissimo, tra le istituzioni e la collettività, tra la politica e le donne e gli uomini dei vari Paesi che compongono il mondo; penso che quanto sta avvenendo nel mondo ricada inevitabilmente in ogni singola tessera del puzzle che lo compone.

Badate, non voglio, con il mio contributo, portare di nuovo una riflessione persino troppo alta e più grande di me all'interno di quest'aula, ma penso che stiamo discutendo degli assi programmatici di un governo regionale, in questo caso dell'Umbria, che non è altro o indifferente a quanto avviene intorno all'Umbria e all'Italia. Quindi, sono convinto che quanto avviene - sono argomenti trattati, spesso, più dai giornali che dalla politica - a Seattle ed a Bologna, o quanto 'combinano' giornalmente, in quelle drammatiche immagini, gli *hooligans*, nella scadenza di un campionato europeo, o il non voto (ormai sempre più largo e radicato nel nostro elettorato complessivo nazionale), che la politica registra ormai da anni, non siano questioni indifferenti alla nostra discussione.

Penso che ognuno di noi debba intercettare nuovamente i fili della politica, connetterli con l'agire quotidiano e misurarsi sul merito dei problemi. Provo a dare un contributo. Questo mio contributo nasce da una riflessione: penso che non possiamo parlare soltanto nei convegni del fenomeno sul quale ormai, sempre più spesso, autorevoli trasmissioni televisive ed autorevoli commentatori



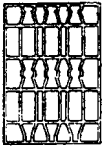
provano a farci ragionare (più o meno interessatamente): ad ogni indagine che coinvolge i cittadini, al sentire la parola "politica", il risultato è che la gran parte dei cittadini la equiparano ad un senso di nausea, di schifo, di allontanamento, di separatezza molto forte.

Se questo è, credo che noi dovremmo provare a declinare, nella nostra società regionale, il compito che spetta ad un'assemblea regionale come questa, per le incombenze istituzionali, politiche e legislative che ha, e soprattutto dobbiamo tentare di articolare nuovamente la trama dei partiti, che - ne resto convinto - rappresentano l'ossatura della nostra dialettica la linfa della democrazia.

Penso che il compito e l'impegno che si deve dare il centrosinistra siano quelli di fare in modo che, se sconfitta ci dovrà essere, nei prossimi mesi - mi sento, con il gruppo che rappresento, insieme ai miei compagni, in quest'aula consiliare, di dare un contributo in questa direzione - nelle prossime scadenze elettorali, del Polo della Libertà e dell'On. Berlusconi, non potrà essere una sconfitta per via giudiziaria. Penso che sia necessario e giusto, eventualmente insieme, cercare di costruire tutto il concerto possibile ed immaginabile per ottenere una sconfitta culturale e sociale del Polo della Libertà e dell'On. Berlusconi; credo che anche in quest'aula dovremmo fare in modo che questa articolazione e questo confronto stiano a questo tema, nei confronti del Polo.

Sono convinto che lo sforzo che ha fatto la Presidente Lorenzetti, in queste settimane, in questi mesi e ieri, con la sua relazione, non sia uno sforzo solitario; l'ha voluto costruire insieme a noi, coalizione del centrosinistra. La sua relazione è lo sviluppo coerente di una discussione che ci ha accompagnato per settimane e settimane, che ci ha visto attraversare l'Umbria, fare defatiganti riunioni, concordare con quelle ipotesi. Penso che il merito di quella relazione - senza misurarla sul grammo in più o il grammo in meno che copre, più o meno bene, i tanti gruppi che compongono la coalizione - sia nello stabilire e delineare una cornice pervasa di valori, nella quale mi ritrovo. Penso che le parole dette dal mio capogruppo Vinti, stamattina, testimonino che Rifondazione Comunista ci si ritrova, ovviamente in forma dialettica, come è giusto e necessario che sia.

Credevo che la Presidente Lorenzetti, quando richiamava ognuno di noi alla volontà di agire e riscoprire anche l'orgoglio di essere umbri e dell'Umbria, non ci richiamava ad uno sterile esercizio di quello che eravamo, di come eravamo belli e di come potremmo essere di nuovo, in futuro, belli. Penso che ella ci richiamasse alla volontà di fare in modo che quell'identità, quell'orgoglio non sia



una cosa fissa, fine a stessa, non sia sterile memoria, ma sia dinamica, una dinamica progressiva di quello che eravamo e di quello che insieme abbiamo stabilito di divenire.

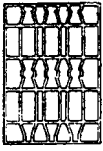
Ritengo che qui si collochi la riflessione del Presidente del Partito Popolare Carlo Liviantoni: egli ha fatto un richiamo al '95, che a me convince (pur nella diversità dei punti di vista, su cui poi dirò alcune cose). La sottolineatura di quella scelta qualitativa, che il Presidente Liviantoni faceva stamattina, mi convince, anche quando lui fa capire e testimonia - con la dialettica dei suoi argomenti - che è necessaria una volontà di comprendere e superare i problemi politici aperti all'interno della coalizione.

Noi abbiamo dei problemi politici evidenti, che si sono manifestati sia durante l'elezione del Presidente del Consiglio Regionale, sia su alcuni aspetti programmatici, anche questa mattina e ieri, in quest'aula; noi dobbiamo attrezzarci al meglio per fare in modo che i tempi politici superino e sanino le differenze politiche superabili e sanabili all'interno della nostra discussione.

Penso che da quella scelta qualitativa del '95 sia sorta anche la scelta che abbiamo fatto nel 2000; anzi, ritengo che sia giusto sottolineare che quella scelta del '95, che è stata fatta in Umbria, abbia anticipato, dandole un contributo estremamente positivo, la scelta fatta nel '96 a Roma, che delineò la vittoria dell'Ulivo, in desistenza con Rifondazione Comunista. Penso che abbiamo fatto bene ad insistere su quel terreno, costruendo una coalizione che ha un accordo programmatico di governo per l'Umbria; credo altresì che il Presidente Liviantoni vorrà concordare con me sul fatto che quella discussione ha un *work in progress* (tanto per utilizzare una parola difficile e a me lontana, di modo che ci comprendiamo, visto momento che hanno criticato la Presidente Lorenzetti per avere utilizzato un linguaggio un po' troppo autoctono).

Credo, infatti, che quello sforzo abbia prodotto questa cornice di valori in cui il Partito Popolare, Rifondazione Comunista, le altre componenti del centrosinistra - non certo per una scelta tattica, ma per una scelta strategica, programmatica - si sono ritrovate e hanno tutte le condizioni per continuare a ritrovarci.

Stamattina, il Presidente Liviantoni - con la sua arguzia e con la capacità politica e culturale - delineava un percorso anche stimolante per la coalizione. Penso che quella cornice di valori permetterà a noi (a differenza del Polo, Consigliere Melasecche) di fare in modo che coniughiamo 'alla umbra' il fatto che il mercato, il profitto, la sussidiarietà, il federalismo possano avere una



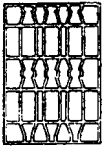
visione non solo solidaristica; molti di voi hanno ricordato, in queste ore, che tutti, sulla carta, siamo solidali, ma bisogna declinare tale proposito nelle azioni di governo.

Ritengo che quanto abbiamo stabilito all'interno di quel programma permetta alla politica di riprendere il comando della direzione strategica in cui il mercato, il profitto, la sussidiarietà, il federalismo seguono, vengono dopo. C'è un prima e un dopo: la politica indica ed indirizza; l'economia, il profitto, l'impresa non dico che seguono, camminano in quella direzione. Così è possibile non sentire come lacci e laccioli le scelte che il centrosinistra ha fatto a livello regionale, ormai da sei anni, di indicare questa strada di civiltà; su questo ci siamo ritrovati nei cinque anni scorsi, tutti, e non è un caso che ci siamo ritrovati anche questa volta.

Penso che questa volontà dovrà essere messa a profitto; credo anche che questo confronto non terminerà oggi, ma avrà uno sviluppo complessivo e sinergico nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. Se così non faremo, la nostra coalizione si deformerebbe, si amputerebbe di parti importanti, irrinunciabili, e tutti - a quel punto, tutti - (lo testimoniano vicende di poche settimane fa e pochi mesi fa), si perde. Tutti, si perde.

Credo, quindi, che sia importante anche il contributo dato stamattina dal Consigliere, Presidente del gruppo dei Democratici di Sinistra, Baiardini, perché delinea un quadro all'interno del quale le nostre culture e le nostre differenze possono essere governate e sintetizzate, per applicarle all'interno del programma che la Presidente ci indicava.

Penso che abbiamo anche un passato da rivendicare. Abbiamo fatto o no insieme un ragionamento diverso da tante altre regioni - a cominciare dalla Lombardia - sulla sanità? E' un'invenzione, oppure è stato un elemento di caratterizzazione della nostra campagna elettorale? E questa differenziazione è nata da uno strumentalismo di carattere elettorale, o la nostra sanità regionale è permeata di una cultura, di scelte, di assi e direttrici completamente diverse da quelle che delinea il Polo in quella regione e che, alcune volte, propone all'interno di quest'aula? Abbiamo fatto tante riflessioni, su questo tema, anche nella passata legislatura, o il mio è un abbaglio (o un ricordo sbagliato)? Quelle scelte, a mio avviso, sono state il frutto di un confronto; hanno delineato il contributo delle forze politiche del centrosinistra nel creare questo nostro sistema sanitario, pieno, sì, di contraddizioni, di chiari e scuri, ma di qualità e completamente diverso da quello costruito in altre regioni.



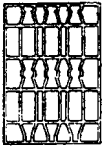
E' un abbaglio, oppure insieme, come centrosinistra, collega Liviantoni, abbiamo costruito un punto qualitativo nella ricostruzione? Su questo vorrei sentire il Consigliere Ronconi, che vedo molto impegnato - come è giusto che sia - nelle zone della ricostruzione. Il DURC (che non è un *chewing-gum* o una squadra di *football*, americano o canadese, ma è il Documento Unico di Regolarità Contributiva) tutela i terremotati ed i lavoratori dell'edilizia ed indica una strada di qualità per le nostre imprese, oppure è un impiccio, un laccio e un lacciolo?

**RONCONI.** Un impiccio.

**MONELLI.** E' un impiccio. Il centrosinistra la pensa in maniera diversa (non Rifondazione Comunista, il centrosinistra), talmente diversa da affermare che quel DURC ha fatto nascere una verifica di questo tipo: molte delle nostre aziende - e non solo, anche delle aziende che vengono da fuori regione (le cosiddette 'aziende esogene') - non possono riscuotere il contributo perché non sono in grado di produrre il DURC. E' un punto qualitativo, perché il DURC significa che quelle aziende rispettano la 626 - legge nazionale dello Stato italiano - e versano i contributi previdenziali che, finché non verrà affossato l'INPS, sono dovuti per legge. Quindi, si tratta di una scelta qualitativa.

Alle imprese, sia umbre che esterne, abbiamo detto: potete ricostruire, dovete intraprendere, vi mettiamo nelle condizioni di poter competere; ma su un punto qualitativo, che attiene alla civiltà dell'Umbria, attenzione, noi abbiamo legiferato ed abbiamo costruito insieme - tutto il centrosinistra - questo risultato, che è portato ad esempio in tutta Italia. Non è un caso che nei cantieri del Giubileo, a Roma, si riflette su come sussumere una legge, una regola qualitativa, come questa. Abbiamo scherzato o abbiamo costruito insieme - come a me sembra di ricordare - il fatto che una parte significativa dei finanziamenti pubblici da dare all'edilizia, e non solo, siano legati al rispetto dei minimi contrattuali e, anche in questo caso, alla legalità, alla trasparenza e alla sicurezza?

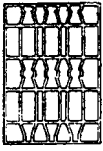
E' una scelta di qualità, oppure vogliamo fare ciò che spesso proponeva per Terni, quando era candidato in Parlamento, il Consigliere Melasecche, che per incentivare l'occupazione, lo sviluppo e l'intrapresa a Terni, parlava di zone franche in cui non si pagasse più il fisco e non ci fosse più l'applicazione delle norme contrattuali? Questo modello di sviluppo, il centrosinistra, in Umbria, l'ha bandito, o per lo meno prova a combatterlo, pensando che non sia possibile che l'Umbria diventi



luogo di attrazione per le imprese, perché si corra e si concorra al '- 1' sui diritti. Il gioco del '- 1' sui diritti e sui poteri dei lavoratori e della nostra gente (per usare una frase fatta, e forse demagogica) non ci interessa. Questo strumento, di cui ho parlato, non rappresenta un impiccio ed un lacciolo per le imprese.

Noi non siamo a mani nude; in questa legislatura avremo delle carte da giocare, ma nessuno le vuole utilizzare come clave. Vorrei dire al Polo: voi ironizzate sulla presenza di una cultura politica come quella di Rifondazione Comunista, ma quando, come stamattina, Vinti fa un intervento di quel tipo, secondo me anche molto lucido e frutto di riflessione politica, non mi sembra che banalizzi e che dica: utilizziamo i soldi pubblici per occupare le persone, qualunque lavoro facciano. Vorrei parlare con il Polo delle Libertà, che vedo abbastanza frammentato e variegato nei propri interventi, perché noto una differenza tra il Consigliere Melasecche e il Consigliere Fiammetta Modena; vedo una grande abilità del Consigliere Laffranco ad indicare a quello che dovrebbe essere il leader del Polo - a me sembra che non lo sia - il Consigliere Ronconi, il problema del centro. E' stato un intervento puntuale e molto lucido, intelligente, quello del Consigliere Laffranco, con questa sua idea del centro e con questo suo ripetere di una possibile frizione all'interno del centrosinistra.

Dicevo, per tornare ai temi sui quali volevo argomentare: noi non siamo a mani nude. Se pensiamo al Piano di Regionale di Sviluppo ed Occupazione, al Piano di Sviluppo Rurale, ai fondi comunitari ed alla formazione professionale, ci rendiamo conto che non è vero che la spesa pubblica - se la si intende nell'accezione attuale, europea, di cui spesso vi fate interpreti - che è a mani nude. Badate, si parla di centinaia di miliardi, di migliaia di miliardi. In questa nostra regione, il centrosinistra ha deciso di stabilire un circolo virtuoso che includa l'aiuto alle imprese - se non sbaglio, Presidente Lorenzetti - e l'implementazione nel territorio. E' possibile stabilire che questi soldi - soldi pubblici, insisto - possano essere utilizzati per fare in modo che ci sia una crescita qualitativa delle imprese? Sulla crescita qualitativa delle imprese è possibile - non solo per il centrosinistra, è chiaro - conoscere il verbo del Polo? Sapere se intende, per 'scelta qualitativa', la crescita delle imprese, la filiera alta della competizione? Se intende il fatto che il nostro territorio non diventi un altro Galles, che ci sia flessibilità, disponibilità, formazione professionale, ma sul posto di lavoro - benché non sia più fisso per nessuno solo per diritto acquisito - i minimi contrattuali, la 626, le norme sulla salubrità vengano rispettate? E' possibile o è blasfemo? Non ho sentito verbo, su questo.



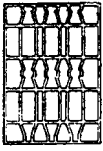
Badate che quei capitoli del DOCUP non sono sterili: ci sono i soldi, lì, tanti soldi; la Regione deve anche contribuire con una propria percentuale. Dovremmo affrontare questa discussione; quindi chiedere che quei soldi garantiscano uno sviluppo di qualità, da questo punto di vista, non è blasfemo. Non significa guardare indietro, colleghi del Polo, significa guardare avanti, far stare l'Umbria in Europa, altrimenti la competizione sarà fra il Galles e il Sud del mondo e le chiacchiere sull'innovazione della *new economy* crolleranno come castelli di sabbia. 'Una risata vi seppellirà', in questa discussione.

Credo che noi, invece, dovremmo camminare in quest'altra direzione, dovremmo fare questo sforzo, sapendo che questa discussione non riguarda solo gli addetti ai lavori - i cosiddetti 'manager' o 'tecnici' - ma attiene a scelte che competono alla politica. Gli indirizzi e le decisioni attengono alla politica, competono cioè a quelle persone che hanno fatto la campagna elettorale, hanno riscosso la fiducia degli elettori e che, in base alla propria capacità - alta o meno - sono chiamate ad assolvere a questo compito.

Riflettiamo, ad esempio, sul fatto che, per quanto attiene alla ricostruzione, la Regione dell'Umbria, insieme ai Comuni di Orvieto e di Todi, con poche decine di milioni ha istituito una scuola di alta formazione per il recupero dei centri urbani storici, che ha già prodotto un master (il 30 di questo mese ci sarà un'iniziativa sul tema, ad Orvieto) e che potenzialmente rappresenta uno strumento di qualità, di valore nazionale. Guardo a cose come queste, quando penso di appartenere al centrosinistra, ad una coalizione che ha dei problemi, che li discute, che non sempre riesce a prendere il filo dei problemi per poterli riannodare, ma che comunque vuole indirizzare in quella direzione la discussione politica, culturale ed economica nella nostra Regione. Penso che questo tipo di confronto, alto, dovremmo saperlo sviluppare all'interno di questo Consiglio regionale.

Non ho sentito, in queste ore - lo dico col massimo rispetto - una grande discussione rispetto alle linee programmatiche provenienti dal Polo. Penso che questi siano gli argomenti da mettere sul tappeto - non li scelgo neanche in base alle competenze di delega che ho (senz'altro, più grandi di me) come Assessore - li indico perché costituiscono un elemento qualitativo su cui poter aprire un confronto ed una discussione; e credo che, all'interno di tale confronto e di tale discussione, dovremmo fare in modo che ci si intenda. Lei, Ronconi, ha detto: vi tiene insieme un patto di potere. Non ho mai visto la politica separata dal potere, mai. Sono state fatte anche rivoluzioni, nel mondo, per la conquista del potere. Per fare che cosa? E' aperta la discussione. Non esiste politica senza



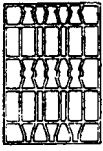


potere, non esiste proprio; saremmo stati degli sciocchi, se avessimo pensato di partecipare ad una competizione elettorale per governare l'Umbria senza porci il problema centrale del potere, su cui si incentra un Governo.

Credo, invece, che, all'interno di tale ragionamento, ci sia la griglia indicataci stamattina dall'Assessore Di Bartolo. Se questa, in parte, è la griglia riguardante la nostra regione (ma, per certi versi, anche il nostro Paese), non capisco dove siate voi, programmaticamente. Ho ascoltato con grande interesse l'intervento della Consigliera Modena: ella esprime il dubbio che questa Regione sia pronta ad assolvere i compiti che le sono assegnati. Penso che la coalizione di centrosinistra, anche nella riorganizzazione delle sue strutture - del Consiglio regionale, della Giunta, cioè dei dipendenti (dal funzionario al direttore generale) - abbia bisogno del contributo e del concerto dei dipendenti della Regione dell'Umbria; sono un patrimonio, senza di loro credo che difficilmente la componente politica ed istituzionale potrà adempiere ai compiti legislativi di programmazione, di indirizzo. Ritengo che, anche sulla riorganizzazione, dovremmo tornare a riflettere, per come l'abbiamo intesa, per come l'abbiamo indicata, per come attualmente è gestita.

Penso che ci sia bisogno di questa riflessione, perché altrimenti non riusciremo a diventare l'Umbria del policentrismo e non saneremo ciò che, invece, il programma della Presidente Lorenzetti si propone di sanare: il dualismo, la dicotomia fra centro e periferia, che ormai è presente anche nelle nostre città. Anche in questo caso, colleghi del Polo, penso che ci sia un'esperienza - più di una - in questa nostra regione, e che non sia blasfema mancanza di rispetto ricordarla. Una città importante, Terni, ha sperimentato per sei anni non solo una dicotomia ed una separatezza, ma una contrapposizione fra centro e periferia; c'è stata la gerarchizzazione del territorio, l'isolamento di Terni, l'uscita dai circuiti virtuosi economici, politici, culturali. Quella cultura politica non è stata sconfitta per sempre; in altre realtà, anche colpite dal terremoto, sta ancora producendo guasti. Sono d'accordo con il Presidente Liviantoni e con il Presidente Baiardini: durante questa legislatura, dovrà esserci un contributo ed una discussione che facciano crescere anche una classe dirigente. Credo che le classi dirigenti si propongano, si misurino e crescano sui progetti; ritengo che il centrosinistra abbia un progetto attorno al quale coagulare culture, provenienze, sapere.

Vorrei dire al Presidente Liviantoni che, a mio avviso, non è secondario, o dovuto al 'destino cinico e baro', che dalla storia della nostra regione - fatta da partiti storici che ormai non ci sono più, che sono cambiati (il Partito Comunista Italiano, la Democrazia Cristiana, il Partito Socialista) - oggi

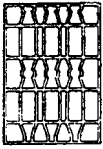


provenga una divaricazione politica tra centrosinistra e centrodestra. Non voglio appropriarmi della storia di nessuno, ma se penso agli anni '60, ricordo che c'era una forte Democrazia Cristiana anche qui in Umbria, che non ha mai governato, ma che ha espresso uomini di qualità e personaggi che hanno fatto la storia della nostra regione; solo gli sciocchi possono banalizzarne e ricordarli come 'nani seduti sulle spalle di giganti' (penso che ci siano oggi, invece, molti 'nani seduti sulle spalle di giganti'). Parlo di personaggi come l'ex Sindaco di Terni, il Consigliere regionale Ottaviani, che ha dato il suo contributo alla giustizia sociale, nella nostra regione.

Un esempio per tutti: quando ci furono i licenziamenti dei 2.000; c'era una difficoltà oggettiva a pacificare la città di Terni. A quell'epoca, Consigliere Ronconi, andava di moda risolvere questi problemi non con gli LSU, ma con le camionette della Celere (è cultura anche della nostra regione). C'erano 2.800 licenziati, perseguitati politici; non c'erano ancora le leve istituzionali di oggi (la Regione sull'Umbria, se volesse, potrebbe occupare i 1.600 LSU che abbiamo in Umbria; è solo una questione di risorse, difficilissime da trovare, sicuramente - mi auguro di no - ma temo che non le troveremo). Ma, all'epoca, il Sindaco 'inventò' uno stipendio per far mangiare le famiglie ternane, non solo per evitare gli scontri in piazza, ma per far 'svernare' quella gente. Quel Sindaco non ha fatto solo questo, ma ha scritto le pagine più gloriose del nostro regionalismo, è famoso in tutta Italia; inoltre ha dato contributi importanti all'urbanistica italiana. Quel Presidente, quel Sindaco, quel Consigliere regionale, insieme ad Alvaro Conti e a tanti altri, ha scritto la storia di questa regione (ha fatto bene il Presidente del Consiglio regionale Bonaduce a ricordare, questa mattina, Fiorelli). Ritengo, dunque, che quei personaggi - così come Micheli - abbiano costruito l'identità e lo sviluppo dell'Umbria. Non è un caso se oggi gli epigoni di quella storia non sono seduti dalla stessa parte. C'è chi ha fatto scelte dirimenti, che li ha portati a seguire strade e comportamenti diversi.

Per questo, resto convinto del fatto che oggi la cultura migliore del riformismo, dell'ambientalismo, dell'idea comunista - di chi la rappresenta come noi, della sinistra moderata - stia da questa parte e che ci siano le condizioni per intenderci. Quando si parla di una cornice di valori all'interno dei quali il mercato, il profitto, la sussidiarietà hanno il loro spazio ma non sono pervasivi ed onnipotenti, penso che si dia un messaggio che i cittadini umbri sono in grado di comprendere; non è un caso, credo, che in Umbria ci abbiano dato nuovamente fiducia.

Mi avvio velocemente alla conclusione, per dire un'ultima cosa: penso che da questa nostra vicenda avremo da guadagnare, se riusciremo a fare in modo che, anche da un punto di vista



politico-umano, ci si intenda. Ieri ho apprezzato molto, moltissimo - non solo per garbo istituzionale e politico - l'atteggiamento del Consigliere Ripa di Meana; non credo che lui rappresenti un semplice fiore all'occhiello per il centrosinistra, una nobile 'spilletta' da appuntarci sul petto, a seconda delle convenienze, delle possibilità e delle necessità. Credo, invece, che la nostra coalizione, anche con lui - soprattutto con lui - abbia le potenzialità per realizzare concretamente ciò che è scritto all'interno del programma della Presidente Lorenzetti. Mi riferisco al tema della centralità dell'ambiente e della sua tutela; al fatto di pensare che altre generazioni verranno dopo di noi e che quindi dobbiamo avere, non solo a livello politico, ma anche personale, il senso del limite e della non riproponibilità di un certo modello di sviluppo. A mio avviso, tali problematiche potranno trovare, con il contributo del Consigliere Ripa di Meana, un punto alto di elaborazione.

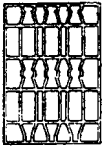
Ecco perché concludo semplicemente con un augurio: vorrei consigliare - ovviamente, in maniera ironica (è sempre meglio sdrammatizzare) - al Consigliere Melasecche (non lo vedo, purtroppo, ma glielo dico ugualmente, tanto rimarrà agli atti) un libro, editore Feltrinelli: "I no che aiutano a crescere". Lui stesso ha detto tanti 'no' a Ciaurro, è cresciuto, è venuto in Consiglio regionale; forse una lettura di quel tipo potrà offrirgli un ausilio non indifferente, nell'affrontare questa legislatura difficile (per lui, per me, per tutti noi).

Vorrei rivolgere un augurio di buon lavoro alla Presidente Lorenzetti. Non mancheranno i conflitti e la dialettica; ma la consapevolezza che io credo debba accomunare tutti noi del centrosinistra è che su un punto saremo senz'altro di esempio per l'Umbria: la lealtà del confronto, nella dialettica. Ritengo che la giornata di oggi possa rappresentare l'avvio di un percorso, che, ripeto - come diceva il Presidente Liviantoni - deve dare alla politica il tempo di superare i problemi politici. Abbiamo tutte le carte in regola per poter governare l'Umbria.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto la parola il Consigliere Ripa di Meana; ne ha facoltà.

**RIPA DI MEANA.** Una nota personale: sono grato per le parole gentili e di incoraggiamento che mi ha riservato il Consigliere Monelli.

Ho letto, Presidente, le linee programmatiche della Giunta; ho ascoltato con attenzione il discorso della Presidente Lorenzetti che ha completato quel documento. Ho seguito tutto il dibattito di ieri e



di oggi. Commentando il vasto affresco che è stato presentato al Consiglio, cerco di raggruppare quelli che ritengo i passaggi più delicati del nostro futuro.

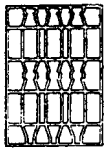
Nel processo di trasferimento di poteri dallo Stato centrale alle Regioni - si svolga esso con i tempi del federalismo spinto (invocato in particolare al nord), o si svolga invece con ritmi più gradualmente - vi è una sola certezza: alla fine, ogni Regione dovrà camminare con le proprie gambe. La fiscalità regionale dovrà bilanciare le entrate con le uscite.

Ho molto apprezzato, nei giorni scorsi, Presidente, la sua puntigliosa e necessaria messa a punto a proposito di frettolose valutazioni che il Ministro Visco aveva riservato alla spesa, puntando il dito sull'Umbria e sulle Marche. Osservo che i Ministri, e talvolta il Presidente del Consiglio, dovrebbero imbrigliare la loro irrefrenabile voluttà di esternazione, ora faceta, ora solo ciarlieria.

Tuttavia, il D. Lgs. n. 56 del 18 febbraio 2000, recante disposizioni in materia di federalismo fiscale, a norma dell'Art. 10 della Legge 13 maggio '99, n. 133, stabilisce che (apro le virgolette per sottolineare con solennità questa dizione): "A decorrere dall'anno 2001" - dunque in brevissimi mesi - "cessano i trasferimenti erariali a favore delle Regioni a Statuto ordinario attualmente esistenti". I trasferimenti soppressi, è vero, sono compensati con la compartecipazione regionale all'IVA, all'IRPEF, e dunque, progressivamente, con una serie di imposte regionali. E' previsto dal decreto legislativo un fondo perequativo, per così dire 'di solidarietà', tra le varie regioni; ma, poiché i parametri di riferimento sono: la popolazione residente e la capacità fiscale, certamente non sarà l'Umbria a godere della perequazione. Dunque, la Regione si troverà a lavorare con un'ottica di bilancio in pareggio.

Uno studio dell'IRRES - di alcuni anni fa, certo - stimava che l'Umbria aveva un disavanzo, tra entrate ed uscite, del 30% del bilancio. Non sono in grado di dire se e come la situazione è mutata, ma credo che il problema sia tutto aperto. Per altro, quella stessa ricerca sottolineava che l'Umbria era riuscita a gestire un alto livello di welfare solo grazie al consistente afflusso di risorse garantito dai poteri centrali. La gestione di questa fase di transizione è, dunque, particolarmente significativa e il vero vantaggio che nasce dalle imposte regionali è che, al contrario dei trasferimenti nazionali, esse non sono più vincolate a priori, ma sono nelle disponibilità della Regione; sono, dunque, maggiormente flessibili e quindi possono essere gestite politicamente.

Non saranno però le regole pattizie e della sussidiarietà - di cui si è discusso a Roma, nei giorni scorsi - tra regioni ricche e regioni meno ricche, tra regioni molto popolate e meno popolate, a

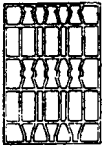


risolvere i problemi dell'Umbria. L'Umbria rimarrà un vaso di cristallo tra vasi di ferro. L'Umbria ha vissuto molto - in alcuni periodi, moltissimo - con i trasferimenti statali, molto anche con gli aiuti comunitari ed i fondi strutturali. Così è riuscita, in parte, a sostenere anche il suo vastissimo impiego pubblico. Ora sarà tutto diverso. E l'agenda federalista estrema già precisa, in priorità: sanità, istruzione e sicurezza.

La Presidente Lorenzetti, ieri, ha rammentato, con un alto senso di responsabilità, che anche gli imponenti flussi finanziari dell'Unione Europea verranno gradualmente a termine nel 2006. Una stagione, dunque, si è conclusa; tutto sarà ora più difficile, certamente più complesso. E' proprio nelle prove più dure che possono, però, venire occasioni positive. Questo è, comunque, quello che mi auguro per l'Umbria e per chi la guiderà in questi anni di cambiamento.

Quale può essere la risposta alla sfida? Il modello delle regioni dell'Italia centrale (come lei indica tra la pag. 5 e la pag. 8 del documento presentato): sviluppo economico, coesione sociale e qualità della vita? Certo, da un lato, è ovvio - anzi, direi lapalissiano - che vi sia questo tessuto connettivo con le altre regioni dell'Italia centrale. In senso più ampio, però, io la considero una impostazione ideologica e, come tale, imprecisa, anzi arbitraria. Mi domando, per stare alla realtà, se sulla premessa di 'qualità della vita' converrebbero oggi, per esempio, i milioni di cittadini fiorentini, romani, anconetani. In altre parole, la cintura delle regioni dell'Italia centrale per me è un'idea difensiva e perdente. D'altra parte, anche nel passato, le intese dell'Italia centrale non hanno dissuasato, per esempio, la Toscana dal pensare alle acque del Monte Doglio in priorità per le colture intensive della Val di Chiana, più che per il Trasimeno; o le Marche dal fare ponti d'oro a Telecom, Enel e via dicendo nel capoluogo di Ancona, a detrimento delle presenze in Umbria.

Stamani, l'intervento interessante e ruvido del Consigliere Baiardini - col quale ho molti punti di vista diversi - ha avuto però, a mio giudizio, il grande merito di chiamare al dibattito l'intero Consiglio regionale su punti un po' sommersi, eppure urgentissimi. Su questi punti vorrei dire qualcosa, avendo anch'io, come il Consigliere Carlo Liviantoni e a differenza di altri colleghi, colto nelle posizioni dell'opposizione notevoli ed interessanti disponibilità a riflettere sul destino permanente della nostra Regione in materia di regole, di fiscalità, in materia creditizia (dunque su snodi decisivi per chiunque governi oggi e domani l'Umbria). Ricordo che il Consigliere Ronconi, che non ha lesinato la foga polemica, ha però preso le distanze da alcune posizioni esasperate del Polo, che si sono prodotte nelle regioni del nord. Poiché siamo alle prese con una stagione che deve



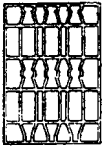
vedere la contrapposizione naturale, salutare (talvolta anche muro contro muro), a proposito della gestione della Regione, ma - io penso - deve vedere anche uno sforzo di avvicinamento, di lavoro comune per lo Statuto regionale e per le grandi scelte interne allo Statuto regionale (ripeto: quelle del dosaggio del federalismo, quelle della fiscalità e dei sistemi operativi, tra cui spicca il credito), penso che si debba cogliere, al di là dell'effervescenza polemica, il punto interessante di convergenza che ho trovato nelle parole di altri interventi (ricordo quelli del Consigliere Urbani, Melasecche, del Consigliere Modena, del Consigliere Sebastiani e, ieri, in apertura, del Consigliere Crescimbeni).

#### **ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE FIAMMETTA MODENA.**

Spesso, mi sono domandato, Presidente, quale è stato, in definitiva, il segreto della continuità senza soluzioni del Governo della sinistra, e poi del centrosinistra; in una parola, le ragioni del successo dell'Umbria - perché si tratta di una *success-story* (mi si perdoni l'anglismo) - del modello che per trent'anni ha 'tenuto' questa Regione, "l'isola felice" di un tempo, che oggi non ce la fa più. Poiché anch'io ne ho sentito il richiamo e subito il fascino (e qui ho messo, in Umbria, la mia casa), ad un certo punto della vita, proverò a dirlo a modo mio: l'Umbria è stata una regione equilibrata, capace di esaltare come ricchezza la diversità fra aree agricole e città, riconoscendo ai cento campanili la dignità che fortificava l'appartenenza alla comunità locale, pure in assenza di un'Umbria storica. In questo suo rapporto naturale, l'Umbria ha costituito un argine rispetto all'indiscriminata ed aggressiva utilizzazione del territorio che si svolgeva tutt'intorno, o comunque in moltissime parti del nostro Paese.

Se si vuole un'evocazione letteraria, mi tornano alla mente le pagine lancinanti, tra passato e futuro, di un libro di Carlo Levi: "Il futuro ha un cuore antico". Se si vuole però, oggi, raccogliere la sfida, allora bisogna attualizzare questo rapporto. Io dico che questo significa cogliere il desiderio di ambiente, di natura, di tipicità particolare che sale dalle città, questo vastissimo mercato virtuale, mettendolo in relazione con le abbondanti risorse che l'integrità, o la quasi integrità del territorio, delle tante Umbrie ci consente oggi di utilizzare.

Ho invece dei dubbi che si possa, oggi, toccare ancora la corda - come ha fatto la Presidente a pag. 7 del suo documento - "dell'elevata qualità sociale", con il suo estatico appagamento del "si vive bene". L'ultimo rapporto della Commissione Lavoro del Senato, la XI, presieduta da Carlo

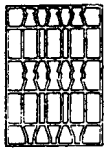


Smuraglia, ha indicato nell'Umbria una delle regioni con il più alto indice di frequenza degli infortuni sul lavoro, pari al 50,7 contro il 34,6 della media nazionale. Per il settore agricolo, l'Umbria batte ogni record negativo: l'indice di frequenza è di 121,8, contro quello nazionale pari al 52,6. Del resto, questa realtà era in parte già emersa nel rapporto di questo Consiglio regionale (relatore il collega Carlo Antonini), che risale al 2 dicembre 1996. Qui rivolgo a tutti, a voce alta, un quesito: non vi è forse un intero sistema di controllo sul lavoro, sui luoghi di lavoro, sulla realtà ambientale che va riorganizzato, con ferrea determinazione, da cima a fondo? Come può accadere che l'Umbria sia alle prese, sempre ex post, con fenomeni di inquinamento e di rischio sui luoghi di lavoro, crescenti su tutto il suo territorio? La campagna elettorale mi ha messo in diretto contatto con decine di comitati, con decine di questioni aperte.

A pag. 20, il documento programmatico affronta, al capitolo 11°, i problemi di una società multietnica. Non condivido l'impostazione, né per gli aspetti dell'immediata attuazione, né per quelli rimessi ai tempi lunghi e lunghissimi. Anch'io, come il Consigliere Di Bartolo, con le sue generose e nobili affermazioni di principio, ho marciato con Martin Luther King, cantando "*We shall overcome*"; ma oggi si impone una riflessione aggiornata. Mi spiego: con diretta conoscenza di causa, affermo che, in una vasta plaga della provincia di Perugia - il Tuderte - si assiste ad un ricorso massiccio al lavoro in nero, dequalificato, di una manodopera fornita dal caporalato di extracomunitari clandestini, che si spostano da un luogo all'altro e vivono in condizioni subumane. Sempre nella stessa zona, si trovano in molte frazioni, anche in quella sperduta del Doglio, agli arresti domiciliari decine di spacciatori, con gli effetti immaginabili sugli abitanti di quei posti. Dunque, in relazione all'attualità, trovo il documento della Giunta, su questo punto, generico.

Per i tempi lunghi e lunghissimi, vorrei consigliare riflessione ed ancora riflessione, prima di sciogliere ditirambi alla "società multietnica irreversibile e positiva"; società che è anche multireligiosa e multiculturale e che è ben più problematica, conflittuale e costosa delle sue rosee e pigre enunciazioni. Proprio dal vicino Kosovo giunge, a più di un anno dalla fine della guerra, un crudo *memento*.

Sul sistema creditizio - pag. 42 - ho trovato una confluenza di pareri positivi, che ho colto come molto, molto, interessanti, a proposito del drenaggio di liquidità non impiegata localmente. Ricordo gli interventi, in particolare, dei Consiglieri Sebastiani e Ronconi, oltre che numerosi interventi, coincidenti, dei Consiglieri della maggioranza. Osservo che è venuta, forse, a conclusione la stagione



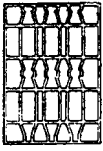
di alcune generose iniziative di sostegno fuori mercato (mi riferisco ai precedenti del Molino Popolare di Amelia, della Corticella di Foligno, la Citizoo di San Martino in Campo). Presidente, mi permetta, sul Piano di Sviluppo Rurale - che lei, a pag. 44, sviluppa con accenni interessanti - di considerare insufficiente la sola citazione del comparto biologico e l'assenza di note sugli Organismi Geneticamente Modificati come un punto di necessario rinforzo. Del resto, su questo, vi sono stati, ieri ed oggi, interventi chiarissimi.

Per l'ambiente, Presidente, lei ha, ieri, utilizzato un'espressione che ho trovato felice, quando ha detto: "Investimenti? Sì, ma anche no". A questo proposito, lasci che io osservi che il primo investimento che si impone mi pare sia quello per i corpi idrici. Non sono risorse illimitate e il loro costo di gestione non è basso. Questa regione, che è quella delle acque straordinarie, arcinote nel mondo (Sangemini, Nocera Umbra, San Faustino, per citarne alcune), detiene, nelle case, il paradossale e triste primato nazionale del consumo domestico di acque minerali imbottigliate, che incide molto sul bilancio delle famiglie.

Sono andato, avant'ieri, a San Terenziano; mi hanno invitato per vedere la cava, il buco, che in sei anni ha mozzato il Monte Pelato per cavare la pietra rosa di San Terenziano; per farne che cosa? Materiale nobile di costruzione? No, per tritarla e farne ghiaino, o conferirla ai cementifici. E' chiaro che su questo, come sul problema dei campi elettromagnetici e su altri punti che non ho il tempo di sviluppare, si impone un esame urgente, in priorità. Ma le parole del Consigliere Donati, ieri, di Sebastiani, del Consigliere Pacioni, del Consigliere Vinti, del Consigliere Monelli, del Consigliere Crescimbeni mi fanno pensare, ottimisticamente, che vi siano le condizioni per un'azione legislativa spedita.

Risanare, migliorare, conservare; attività agricola di alta qualità e, in genere, agricoltura biologica; l'artigianato; l'agroalimentare di pregio. Penso anche alle esperienze, per esempio, dell'Azienda Caprai, con il vino Montefalco, aggiornatissime, non solo per la qualità della produzione, ma per i collegamenti in rete con l'*e-mail* commerciale. Dinanzi alle difficoltà dell'occupazione e dello sviluppo in Umbria, perché non riflettere sulle esperienze recentissime di questi mesi, collegate all'ambiente? Mi riferisco al boom dell'agriturismo; sotto questo aspetto, ho trovato, purtroppo, soltanto accennato il problema del turismo nel documento e ho, invece, apprezzato gli interventi di molti colleghi, in particolare quelli di Zaffini e di Lignani. Perché non parlare della fioritura di centri spontanei - così li vorrei definire - di produzioni cinematografiche e televisive? Farò per tutti il nome





di Pupi Avati, in frazione Ponte Rio di Todi. Perché non investire in questi settori? Perché non legiferare subito a sostegno? La Presidente ha detto, appunto: "Investire in Umbria? Sì e no". Bene, ecco dei settori in cui è auspicabile stimolare gli investimenti.

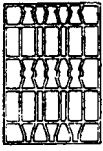
Conti, Presidente Lorenzetti, sul sostegno propositivo dei Verdi, che nel corso dei prossimi anni intendono dedicare ai lavori del Consiglio la massima attenzione, contribuendo con iniziative legislative, in particolare: una revisione della V.I.A., ampliandola ed estendendola a livello ordinario; organizzando la partecipazione dialettica dei cittadini, oggi puramente formale; con la revisione della normativa regionale sulle cave, escludendo le estrazioni in zone di pregio ambientale e commisurando il prelievo di sedime, di inerti, al fabbisogno della Regione. Del resto, le nostre quattro proposte, presentate ieri, vanno nel senso dell'urgenza.

Mi conceda, infine, Presidente, di concludere con due auspici precisi, gli auspici del Consigliere Verde: nel corso di questi nostri cinque anni, sono sicuro che la sua Giunta otterrà risultati importanti, in ogni campo. Penso che molti, oggi, qui e lontano da Perugia, sarebbero felici di ascoltare nella sua replica la conferma che due casi ambientali simbolo - lo zero idrometrico del lago Trasimeno e il ritorno ininterrotto della caduta d'acqua alle Marmore - dopo anni interminabili di interruzioni e di incertezze, siano restituiti al godimento di tutti.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Ripa di Meana. E' iscritto ora a parlare il Consigliere Brozzi.

**BROZZI.** Signora Presidente, colleghi Consiglieri, in apertura dei lavori della VII Legislatura, mi piace sottolineare la novità della presentazione delle linee programmatiche e delle azioni strategiche da parte della Presidente della Giunta regionale Lorenzetti, che ritengo estremamente positive. Considero interessante il dibattito che si è avviato e che si sta sviluppando con l'intervento di quasi tutti i Consiglieri e, seppure in maniera sintetica, evitando di essere ripetitivo, ribadendo concetti già espressi da chi mi ha preceduto, intervengo esprimendo il mio apprezzamento convinto al documento presentatoci dalla Presidente e all'intervento di accompagnamento fatto qui in aula, giudizio positivo per altro condiviso, mi sembra, anche da esponenti della minoranza, che hanno espresso apprezzamento sia verso la novità della procedura, sia verso la qualità del documento, volendo tuttavia marcare di distinguo, che io definirei di circostanza.

Questa legislatura si caratterizzerà, e non per volontà politiche che dovremmo ricercare, ma per scelte già operate, come una legislatura costituente, viste le modifiche costituzionali già fatte e che



obbligheranno questa assemblea a definire la nuova legge elettorale, la nuova forma di governo, il nuovo Statuto. Su questo punto, senza ripetermi, condivido in pieno il metodo, le finalità e le proposte operative avanzate dalla Presidente nel suo intervento in aula, fatto all'inizio di seduta.

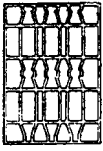
Vorrei inserirmi nel dibattito odierno e dare un mio contributo, soffermandomi soprattutto su tre aspetti, che ritengo centrali per un' incisiva azione di governo regionale.

Primo: i rapporti tra l'Umbria e le regioni del centro-Italia; i ruoli dei territori e delle città che ne sono l'espressione; la grande partita della ricostruzione post terremoto. Sul primo punto, è innegabile che il nostro Paese stia attraversando un periodo di grande trasformazione e che questo abbia un peso soprattutto sul piano istituzionale, rispetto al quale, però, mi sembra di poter dire che il dibattito a livello nazionale pecchi di ritardi e di poca consapevolezza.

Non volendo dilungarmi troppo su questo punto, accenno soltanto al fatto che è ormai evidente come la riforma della seconda parte della Costituzione non sia più rinviabile. Nel dibattito politico odierno, nessuna osservazione da fare sulla prima parte della Costituzione, ormai da tutti accettata e condivisa; mentre è evidente che occorre ripensare la seconda, alla luce del nuovo quadro politico-sociale, sia per ciò che attiene al sistema italiano parlamentare e di governo, sia sul versante delle autonomie locali, dove più si sente il bisogno forte e reale di profondi cambiamenti istituzionali.

Un inciso: su questo punto, alcune riforme già fatte - come l'elezione diretta dei Sindaci, del Presidente della Provincia, nonché del Presidente della Giunta regionale - non credo che da sole risolvano il problema dell'effettiva efficacia dell'intervento del Governo sui processi in atto. E' vero che abbiamo più stabilità, Presidente, è vero che lei è eletta direttamente, ma è altrettanto vero che lei, se vorrà disporre, nell'azione di governo, di cifre o di azioni, dovrà comunque sempre percorrere i passaggi normali; quelli non sono stati riformati. Quindi, se vuol decidere, c'è bisogno che anche su questo punto si discuta; credo, anzi - è la mia espressione particolare - che l'elezione diretta nominativa non sia poi la soluzione di tutti i problemi che oggi abbiamo sul tappeto.

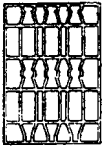
L'ingresso in Europa a pieno titolo, con la presenza attiva di un Governo europeo, sorretto dall'elezione diretta del Parlamento europeo da una parte, e la profonda spinta di un federalismo reale dall'altra, ha ormai messo seriamente in discussione l'impianto istituzionale che fino ad oggi ha operato. La società odierna, così dinamica, così legata alla velocità della comunicazione e al bisogno di risposte, a volte in tempo reale, impone il ricorso a riforme idonee, per introdurre sistemi capaci di governare e dare risposte altrettanto veloci ai bisogni reali.



In questo quadro generale, dove è richiesto un contributo forte alla realizzazione di un progetto di riammodernamento del sistema Italia nel suo complesso in chiave federalista, l'Umbria deve, per ciò che la riguarda, perseguire con forza e convinzione, il progetto di cooperazione interregionale e il progetto centro-Italia, anche in virtù delle argomentazioni che poc'anzi, da ultimo, il Consigliere Ripa di Meana sollecitava; una strada per altro già intrapresa ed avviata con la *convention* programmatica di Orvieto, che ha portato all'apertura, a Bruxelles, della sede operativa delle cinque Regioni del Centro-Italia. L'Umbria non può che lavorare per la realizzazione dell'alleanza tra queste cinque regioni, a prescindere dalle maggioranze che la governano, nella consapevolezza che è assolutamente necessario individuare nuovi strumenti in grado di corrispondere alle inedite esigenze di governo che si presentano ed alle problematiche estensioni di problemi sovraregionali.

E' evidente che questo tipo di relazioni non possono più essere affrontate attraverso la definizione di accordi di collaborazione bilaterale con Marche, Toscana e Lazio; anzi, al contrario, devono fondarsi sul riconoscimento dell'importanza e del contributo che tutte le cinque specificità regionali possono offrire, mediante la loro utilizzazione sinergica. L'obiettivo, che come comunità e come istituzione regionale dobbiamo perseguire, è quello di spingere con forza e con convinzione in questa direzione, per collegarci in maniera organica a quei territori che per storia, tradizione e cultura sono più vicini a noi, e per essere in grado di svolgere in maniera attiva quel ruolo di cerniera che è proprio della regione Umbria, del resto descritta molto bene nel punto 2 del documento programmatico.

Per ciò che attiene il secondo punto, sento l'esigenza di porre l'attenzione sul ruolo dei territori, intesi come sistemi omogenei di città, di risorse umane, di tradizioni, di culture, che sono la risposta primaria della nostra regione. Ritengo che tutti dobbiamo lavorare per conservare, anzi sviluppare, questa vocazione policentrica. E' necessario ripensare il ruolo dell'istituzione regionale nel rapporto con la sua identità locale e territoriale, la quale deve svolgere una funzione di sintesi, di governo e di gestione dei processi economici e sociali ad un livello alto, convinto come sono che la Regione deve farsi carico di applicare, e fare applicare, nella sua completezza il principio di sussidiarietà fra i vari livelli di amministrazione locale, nel rispetto delle competenze ai vari gradi di governo del territorio. Vanno bene scelti e studiati, in ambito regionale, gli atti di programmazione ed indirizzo, evitando interferenze e duplicazioni, al fine di perseguire con maggiore incisività e congruenza le scelte di



gestione, nel rispetto dei ruoli e delle competenze ad ogni livello istituzionale, sancite per altro dalla riforma degli Enti locali.

Signora Presidente e colleghi della maggioranza, su questo punto - su come favorire un federalismo virtuoso, e non conflittuale, dell'istituzione regionale - si gioca la sfida più alta e nobile di questa legislatura. Sin da oggi se ne siamo coscienti e vediamo che questo è il nodo fondamentale sul quale gioca la crescita dell'Umbria e la nostra credibilità; dobbiamo affrontarlo con la consapevolezza necessaria, con metodo e con la passione politica che questo argomento richiede. A mio modesto parere, questo è il punto sul quale non possiamo che vincere la sfida politica.

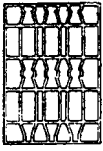
Per concludere, da ultimo, voglio affrontare il punto inerente la ricostruzione. Condivido, anche in questo caso, le cose riportate nel documento al punto 7, ma mi sento di poter dire che nella questione terremoto vedo affacciarsi, ormai in maniera chiara ed inequivocabile, la somma di troppi egoismi, di privati che chiedono sempre più soldi, delle autonomie che chiedono più soldi e di progettisti che, presi in questa tenaglia, per certi versi cercano di piegare la ricostruzione ai loro tempi; e così via, tutti gli altri. Qui c'è bisogno, signora Presidente, di un'iniziativa politica forte, di una consapevolezza condivisa sugli obiettivi che si possono raggiungere e sui tempi possibili da rispettare, onde evitare facili e scontate strumentalizzazioni.

Credo che in questa sede non possiamo affrontare un tema così complesso ed articolato, ma sono d'accordo con lei, Presidente, che questa è una delle partite che l'Umbria non si può permettere di perdere, e trovo opportuna e positiva la sua proposta di procedere ad un ulteriore approfondimento di dettagli in questa sede, da svolgere possibilmente prima delle ferie estive, in occasione del quale tutti noi avremo modo di confrontarci e di contribuire, con le nostre proposte, alla soluzione dei problemi che si sono qui presentati.

Auguro a lei e alla Giunta buon lavoro, per lei e per l'Umbria.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Brozzi.

Vorrei informare i colleghi che ci sono solo due persone iscritte a parlare: il Consigliere Finamonti, a cui diamo la parola adesso, e il Consigliere Fasolo; poi, immagino che ci saranno le repliche della Presidente.



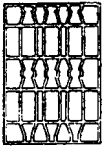
**FINAMONTI.** Signora Presidente, colleghi Consiglieri, la coalizione di centrosinistra, che è oggi in maggioranza nella nostra Regione, è eterogenea per cultura e per esperienza. Questa verità, però, non può far venire meno il contributo di idee e volontà di alcuno, affinché i prossimi cinque anni siano importanti nello sviluppo dell'Umbria.

Abbiamo letto attentamente il programma di lavoro della Presidente; con piacere notiamo che tutti i punti cruciali, di quella che sarà la realtà sociale e politica futura dell'Umbria, sono stati considerati: dal federalismo allo Statuto, dalla ricostruzione alla sanità, dalla viabilità al commercio, alla sicurezza. Però, se un appunto debbo fare al programma, è quello di aver trovato poco spazio ad un tema, il turismo, che in Umbria - in Italia, ma più ancora in Umbria - assume una notevole rilevanza. Quando nel suo programma leggiamo che l'Umbria dispone di solide radici, di grandi risorse e significative potenzialità, non possiamo che essere d'accordo. Tra le risorse risaltano subito evidenti: il territorio, i beni culturali, quindi la cultura ed il turismo.

Va accolta, perciò, con convinzione l'ipotesi di promuovere l'Umbria quale quarta città d'arte italiana. L'ipotesi è estremamente suggestiva, e ben lungi dall'essere solo un azzeccato slogan. Può rappresentare un nuovo stimolo e dare contenuti concreti all'obiettivo dell'Umbria città-regione, che è ben lontano dall'essere conseguito, nonostante mantenga tutta la sua validità come riferimento strategico da porre a base delle politiche e dei programmi regionali.

Occorre tentare un'interpretazione del territorio di riferimento, quale prodotto turistico rivolto soprattutto a soddisfare la domanda dell'utenza più evoluta ed esigente. Occorre, quindi, cimentarsi verso livelli qualitativi di eccellenza, investendo sulla qualità e sulle risorse umane, curando formazione, cultura dell'accoglienza, orientamento verso il turista, inteso come soggetto da ospitare, integrandolo temporaneamente nel proprio ambiente e nelle proprie abitudini di vita sociale e culturale. Occorre potenziare un'informazione certa ed imparziale, precisa nelle principali lingue; puntare sulle strutture dei servizi, con classificazione dinamica basata su accreditamento e certificazione di qualità, stimolando percorsi di qualità totale.

Interpretare il territorio come sistema turistico comporta, quindi, il coinvolgimento di tutti i protagonisti del processo di sviluppo dell'offerta, con la consapevolezza diffusa che, solo se tutti gli ingredienti dell'offerta si esprimono al meglio, il risultato finale sarà eccellente. Anche in questo settore, perciò, occorre applicare la filosofia di esternalizzazione, coinvolgendo maggiormente, nelle scelte e nella gestione operativa delle risorse, l'insieme delle associazioni.

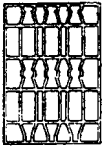


Il programma promozionale per l'Italia, predisposto dall'ENIT per gli anni 2000-2003, definisce il turismo come strumento moderno di sviluppo economico, governato da una serie di variabili interdipendenti, che ne rendono indispensabile la compatibilità con l'ambiente e con tutto il sistema economico. Il turismo, dunque, non è più concepito come settore a se stante, ma come sistema complesso, che coinvolge tutte le attività di un Paese. Di conseguenza, l'orientamento di un numero crescente di governi è quello di creare le condizioni per lo sviluppo di un tipo di turismo che tenga conto dei problemi ambientali, culturali e sociali, oltre che economici, nell'ambito di un'adeguata pianificazione integrata.

In Italia, le previsioni basate sull'analisi qualitativa della domanda, confermano le tendenze già evidenziate negli anni precedenti, che si riferiscono sostanzialmente al cambiamento nelle abitudini e negli stili di consumo. La vacanza tende sempre più a caratterizzarsi per periodi più brevi, distribuiti nel corso dell'anno. Crescono le motivazioni turistiche legate alla qualità della cultura e dell'ambiente; i turisti aumentano la loro autonomia organizzativa, è quindi minore la richiesta di viaggi organizzati; il rapporto qualità/prezzo è più riferito alle aspettative che non al basso costo; si affermano motivazioni turistiche specifiche e, nel contempo, cresce l'esigenza di una destinazione con attrattività diversificate. I turisti - ci dicono le tendenze indicate dall'Osservatorio Turistico Regionale - cominciano a tornare in Umbria, e sembrano manifestare, a partire dalle preferenze nella tipologia di alloggio, la ricerca di elementi di qualità e tipicità.

La crescita maggiore, nel movimento della clientela e del fatturato, si registra nelle strutture alberghiere di categoria media e superiore, negli alloggi agrituristici e nelle altre strutture (*campeggi e country house*). Si tratta di un dato che rispecchia una tendenza in atto a livello nazionale, ma che in Umbria acquista proporzioni molto più marcate, evidenziando un'elevata corrispondenza tra la caratterizzazione dell'offerta (l'Umbria è la regione, ricordo, con la maggiore concentrazione di strutture agrituristiche sul totale delle strutture ricettive), e la scelta della domanda.

Il patrimonio storico, artistico e monumentale costituisce certamente uno dei valori più significativi ed uno degli elementi di attrattività più rilevanti e diffusi (550 siti archeologici, 81 aperti al pubblico; 127 musei, di cui 91 aperti) del territorio umbro. Pur nel rispetto delle tante specificità, è necessario superare campanilismi nocivi e localismi, per arrivare a promuovere un'offerta turistica complessa ma unica, gestita da sistemi di imprese ed organismi integrati tra loro.

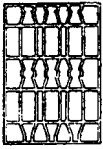


Occorre far ricorso ad una politica culturale che permetta di individuare e definire percorsi che colleghino i luoghi tradizionalmente oggetto di attenzione turistica alle città d'arte minori - o meglio, meno note - ugualmente ricche di storia e di bellezze artistiche, dai beni culturali adibiti al culto religioso, ai luoghi di testimonianza delle grandi tradizioni laiche e pacifiste della regione, i luoghi in cui si celebrano manifestazioni storiche, e quelli ormai affermati per eventi artistico-culturali moderni. Definire itinerari e migliorare la fruibilità anche dei cosiddetti musei e siti minori, che in Umbria costituiscono un patrimonio eccezionalmente diffuso e concentrato, di notevolissimo interesse e riguardo, motivando i turisti ad una permanenza più lunga e godibile, specie se promossa per far apprezzare la nostra cultura, intesa come produzione di modi e stili di vita.

Occorre un progetto integrato pubblico-privato, che favorisca le iniziative di valorizzazione della cultura dei luoghi. Le azioni che si individuano sono: lo sviluppo della potenzialità del patrimonio diffuso sul territorio, come leva per migliorare la distribuzione dei flussi turistici, sia nel tempo che nello spazio; la promozione degli eventi culturali e folklorici in maniera coerente ed integrata, e l'utilizzazione degli stessi come strumento di promozione turistica; l'innovazione, anche in termini flessibili, nei modelli di gestione delle strutture, dei servizi e delle attività di valorizzazione; valorizzazione del patrimonio mediante progetti e programmi finalizzati alla possibilità di uso dei beni, per contribuire alla crescita e alla qualificazione del sistema turistico; una promozione di reti, sistemi e pacchetti finalizzati al turismo congressuale, un'agevolazione dei prodotti e delle attività economiche locali, rendendo coerenti le aperture con i flussi turistici.

Il modesto sviluppo demografico ha consentito una conservazione ed una salvaguardia di ampia parte del territorio regionale, connotato da caratteristiche uniche per armonia di profili, colori e clima, e complessivamente per un rapporto tuttora accettabile di insediamenti in ambienti naturali. Tutto ciò, anziché generare tutele meramente vincolistiche, deve essere messo in valore e fruito in termini di sviluppo sostenibile del territorio. In tal senso, acquistano particolare valore le aree protette dell'Umbria, i parchi in particolare, che possono essere ampiamente sfruttati come ambiente utile, tra gli altri, per il turismo ambientale e per i cosiddetti 'turismi verdi': dal golf all'escursionismo, dal rafting al trekking, al ciclo-turismo, al canoismo e al torrentismo.

Deve, inoltre, essere considerato anche il filone delle esperienze di agricoltura biologica, e comunque di prodotti genuini locali, accanto a quello ormai affermato dell'agriturismo. Questa forma di ricettività deve realizzare pienamente la valorizzazione delle risorse naturali; l'offerta di



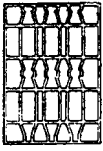
'turismo verde' deve trovare la compiuta soddisfazione dei turisti anche nell'agriturismo, che deve ancor più ricercare qualità e specificità.

E' necessario delineare linee di intervento per favorire la nascita e la qualificazione di imprese - tra le quali, le cooperative giovanili - capaci di specializzazione e di integrazione. A tal fine, occorre valorizzare la potenzialità delle attrezzature, con riferimento all'immagine, al grado di ospitalità, alla tipicità, all'unicità del prodotto; migliorare le condizioni di fruibilità e di accessibilità; sviluppare il turismo rurale e 'natura-avventura', anche attraverso l'istituzione di itinerari enogastronomici che valorizzino prodotti tipici e naturali, fare del viaggio e del soggiorno in Umbria un'esperienza di qualità, che consenta di vivere atmosfere, sapori, colori, qualità di vita, interazioni e crescita culturale.

In tal senso, il territorio non è più soltanto un luogo di arte, cultura e natura, ma un soggetto attivo e propositivo, con un'offerta e prodotti coerenti con la domanda che si vuole soddisfare. Porsi questo obiettivo significa anche acquistare la consapevolezza che il turismo è una funzione derivata dalla qualità delle risorse e dalla capacità di attrazione di un territorio, nel quale occorre conciliare conservazione e sviluppo, in un equilibrio che non solo non comprometta i valori ambientali e culturali, ma piuttosto li valorizzi, sottraendoli spesso al degrado e all'abbandono.

La cultura di un luogo non è fatta - si è già constatato - solo di architettura, musei e dipinti, ma anche di stili e modi di vita, di ospitalità e cortesia, di tradizioni e di valori. Occorre valorizzare l'identità locale attraverso i prodotti: dalla ricettività alla ristorazione, alla produzione agricola e gastronomica, ai prodotti dell'artigianato d'arte e di qualità; recuperare e valorizzare la specificità, i paesaggi, i ritmi di vita dei centri minori. Queste risorse settoriali - ciascuna delle quali da sola può rappresentare una risorsa sulla quale progettare una politica per il turismo - possono insieme caratterizzare l'unicità dell'Umbria come prodotto. Rispetto ad alcuni Paesi o territori a vocazione turistica monotematica (mare, montagna, città d'arte), in cui le località sono separate o dalla distanza o dalle proprie specifiche caratteristiche, l'Umbria - come, del resto, l'Italia - dispone, in uno spazio ridotto e concentrato, di una pluralità di prodotti turistici, ciascuno dei quali può giustificare un tipo di turismo di settore che, lungi dall'essere contrastante con gli altri - anzi, indicando uno degli aspetti caratteristici della cultura umbra - può costituire, organizzato insieme agli altri, l'unicità, la specificità umbra.





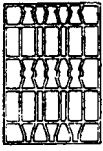
Allo stesso modo, occorrerà dimostrare che la visita ad una città d'arte o ad un luogo religioso è più pienamente fruibile conoscendo l'Umbria nel suo insieme. Di conseguenza, pur permanendo la necessità di attività promozionali per singoli soggiorni specializzati, indifferenti alle altre tipologie, per chi vuole acquistare un week-end naturalistico ed è poco interessato ad un itinerario artistico, occorrerà verificare a fondo la promozione di soggiorni più lunghi, meno legati al carattere specialistico dell'arrivo, più interessati a permettere di immergersi nel luogo per goderne gli aspetti complessivi.

L'immagine della regione deve essere il marchio di qualità. Dovrà essere attuata una rilettura complessiva del sistema turistico regionale, al fine di definire gli elementi di coerenza in termini di immagine della località, grado di ospitalità dell'attrezzatura, grado di infrastrutture, capacità attrattiva attuale e potenziale, posizionamento sul mercato, vincoli allo sviluppo, caratteri di tipicità. Come voi osservate, colleghi, trattare il turismo ed i beni culturali implica parlare di viabilità, infrastrutture, ambiente, agricoltura, tempo libero, spettacolo, commercio, economia, e quindi lavoro.

Non posso fare a meno di trattare un'altra realtà, quella della sanità. Particolare attenzione dovrà essere messa per l'assistenza alle persone ultraottantenni, che rischiano un totale isolamento, sia per la disgregazione fisiologica del nucleo familiare di appartenenza, sia per le difficoltà dell'assistenza a domicilio. Per queste persone va dimensionato un modello assistenziale nuovo che, fin dove è possibile, non le sradichi dall'ambiente originario, difendendo la loro autonomia fisica e psicologica.

La prevenzione delle malattie dovrà avere particolare risalto, con la messa a regime almeno dei programmi di *screening* previsti dal Piano Sanitario Regionale. Dovrà anche essere curato il corretto accesso ai servizi, dalla prenotazione - anche telefonica - all'erogazione del servizio richiesto, curando il massimo snellimento delle pratiche burocratiche e facendo venir meno, per quanto possibile, lunghe liste di attesa. In questa realtà, ancor più che nelle altre, occorre efficienza e scienza.

Non entrerà in merito ad altre materie già sufficientemente trattate, ma questo non significa che i Democratici non auspichino meno burocrazia, corsi di formazione creati solo ed esclusivamente in base alla domanda del mondo del lavoro; un forte sforzo per una ricostruzione più rapida; una particolare attenzione per la tutela dell'ambiente, per la ricerca, per l'Università; attenzione ai trasporti su rotaia.



I Democratici ribadiscono la fiducia alla coalizione di centrosinistra umbra, e danno un giudizio positivo sulle linee programmatiche esposte dalla Presidente, impegnandosi attivamente nel concretizzare le idee in fatti. Buon lavoro, signora Presidente.

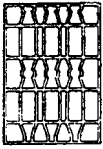
**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Finamonti. Diamo ora la parola al Consigliere Fasolo.

**FASOLO.** Signor Presidente del Consiglio regionale, Presidente della Giunta, colleghi Consiglieri, siamo ormai arrivati al termine del dibattito consiliare sulle linee programmatiche e le azioni strategiche presentateci dal Presidente Lorenzetti e dalla sua Giunta, un dibattito franco, un dibattito serio, chiaro nelle posizioni e nella distinzione dei ruoli tra maggioranza ed opposizione; un dibattito che credo abbia ridato dignità ed un profilo politico degno del ruolo che i cittadini ci hanno assegnato.

Dico subito che le dichiarazioni programmatiche, unitamente a quanto detto dalla Presidente nella loro presentazione, ci convincono; convincono i Socialisti dell'Umbria e sono la ragione fondante del nostro impegno nella coalizione. Ci convincono nel merito, perché oltre a rappresentare un'inevitabile continuità con quanto espresso nel programma elettorale della coalizione, prospettano un'idea dell'Umbria, sul piano economico, sociale e civile, che abbiamo sempre perseguito e che abbiamo contribuito, negli anni, a delineare. Ci convincono anche nel merito della loro elaborazione, un'elaborazione collegiale che, pur nella legittima autonomia del Presidente, sembra recuperare quella nostra richiesta iniziale, appunto di collegialità, elemento irrinunciabile, in grado di arricchire la coalizione e di superare le incomprensioni.

Più volte, anche nel ruolo che prima svolgevo di Segretario provinciale dei Socialisti Democratici Italiani, ho proposto alle forze che fanno riferimento all'Internazionale Socialista un laboratorio culturale, in grado di affrontare insieme i temi che possono essere punto di snodo per l'Umbria: lo sviluppo economico, la gestione dei servizi, le questioni relative all'immigrazione. Ancora, purtroppo, rispetto a questo non abbiamo mai ricevuto una risposta.

Dicevo che le dichiarazioni ci convincono, soprattutto nell'individuazione di temi ed idee per lo sviluppo e la coesione sociale che i Socialisti seppero individuare nei primi anni '80, con la conferenza programmatica di Rimini, e che così tanti ostacoli incontrarono nella loro applicazione,



anche da parte di una Sinistra ancora legata a schemi ed ideologie ormai definitivamente sconfitti dagli eventi e rifiutati dai cittadini.

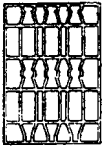
Con ciò, non voglio naturalmente sottacere dei limiti interni di un Partito Socialista che perse via via la spinta politica e culturale di innovazione e di profondo cambiamento del Paese; ma proprio per questo voglio sottolineare le difficoltà che la coalizione umbra di centrosinistra avrà di fronte a sé, nel declinare in fatti concreti e coerenti le enunciazioni programmatiche espresse nel documento.

Il federalismo fiscale, cui il Governo si accinge a dare il via, obbliga ad alcune scelte concrete; con esso si aprono nuove prospettive di autonomia, ma anche di responsabilità; l'Umbria non può esaurire ogni sua risorsa per spese generali o per il mantenimento dell'esistente. L'Umbria, Presidente, può e deve dare un contributo concreto al successo del centrosinistra nel Paese; ciò significa affrontare - senza timori o titubanze, e senza la paura di perdere nicchie di consenso - questioni irrisolte ed essere capaci di operare riforme strutturali che attendono risposte.

Per fare questo, è inutile negarlo, serve una coalizione forte e sempre più coesa. Credo, quindi, che noi dobbiamo cercare, nella piena collegialità - senza tentativi, all'interno della coalizione, di affidare ruoli diversi alle forze politiche, a prescindere dal loro peso elettorale - di offrire risposte alle esigenze dell'Umbria e del Paese. Ci attende una fase di avvio molto delicata: il federalismo fiscale, la capacità di individuare punti di riferimento in grado di sopperire, nel 2006, alla mancanza di fondi comunitari. Tale fase richiede, appunto, una coalizione forte e coesa.

Ci attende anche una nuova definizione della legge elettorale in Umbria; credo che, rispetto a questo, noi non dobbiamo più seguire slogan che sono stati fatti propri da una certa sinistra e che l'hanno vista, insieme all'Associazione Industriali, cavalcare la mancanza dell'assegnazione di un ruolo agli elettori, e quindi ai cittadini. Noi crediamo che la definizione di un ruolo dei cittadini, la capacità di tornare a far contare i cittadini nelle scelte, nell'individuazione delle forze politiche all'interno di un programma e di una coalizione, nella scelta stessa dei candidati e nel rispetto di chi viene eletto dai cittadini, debbano essere punti di riferimento sui quali la coalizione, la sinistra nel suo complesso, deve tornare ad avere un rapporto diretto con i propri elettori.

Ci attendono, quindi, grandi sfide. Credo che, con l'avvio di questa legislatura sul piano politico, con il segnale che diamo oggi, valutando positivamente le dichiarazioni programmatiche della Presidente, la coalizione di centrosinistra possa riuscire, in maniera seria, a dare risposte alle attese dei nostri cittadini.



**ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.**

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Fasolo.

La discussione generale si è conclusa. Diamo ora la parola al Presidente della Giunta regionale.

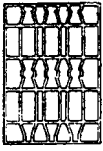
**LORENZETTI,** *Presidente della Giunta regionale.* Le ore che ci hanno visto insieme a confrontarci sono state molte, ed utili. Mi sento, per questo, di ringraziare il Consiglio regionale e tutti coloro che sono intervenuti. E' stato un confronto utile, che consentirà a me e alla Giunta regionale di precisare ulteriormente i contenuti del nostro programma di lavoro.

Confermo qui la proposta, che ho avanzato già nella lettera con la quale ho inviato il documento programmatico e che ieri ho confermato nella presentazione dello stesso, cioè la disponibilità - senza, con questo, volere interferire nelle modalità di lavoro che sceglierà l'assemblea - alla presenza nelle Commissioni (appena queste saranno costituite e convocate) degli Assessori della Giunta, sia come singoli che in maniera collegiale - laddove alcune situazioni rendano necessario un lavoro congiunto e dipartimentale degli Assessori - per affrontare insieme le problematiche, i nodi, i punti di criticità e le azioni strategiche che segnano il programma di lavoro per i prossimi cinque anni.

Nella mia introduzione, avevo chiesto un confronto schietto; c'è stato. Non sottovaluto lo spirito costruttivo che è emerso nella maggior parte dei casi, anche quando sono state avanzate le critiche più severe. Per questo ringrazio tutti.

Detto questo, non intendo, ovviamente, riproporre l'impianto del mio ragionamento; lo do per fatto e confermo la disponibilità, come dicevo, agli approfondimenti in Commissione. Vorrei limitarmi, però, ad alcune sottolineature, precisazioni e risposte agli interrogativi emersi, anche se le sollecitazioni sono state tante e, quindi, sicuramente la mia replica non sarà esaustiva (ma avremo certamente altri momenti per fare questo).

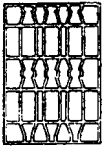
Vorrei cominciare dalle varie sollecitazioni in ordine al quadro politico e al segno della coalizione e dell'alleanza di centrosinistra a cui alcuni hanno fatto riferimento; pur avendo la consapevolezza del ruolo istituzionale che ricopro, voglio però interloquire rispetto a queste sottolineature e sollecitazioni.



Parto dall'unica modifica costituzionale che per il momento è stata varata in ordine alla Regione, cioè l'elezione diretta del Presidente e il potere, per il Presidente, di nominare e revocare la Giunta. Sono consapevole del fatto che l'elezione diretta è solo un pezzo delle modifiche costituzionali e che, come tale, confrontandosi anche con la legge elettorale assolutamente imperfetta che ci ha condotto qui tutti quanti, questo disegno deve essere completato, perché sia chiaro il disegno costituzionale complessivo. E' evidente che anche il nostro lavoro sul nuovo Statuto dovrà contribuire a questo obiettivo; sarebbe meglio, ovviamente - questo è l'appello che come Presidenti delle Regioni abbiamo fatto al Parlamento - che questo avvenisse dentro una cornice costituzionale in cui i principi del federalismo siano costituiti e segno evidente di una scelta di fondo che il nostro Paese opera.

Leggevo poc'anzi alcune agenzie che riportavano un intervento del Presidente della Camera Violante e del Presidente del Senato Mancino proprio in ordine al federalismo; giustamente, ambedue dicevano: "Autonomia statutaria, elezione diretta dei Presidenti, federalismo fiscale, federalismo amministrativo, sono tutti pezzi di un federalismo che non abbiamo ancora finito di costruire. Per evitare che questi pezzi di riforma diventino segmenti di una linea spezzata, occorrono due condizioni: un disegno costituzionale unitario ed omogeneo, e un nucleo solido di principi e di valori". Credo che questo sia il percorso che ancora spetta al Parlamento, da una parte, e a noi come Regioni, dall'altra: al Parlamento, con il disegno di legge che dal 1° luglio entrerà alla Camera dei Deputati, e a noi il cammino ed il principale impegno, a mio avviso, di questa VII Legislatura per il nuovo Statuto.

L'elezione diretta, certo, consente - l'ho detto più di una volta, anche in campagna elettorale - di mettere alla prova il rapporto diretto e rappresenta soprattutto la possibilità (questo è ciò che penso), per i cittadini, seppur dentro quel discorso che ho appena fatto e di cui sono molto convinta, di scegliere da chi farsi governare, in questo caso la coalizione - che, per quanto mi riguarda, è un'alleanza strategica, non una coalizione puramente elettorale - e di scegliere il Presidente. L'elezione diretta aumenta la responsabilità e consente un percorso per tentare di rendere più vicino il rapporto tra cittadini ed istituzione, tra cittadini e politica. Essenziale, per quello che mi riguarda - per la formazione che ho avuto e a cui sono molto legata - è che si basi su un progetto, su un'etica civile condivisa, su un progetto Paese (a livello nazionale), su un progetto Regione (per quello che ci riguarda). In tutto questo, lo confermo, si può ritrovare, in questi momenti difficili per la politica, la



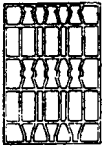
passione politica, ma solo se si considera all'interno di un quadro di valori, di ideali, di programmi e di progetti condivisi.

Non ho mai pensato - proprio per la formazione che ho - né proposto un'idea di elezione diretta salvifica della crisi di autorevolezza della politica, che noi tutti quanti, purtroppo, in questo periodo conosciamo. Quindi, è giusto dire: progetto, valori, ideali, un'anima; sono assolutamente d'accordo.

Ieri, nel mio intervento - anche perché non sono abituata a farlo, per carattere - non mi ero certo nascosta le difficoltà inevitabilmente connesse anche all'operatività di un governo regionale, sostenuto da una maggioranza ampia e plurale. L'ho detto in maniera esplicita. Però ci sono circostanze nelle quali è preferibile (lo ricordava prima Fasolo) lavorare giorni e giorni per arrivare a produrre un programma comune e condiviso, da presentare agli elettori, come abbiamo fatto come coalizione, in Umbria; è preferibile riflettere collettivamente - come abbiamo fatto come Giunta e come continueremo a fare, anche in ordine ai progetti più dettagliati, in riferimento alle azioni strategiche, alle questioni di fondo da affrontare nelle singole Commissioni - prima di presentare in Consiglio il programma, piuttosto che dare un'immagine di unità e compattezza di facciata, alla vecchia maniera, e scontare magari una genericità, questa sì, per evitare di affrontare i problemi.

Non lo nascondo, lo so; è evidente che c'è stata un'articolazione nelle posizioni, ma, vivaddio, è così: la pluralità, la ricchezza... Ma, come giustamente, in altra sede, il collega Liviantoni ha detto, serve uno scatto della politica, per consentire a queste diverse articolazioni, sensibilità - qui alcuni interventi hanno davvero costruito questa possibilità e lavorato per questo - possano ritrovare, dentro uno scatto della politica, la possibilità di non far venire meno la ricchezza, la pluralità e l'azione di governo. Potremmo fare molti esempi; non li faccio, ma si sono resi evidenti nel confronto e nel dibattito che c'è stato.

Per noi la politica è lo strumento attraverso il quale trovare risposte non scontate a problemi che sono veramente complessi, di una società che cambia rapidamente e che pretende dal sistema politico ed istituzionale non di 'adeguarsi' - non mi piace questo termine - ma un ruolo di governo vero, di autorevolezza. Queste risposte vanno cercate nel confronto tra posizioni di partenza e punti di vista differenti - lo dico per la maggioranza che è stata chiamata a governare, ma lo dico anche nella dialettica tra maggioranza ed opposizione - nella fatica della ricerca e dell'elaborazione politica e culturale.

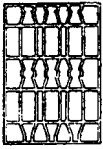


Certo, questa fatica può farci anche scontare un difetto di immagine - quando ho parlato della prima seduta del Consiglio regionale, l'ho detto in maniera esplicita - però credo che questo percorso, così come l'ho delineato, sia l'unico possibile, se vogliamo insieme ridare autorevolezza ed efficacia alla nostra azione politica, attraverso un comune patto con gli elettori della sinistra (a sua volta plurale e da tempo altra cosa dalla somma di quanto furono in Umbria il Partito Comunista e il Partito Socialista); attraverso un comune patto con le forze del centro cattolico e laico (che, a loro volta, sono altra cosa rispetto a quello che è stata la Democrazia Cristiana, il Partito Repubblicano, il Partito Liberare ed altri); con le forze dell'ambientalismo, con quelle democratiche di recente costituzione. Questo è il lavoro faticoso, ma l'unico vero.

Noi siamo impegnati, pur risultando pesante questo sforzo, a far lavorare insieme forze vive, presenti e radicate nella società umbra; questo è l'importante, non i teatrini della politica o i chiacchiericci di ceto politico che interessano pochi, ma essere davvero impegnati a far lavorare insieme forze vive, radicate e, proprio perché radicate, capaci di portare al confronto, su problemi concreti e sulla prospettiva per l'Umbria, un contributo che nasce dal rapporto diretto con la società regionale. Su questo percorso si consolida il consenso e - ha avuto ragione Monelli a dirlo - certo, si esercita il potere. L'essenziale è capire da chi proviene, su quali basi si fonda e per che cosa. Ciò va reso sempre esplicito, evidenziando - se ne saremo capaci; spero di sì, evidentemente - la coerenza tra gli obiettivi, il percorso che ci poniamo ed il raggiungimento degli stessi. Tutto ciò è faticoso, perché a tenere insieme una coalizione di governo deve essere, prima di tutto, una cornice ideale - lo voglio ancora una volta sottolineare - condivisa ed un progetto programmatico forte; qui sta l'anima e la strategicità dell'alleanza.

Il centrosinistra dell'Umbria queste caratteristiche le ha entrambe, evidenti. Questo è il percorso che ci siamo proposti ed è anche l'impegno che dobbiamo prendere di fronte a questa assemblea e di fronte alla società umbra. Anche in questo caso, saranno i fatti a dire la parola definitiva.

Per ora, consentitemi di dire che non vedo ancora, però - noi abbiamo faticato, dovremo mettere a punto, precisare - una proposta programmatica alternativa, anche se riconosco uno spirito costruttivo, lo voglio confermare, e non per dare giudizi; non sono abituata ad avere un tipo di rapporto simile né con le assemblee, né con i colleghi; questa è, caso mai, la questione su cui insieme dovremo confrontarci, senza dare giudizi o voti - sarebbe davvero incredibile da parte mia - ma questo è ciò che rilevo, alla fine di questo confronto. So quello che spetta a me, in qualità di



Presidente della Giunta regionale, e quello che giustamente spetta alla maggioranza che dagli elettori è stata chiamata a governare. Essa deve sicuramente avere uno stile diverso da quello dell'esordio e fare quel percorso che abbiamo detto e che ho tentato di delineare poco fa.

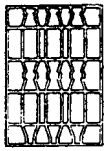
Alcune sottolineature rispetto alle questioni che sono state poste: 'libro dei sogni', genericità. Voglio dire a quei Consiglieri che hanno parlato di genericità o scarsa concretezza della proposta avanzata che un governo che si insedia deve indicare degli obiettivi, delle proposte programmatiche, una chiave di lettura dell'Umbria, che consentano di declinare una proposta generale ed una strategia. Per la verità, alcuni interventi sono stati quasi una richiesta di rendere conto dei cinque anni precedenti, e non solo, ma anche di dieci, venti anni, come se stessi facendo un confronto su un consuntivo e non sui prossimi cinque anni. So bene che per ora sono parole e che sarà l'azione concreta di governo a dare un profilo, positivo o negativo, alla nostra attività. Io stessa, come ho detto poc'anzi, ho chiesto di essere giudicata sui fatti, quindi: approfondimento nelle Commissioni, come dicevo; affrontare in modo plurale, considerando non incompatibile questa pluralità e questa ricchezza con un'azione efficace di governo; affrontare la sfida sulla modernizzazione dell'Umbria.

Il mio non è un ragionamento generico; è il frutto di una riflessione sulle condizioni dell'Umbria, sulle questioni che riteniamo prioritarie affrontare ed anche sulle risorse che si possono mettere in campo con un'opzione politica netta.

Parto anche dal ragionamento sulle condizioni: non ho mai parlato di 'isola felice', anzi, ho detto: fine di questo tipo di velleità. Non solo; ho detto anche che non dobbiamo avere un senso di appagamento nella contemplazione di ciò che è l'Umbria. L'insieme, il mix combinato di varie ricerche che in questi mesi hanno parlato dell'Umbria, dà un'immagine che tende a rappresentare l'Umbria come una regione che tende ad adagiarsi, complessivamente presa. Io dico: no, serve uno scatto e, appunto, non avere quel senso di appagamento. Ma questo scatto deve riguardare tutti; non c'è soggetto sociale, economico, della cultura, dell'intellettualità (o istituzionale) che possa dire all'altro che tocca ad un altro ancora. La sferzata è per tutti; lo sforzo di innovazione deve riguardare tutti. Su questo saremo misurati, come è giusto che sia: istituzioni, mondo del lavoro, dell'impresa, dell'intellettualità. Queste sono le forze e le risorse che possono davvero, senza scambiarsi i ruoli, pensare ad un grande progetto di modernizzazione dell'Umbria.

Quali sono i punti fondanti? La qualità sociale - lo ripeto - perché la qualità sociale di questa regione è elevata. Io sono consapevole di quali sono i punti di criticità: sono quelli che nel confronto



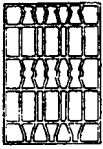


sono stati evidenziati. Noi siamo la regione a più alto rischio di infortuni, è vero; siamo anche la regione in cui ci sono quelle povertà di cui si parlava. E' vero che i dati a nostra disposizione, che hanno presieduto anche al varo del Piano Sociale Regionale, ci dicono che è diminuito il numero delle famiglie povere, mentre è aumentata l'intensità della povertà: è un problema. Capisco anche che noi dobbiamo porre mano al nostro sistema di Stato sociale, per non continuare a garantire chi è già garantito e basta, ma per capire anche dove si annidano nuove forme di esclusione sociale. Ciò significa trovare altre risorse, liberare risorse, perché questo possa avvenire. Ciò significa consolidare, estendere; capire quali sono i punti di criticità; il dibattito ne ha evidenziati alcuni, sui quali concordo. Insieme dovremo lavorare per affrontarli, collocando, evidentemente, tra le priorità il bisogno di creare nuove opportunità di lavoro.

Non affronto, ora, tale argomento; l'ho già fatto nella mia introduzione e nel documento programmatico. Ci tornerò dopo, quando parlerò in merito all'Obiettivo 3 e al Piano per il Lavoro. Credo, però, che la qualità, variamente declinata, debba essere il paradigma dello sviluppo per l'Umbria, che punta a competere con le aree più dinamiche, non con aree che hanno altri ritmi di sviluppo ed altre caratteristiche sociali. Noi dobbiamo puntare alla competizione con le aree più dinamiche, quindi bisogna elevare la qualità. Questo riguarda le città; riguarda il nostro modo di amministrare, la macchina pubblica come si presenta al cittadino, all'impresa; riguarda il modo dell'impresa, dell'agricoltura; riguarda il paesaggio, l'ambiente, i nostri beni culturali, i nostri eventi culturali. Dico anche che su questo abbiamo già investito.

Ho sentito il Consigliere Ripa di Meana chiedere: perché non investiamo sulle Strade del Vino, sui prodotti tipici, sull'agriturismo? Perché non cerchiamo anche di aumentare le possibilità per l'Umbria di presentarsi nel campo della *fiction* nazionale? Tutto questo l'abbiamo fatto, lo stiamo facendo e lo faremo. Sono questioni che abbiamo già individuato come prioritarie e su cui abbiamo già investito risorse pubbliche insieme a risorse private; ci proponiamo di continuare a farlo.

La qualità sociale è condizione decisiva per affrontare quei punti di criticità - sull'individuazione dei quali concordo - per innescare la nuova fase di sviluppo, il salto di qualità, di cui parlavo, che si impone per reggere la sfida del federalismo, dell'autonomia finanziaria, che non va vista in termini ragionieristici. Autonomia finanziaria significa anche avere una fisionomia ed uno stile nel governare; non parliamo solo di fondi compensativi. L'Umbria ne avrà anche diritto, ma non in quanto regione debole, ma in quanto regione strutturalmente piccola, che deve strutturalmente fare i

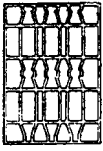


conti con la contraddizione di cui parlavo all'inizio del mio intervento, ieri, cioè una grande qualità ed una ricchezza prodotta che non è all'altezza di finanziare - se così vogliamo dire - quella qualità.

Non ci appartiene l'idea che, partendo da questa antica contraddizione dell'Umbria, si debba, in termini - sì, in questo caso - ragionieristici, tagliare lo Stato sociale, tagliare i servizi; non ci appartiene. Noi sappiamo che dobbiamo aumentare la ricchezza con i sì e con i no, con investimenti coerenti, facendo opera di *marketing* territoriale e, anche in questo caso, puntando sulla qualità. Ho fatto un esempio, ieri, che oggi ripeto: quando parliamo di aree industriali, intendiamo di aree che siano fortemente e modernamente infrastrutturate, parliamo di qualità, in modo tale che il *marketing* territoriale possa diventare attrattivo per insediamenti ed investimenti coerenti con le vocazioni dell'Umbria. Quindi: aumentare la ricchezza, fare le riforme e non i tagli.

Si è fatto riferimento, in vari interventi, alle questioni del sociale e della sanità. Sul sociale, ai Consiglieri che hanno evidenziato come io non abbia parlato, nelle mie dichiarazioni programmatiche, di famiglia, vorrei dire che, per mia impostazione, non sono abituata ad affrontare in questo modo le questioni sociali. Ma vorrei affrontare il discorso sulla famiglia in maniera più efficace, all'interno di ciò che il Governo nazionale, da una parte, e il Governo regionale, dall'altra, varando il Piano Sociale Regionale, hanno fatto. Il quadro nazionale, per la prima volta, ci consegna un complesso organico di interventi a favore della famiglia: i congedi parentali, gli assegni di maternità; la questione delle adozioni; le politiche fiscali, rivolte in modo particolare alle famiglie più numerose; le politiche per la casa; la riforma dell'assistenza.

Il Piano Sociale Regionale non sto qui a declinarlo tutto insieme; dico soltanto che questo è il modo giusto per affrontare tali questioni, altrimenti diventa propaganda. Una delle azioni strategiche del Piano Sociale parla di un'attenzione nuova alle famiglie, sia come destinatarie che come protagoniste. L'azione strategica si propone di sostenere i progetti di vita delle famiglie; si parla del ruolo primario che le famiglie esprimono nel rispondere ai bisogni relazionali, affettivi, di supporto e di assistenza delle persone in condizioni di bisogno. L'invecchiamento della popolazione, in Umbria, e il prolungamento della condizione giovanile - faccio solo questi due esempi, ovviamente - hanno prodotto una crescita esponenziale del carico di lavoro di cura sulle famiglie e, in particolare, sulle donne. Questo è il modo giusto, corretto, efficace, di affrontare una seria politica per la famiglia, che sia fuori da forme di propagandismo e sia rivolta, invece, ad una nuova qualità sociale.



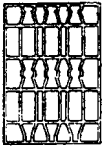
Poter dire che l'Umbria è tra le prime regioni d'Italia - non ho guardato gli ultimi indicatori; a lungo siamo stati la prima regione d'Italia - a mantenere i propri anziani nell'ambito familiare, credo che sia un grande primato e che vada sbandierando come una grande conquista sociale.

Si parlava del Piano Sanitario: io non ho parlato di primato del Piano Sanitario e del funzionamento della sanità in Umbria; rilevo, però, che organismi internazionali ci dicono che l'Italia, dopo la Francia, è il secondo Paese in cui il sistema sanitario funziona meglio (è proprio sui giornali di oggi). Si è detto che non ci sono ancora gli indicatori, per quanto riguarda la qualità dei servizi sanitari; voglio ricordare velocemente, invece, che noi, Regione dell'Umbria, prima ancora del D. Lgs. 229, abbiamo disciplinato, già nel '98, le procedure di accreditamento dei servizi sanitari pubblici e privati. La riforma, quando è arrivata, è stata recepita tranquillamente dal sistema umbro e, con legge regionale, sono state disciplinate tutte le autorizzazioni. Si deve sapere che il secondo stadio, l'accreditamento, attende le linee-guida nazionali, che devono essere emanate dal Ministero, di concerto con la Conferenza Stato-Regioni. La Regione dell'Umbria, però, si è avvantaggiata, nel senso che non è stata ad aspettare e ha formato i valutatori esterni; quindi, il sistema umbro è pronto a recepire le linee-guida, non appena verranno emanate.

E' stato detto anche... chiacchiere sugli investimenti; non è vero niente, ci sono problemi, il piano degli investimenti non va avanti. Vorrei dire a Ronconi che il decreto del Ministro Bindi, relativo all'utilizzo per finalità sanitarie dei fondi INAIL, è stato registrato dalla Corte dei Conti; questo significa che abbiamo la copertura finanziaria necessaria per poter mandare avanti ciò che in quel decreto è stato scritto, cioè la possibilità del nuovo ospedale Gubbio-Gualdo, la possibilità del convenzionamento INAIL Montefalco.

Per quanto riguarda il sociale, la necessità degli indicatori: sono previsti, nel Piano Sociale - i Consiglieri lo sanno - i percorsi di accreditamento. Anche in questo caso, è necessario attendere il decreto interministeriale sanità-sociale, per poter vedere quei servizi che sono ad alta intensità di integrazione tra sociale e sanitario, per poter poi procedere velocemente all'accreditamento.

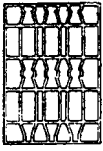
Sulle liste di attesa: è giusto, le liste d'attesa sono un indicatore del funzionamento dei servizi; sono state istituite per dare trasparenza e certezza; è un problema reale, nazionale, perché, diciamocelo... vorrei riportarvi un'esperienza, proprio di oggi, della mia famiglia che, proprio per non aver detto che era... insomma, la mia famiglia ha aspettato quello che doveva aspettare; altri non lo fanno, perché non si riesce ad introdurre in maniera stabile il concetto di lista che favorisce la



trasparenza ed evita il ricorso al favore personale; lo voglio esplicitare. E' un problema nazionale, non solo va posto così come ho appena detto, ma dobbiamo anche dire che spetta alle aziende utilizzare tutti gli strumenti di governo, reventanti dal rapporto esclusivo degli operatori e dalla conseguente libera professione *intra moenia*, per poter consentire di fare liste di attesa ragionevoli e non lunghe. E' un problema, dobbiamo affrontarlo; credo che - ne discutevamo proprio ieri con l'Assessore alla Sanità - tra i prossimi obiettivi su cui valutare i Direttori Generali dovranno sicuramente esserci le liste di attesa e la diminuzione delle liste di attesa.

Lo dico nuovamente: siamo una piccola regione, non una regione debole, una piccola regione, nata da poco e inventata dalla politica - così ho detto - perché la Regione dell'Umbria è tale in quanto costituita da territori, città, per i quali non ha funzionato in passato, né tanto meno può valere per il futuro, un'organizzazione di tipo gerarchico tra centro e territori gerarchizzati tra di loro. L'Umbria è un sistema a rete; le città ed i territori sono i nodi di questa rete. Ognuno di essi - l'ho già detto e lo voglio ripetere - è il centro di un'area vasta. (Lignani diceva: voi guardate solo alle Marche; no, perché i patti territoriali, gli strumenti di programmazione negoziata guardano a tutte le regioni limitrofe all'Umbria. Lei è dell'Alta Valle, sa benissimo come è stato fatto quel patto territoriale). L'area vasta va, spesso, oltre i confini amministrativi; spesso è polo di eccellenza per una specifica vocazione, ma al servizio dell'intera regione o di aree di carattere interregionale.

Così, a mio avviso - solo così, quando si intende un sistema a rete - si possono superare i localismi e si può superare anche quel pericolo di allargamento della forbice tra le aree più forti e quelle più deboli, con strumenti diversificati che partano dalle vocazioni e che chiamino le classi dirigenti di quei territori a fare questo sforzo di selezione, di attenzione alle vocazioni, di selezione delle priorità, costruendo i percorsi che portino al raggiungimento dell'obiettivo e, insieme, costituendosi, sentendosi responsabilmente classe dirigente regionale. Sono stata formata a questa scuola e secondo questo percorso, faticoso, ma solo così possono nascere e crescere le classi dirigenti. Monelli faceva riferimento ad alcuni uomini autorevoli della sua terra e della sua città, di Terni; io potrei fare riferimento ad altri che, davvero, al di là dell'appartenenza politica, mi hanno fatto crescere e hanno costruito questo percorso, perché si potesse formare una classe dirigente, la classe dirigente regionale, certo - classe dirigente dei territori e classe dirigente regionale - che significa: le istituzioni, il mondo del lavoro, dell'impresa, dell'intellettualità. Solo questa può essere la

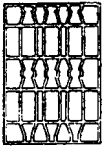


strada per una vera innovazione della regione e per metterci nelle condizioni migliori per vincere la sfida della competitività, scegliendo la via della coesione, della civiltà e dei diritti di cittadinanza.

Quanto a coloro che hanno detto che gli strumenti di programmazione negoziata sono falliti, ho qui dati e numeri, di fronte ai quali è difficile poter dire qualcosa (non li voglio ripetere, sono qui): se parliamo del VATO, approvato nel marzo '99, del Patto Territoriale dell'Appennino Centrale, approvato a dicembre '99, del contratto d'area, i numeri e le percentuali sono lì a dimostrare che, come si dice in gergo, 'il cavallo beve'. Ciò significa che la programmazione negoziata ha dato l'opportunità a molte imprese, a territori e ad aree vaste di misurarsi con uno strumento importante, il che non vuol dire non dover fare ulteriori passi avanti; parlo, per esempio - questo l'ho ribadito a Roma, la scorsa settimana, al Governo - della necessità che ci fosse la fuoriuscita da un limbo, in cui per troppi mesi è stata l'attenzione del Governo nei confronti degli strumenti di programmazione negoziata. E' stata emanata una direttiva, che posso mettere anche a conoscenza dei Consiglieri, in ordine al cronogramma relativo al percorso degli strumenti di programmazione negoziata (patti territoriali, contratto d'area, intese istituzionali di programma), che ci consente, di slancio, di poter utilizzare i percorsi individuati da questa direttiva, per arrivare velocemente a chiudere una serie di questioni che sono ancora aperte e su cui adesso tornerò, tipo: il contratto d'area, con gli ulteriori 34 miliardi e 600 milioni che devono essere messi a disposizione di ulteriori imprese, le quali devono utilizzarli; i patti territoriali verdi, su cui si sta lavorando, insieme a Sviluppo Italia, a livello nazionale, per reperire altre risorse.

La Regione Umbria, dunque, come sistema a rete. In questa rete, i cui nodi sono rappresentati da territori e da città, Perugia - è stato detto in vari interventi - può e deve riprendere il ruolo di capoluogo, non nel senso di un centro che drena ed accentra a scapito di altri, ma come luogo in cui alcune funzioni di eccellenza sono a disposizione anche del territorio regionale. Ciò non significa, anche in questo caso, avere un'esclusiva dell'eccellenza.

Terni: voglio affrontare nel modo giusto la questione che riguarda quella città. Non credo che l'equilibrio regionale debba significare un'opera di ingegneria istituzionale. Sono d'accordo - ed è giusto che la Giunta regionale sia alla prova - sul fatto che si parta dalle vocazioni e dai punti di criticità, sicuramente; che Terni venga considerata non un problema, ma una risorsa; che i suoi problemi non si affrontino in termini di riequilibrio istituzionale, perché questo ci porterebbe dentro un tunnel da cui sarebbe difficile pensare di uscire, se non ripercorrendo quella che, per sei anni,

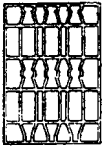


Ciaurro ha tentato di proporre a quella città: una minaccia secessionista. No, affrontiamo i problemi insieme, il merito di questi, il nodo, i punti di criticità. Il 24, la Giunta regionale incontrerà la Giunta di Terni e della Provincia, per affrontare insieme, nel merito, le questioni ed i problemi concreti che attanagliano quella città, che è cresciuta, in cui una classe dirigente si è posta di fronte alle questioni gravissime della crisi siderurgica, è riuscita a conquistare tavoli autorevoli, strumenti importanti, strategici, che hanno cambiato il volto di quella città. E' vero che i dati dicono che quella città ha indicatori migliori della Provincia di Perugia; su questo dovremo riflettere insieme, capire, ragionare ed andare avanti.

In generale, per ciascuno dei nodi di quella rete, oltre a quelli che ho evidenziato - perché così sono stati evidenziati dal dibattito - c'è l'esigenza di progettare e realizzare direttamente innovazione, per non diventare ciò che ieri ho definito 'periferia' di bacini, di aree vaste, i cui centri decisionali sono altrove. Questa è la sfida che abbiamo davanti. E' sconcertante quello che ho sentito dire dal Consigliere Melasecche, cioè che la concertazione, precedentemente, è stata fatta solo con quelli dello stesso colore. Sulla concertazione presiedono leggi nazionali e regionali. I soggetti che compongono quel tavolo sono individuati, per quanto riguarda le parti sociali, e, per quanto riguarda le istituzioni, c'è il Consiglio delle Autonomie Locali, in cui siedono tutti.

I sistemi locali di sviluppo: confermo che essi sono il motore - mi sembra di non aver trovato dissensi, su questo - al quale far affluire energie, intervenendo sui fattori dello sviluppo. Proprio per consentire la costruzione della rete di questi sistemi locali, le condizioni che fanno sistema, confermo che la scelta dell'assetto federale è quella migliore, non come ingegneria istituzionale, ma a disposizione di questa idea dello sviluppo, che ormai è un'idea che, dall'Unione Europea al livello nazionale, si è acclarata. Sono il motore al quale fare affluire energie, intervenendo sui fattori dello sviluppo, a partire da quello, potente, della formazione.

Nella ridefinizione delle deleghe, come voi avrete visto, ho messo insieme formazione e politiche attive del lavoro, sistema integrato formativo e politiche attive del lavoro; giusto, perché si tratta di investire in quel settore, per cercare di costruire i percorsi delle politiche attive del lavoro, che non si accontentino delle forme di precariato da cui potrebbe anche emergere una possibilità definitiva di lavoro, ma che, ragionando sulla qualificazione, sulla formazione, sulla risorsa umana, possano individuare percorsi alti dell'occupazione, a partire dalle vocazioni dell'Umbria, che pretendono livelli alti di scolarità, a partire dall'offerta di lavoro - che è la caratteristica della nostra disoccupazione - ad



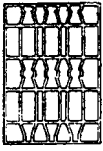
alta scolarità. E' vero che abbiamo giovani che vanno fuori dall'Umbria, perché non incrociano ancora questa innovazione; questo è un problema, e non riguarda solo le istituzioni, ma anche lo sforzo di innovazione che deve essere in capo al sistema formativo, all'università, al mondo delle imprese.

La Regione, certamente, per potersi mettere nelle condizioni di governare, di individuare le condizioni che fanno sistema e di governare questi sistemi locali - non per essere una forza centrifuga, ma una forza che tiene insieme l'Umbria, pur mantenendola come regione aperta oltre i propri confini amministrativi, perché solo così si può pensare la nuova idea di sviluppo - la Regione deve cambiare. Non faccio giaculatorie sulla 'Regione amica', 'leggera' o quant'altro, l'ho chiamata così, l'azione strategica. Dico che questa (non a caso, l'abbiamo messa in cima) è la prima questione su cui dovremo confrontarci. Bisogna prima fare e poi dire.

Quando dico 'più governo e più società', questo è il senso. Sono consapevole - l'ho detto anche in campagna elettorale - che il 10% della popolazione umbra è nella Pubblica Amministrazione; ho detto in modo netto, e lo ripeto qui, che questo o è un peso o è una risorsa. Sono convinta che sia una risorsa; sono convinta che, se c'è la carica, se il complesso della struttura amministrativa della nostra Pubblica Amministrazione si confronta con questa sfida, ciò è possibile. Certo, come dappertutto, c'è chi ha voglia di lavorare e chi no; ma c'è chi ha voglia di sentirsi motivato e di sentirsi messo alla prova. Su queste persone dobbiamo puntare molto ed investire; sono convinta che poi altre, anche non convinte, si porranno al lavoro per questo obiettivo.

La Regione, dunque, deve diminuire la gestione attiva e, invece, innalzare, elevare e qualificare le funzioni di programmazione, di coordinamento, di indirizzo, di governo delle condizioni che fanno sistema e di controllo; questo è il senso del cambiamento ed il percorso che dobbiamo seguire per governare davvero questa idea dei sistemi locali. Non è scontato, non è generico; è un progetto forte, è una sfida; siamo consapevoli che questa è la sfida che ci attende.

Nelle dichiarazioni programmatiche non c'è niente di nuovo: certo, perché questo è quanto abbiamo detto in campagna elettorale, ed era giusto che fosse così. Ci si sarebbe dovuti meravigliare del contrario, per la verità (ho sentito che alcuni Consiglieri si sono meravigliati). La novità sta nel fatto che abbiamo cominciato a lavorarci e che, a poco a poco, giustamente, dobbiamo essere giudicati sui fatti. Gli impegni sono non sui cronogrammi, ma sui fatti; ci vuole poco a mettere un cronogramma, ma i fatti - essendo complessi, riguardando la vita quotidiana e la complessità delle



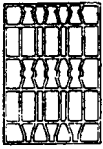
questioni economiche e sociali - hanno bisogno di un governo che è giusto che venga a poco a poco monitorato, controllato e giudicato, non sui cronogrammi, ma sulla fattualità e sulla fattività che, via via, deve conseguire alle dichiarazioni programmatiche.

E' vero che gli impegni hanno un senso se contengono anche delle scadenze e se si integrano con gli atti già prodotti dalla Regione, nella precedente legislatura; lo ha detto la collega Modena. Io dico: con gli atti prodotti dalla Regione e, come giustamente diceva anche lei, con documenti nazionali, quelli che abbiamo approvato come Presidenti delle Regioni, declinati secondo le specificità regionali. Non voglio fare polemica, però è vero che il collega Formigoni, pur avendoli in qualche modo approvato, ha detto: io però voglio una cosa in più. Abbiamo anche stabilito che si chiama *devolution*, poi però mi deve spiegare la differenza rispetto ad alcune questioni che noi abbiamo posto. La differenza è in una cosa (consentitemi di dirla): noi, nel documento, abbiamo aggiunto, come era giusto che fosse, che le forme pattizie per l'attuazione - per le Regioni che volessero farlo - di alcuni poteri in materia di istruzione, sanità e sicurezza, dovessero avvenire in un quadro di armonizzazione e di solidarietà.

La questione si pone in questi termini: se noi andiamo o meno verso un percorso che porta ad un peso ponderato delle Regioni, che è la scelta su cui si sta avviando la Lombardia - io ho 9 milioni di abitanti, peso di più dell'Umbria o della Val d'Aosta. Questa è la proposta che è stata avanzata. In tale proposta è insito un problema molto serio, che noi abbiamo posto alle Regioni, in particolare alla Lombardia - perché altre, per la verità, non l'hanno posto - che davvero rischia di essere una bomba. Invece, la scelta che abbiamo operato, come Presidenti di Regioni, dice: in un quadro di armonizzazione e di solidarietà, a prescindere dalle maggioranze che hanno vinto - perché oggi siamo i Presidenti dei cittadini umbri, tutti - dobbiamo lavorare perché ci sia un'autorevolezza delle Regioni con il Governo senza pregiudiziali, né a favore né contro, a prescindere da chi governa oggi e da chi governerà domani. Questo è l'unico modo di procedere: considerare un impianto ed un'impostazione istituzionale. Se si molla l'impianto istituzionale, i pericoli sono evidenti.

Sono d'accordo, quindi, sulle proposte che vengono fatte e su cui confrontarci: laddove il Parlamento non dovesse farcela a riformare il Titolo V°, dovremo ragionare insieme - come Presidenti, a livello nazionale, ma insieme qui (perché non vado, per quanto mi riguarda, con posizioni personali) - su quale sia il nucleo di principi comuni da poter mettere negli Statuti. Sarà





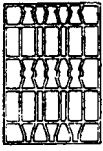
facile, sarà possibile? Le regioni sono diverse. Ci proveremo, ragionando da qui e tentando di portare un contributo nazionale.

L'altro elemento, giusto, a cui si faceva riferimento per coerenza con le dichiarazioni programmatiche, sono gli atti - già prodotti - di programmazione, come il Piano Regionale di Sviluppo; io ci metto altri atti di programmazione, due per tutti: il Piano di Sviluppo rurale e l'Obiettivo 3, la formazione. Ce ne metto un altro, che arriverà a settembre: il Documento Annuale di Programmazione che, come ben sanno i Consiglieri che sono stati nella passata legislatura, è lo strumento per attuare ed aggiornare il Piano di Regionale di Sviluppo e gli altri atti di programmazione. Vogliamo riprendere in mano e ridefinire una discussione - questi strumenti sono a Bruxelles - un'informativa all'interno delle Commissioni, per ragionarne? Va bene. Voglio ricordare a tutti noi che la legge non prevede approvazione dell'assetto definitivo di questi strumenti. Se il Consiglio o, in questo caso, le Commissioni vogliono avere informativa, credo che sia possibile.

L'intesa, altro punto di riferimento: qui devo fare alcune precisazioni. E' vero, lo dicevo poc'anzi, dopo una sofferenza iniziale - che noi stessi abbiamo denunciato, come Regione - è arrivata la direttiva del Ministro Visco (è proprio dell'altro ieri), e sarà anche oggetto di una delibera CIPE. Noi abbiamo scelto (lo avete letto nelle dichiarazioni programmatiche), proprio per non fare il 'libro dei sogni' e per poter cogliere da questo Governo quello che è giusto, perché è un Governo con cui abbiamo firmato un'intesa. Quindi, è giusto che due contraenti trattino su percorsi che siano raggiungibili.

Abbiamo scelto di perimetrare l'accordo di programma quadro, che è stato già siglato - va solo aggiornato - sulla viabilità. Sull'accordo di programma quadro delle ferrovie, certamente le scelte in ordine alle ferrovie sono quelle che qui sono state dette: FCU, Orte-Falconara, Foligno-Terontola, basi logistiche, perché sono un grande strumento di innovazione, a disposizione della modernizzazione delle imprese.

Una questione che ci sta molto a cuore riguarda la risorsa acqua, la questione ambientale e dei laghi: giusto, in quel punto si innesta - come sanno benissimo i colleghi - la questione ENEL. Oggi c'è stato un incontro a Palazzo Chigi per riprendere in mano quel negoziato; parlo, in particolare, del sistema Piediluco-Marmore e del Trasimeno. Alla fine del passato quinquennio, la Regione Umbria e la Regione Toscana hanno fatto un protocollo d'intesa, per un nuovo disciplinare riguardante l'uso dell'acqua. Ciò significherà che la risorsa costituita dall'irrigazione sarà a disposizione di

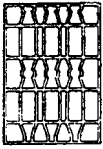


un'agricoltura che non consumi acqua del Lago Trasimeno e significherà porre mano definitivamente alla questione della qualità e quantità del Lago Trasimeno, scegliendo Monte Doglio, con atti che siano più rapidi, a disposizione di questi due grandi obiettivi.

Federalismo solidale: che cosa significa? Io l'ho declinato; lo ripeto in maniera esplicita: federalismo solidale non significa fondi compensativi, non è questo il punto della questione, quelli sono legati all'attuazione contabile, anche se afferiscono ad indicatori estremamente importanti, riguardanti il funzionamento di certi servizi (sanità e trasporti) per tutti, nel senso che le misure compensative saranno legate, giustamente, ad indicatori di efficienza e di produttività. Qui dovremo riflettere; so benissimo che sarà una di quelle questioni su cui ragionare non sarà facile, anche all'interno della maggioranza. Ma sarà non facile per tutti, perché mi ricordo perfettamente che, quando abbiamo affrontato la questione dei servizi pubblici locali, il dibattito era difficile all'interno della maggioranza, ma anche all'interno dell'opposizione, a livello nazionale.

Qual è, allora, la questione posta dal federalismo solidale? Noi dobbiamo diversificare, dobbiamo garantire l'universalità di certi servizi, perché attengono a diritti di cittadinanza, che rendono i cittadini uguali, in qualsiasi parte d'Italia abitino; questo è il senso del federalismo solidale, così come il senso dei fondi strutturali a disposizione della costruzione di sistemi locali e, dunque, di un assetto federale, di uno strumento potente a nostra disposizione per i prossimi sei anni, anche se io, ancora una volta, sottolineo che, accanto ai fondi strutturali, c'è un altro strumento potente, già operante: il complesso dei programmi comunitari. I fondi strutturali, una volta fatta la zonizzazione, sono fondi che arrivano, comunque; dobbiamo decidere le misure, quanto mettere su una misura rispetto all'altra, ma si sa che arrivano. Questa sarà anche la sfida aperta per noi: come dimostrare che troviamo un nuovo equilibrio tra gli aiuti diretti alle imprese. Questo lo ribadisco e concordo con chi l'ha detto: dobbiamo anche verificare che cosa hanno prodotto finora le risorse pubbliche indirizzate e finalizzate agli aiuti diretti alle imprese, ma oltre a ciò dobbiamo dimostrare che utilizziamo questi ulteriori sei anni di fondi strutturali per affrontare i fattori che fanno competitività, che abbiamo detto essere, chiaramente, la formazione e la ricerca, l'innovazione tecnologica, l'infrastrutturazione, tradizionale e moderna.

Quanto ai problemi della viabilità, sulle singole questioni sono sempre pronta a scendere, evidentemente. Come ben sanno i colleghi, sono stata, prima d'ora, Presidente della Commissione Lavori Pubblici della Camera e, quindi, ho avuto modo di gestire più di una volta piani e programmi

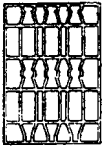


attinenti la viabilità; se vogliamo, sono in grado di farlo da subito, avendo già, nel lavoro fatto insieme alla Regione, cercato di superare il *gap* infrastrutturale di questa regione. Molte cose le abbiamo fatte e le stiamo facendo.

Dicevo, quindi, che i fattori di competitività sono rappresentati da: infrastrutture, formazione, ricerca ed innovazione tecnologica, credito, Pubblica Amministrazione. Il nuovo ruolo della Regione attiene a tali aspetti. Torno su questo discorso perché è fondamentale. Qualcuno ha detto che definire un nuovo ruolo della Regione può andar bene, ma che, con le leggi che nel passato ventennio si è data questa Regione, di fatto è già previsto il fallimento dei presupposti su cui si basa l'azione strategica n. 1, che io ho chiamato 'Regione amica'. Ho detto una cosa molto chiara: la Legge 15 è stata varata, occorre metterla a regime e sperimentarla, per capirne i punti di criticità ed affrontare le modifiche, se sono necessarie, senza mettere in precarietà un'organizzazione che, nel momento in cui si inserisce un nuovo ordinamento, è evidente che entra in fibrillazione; occorre sperimentarla, metterla a regime e poi decidere se quelle sono le condizioni migliori per dare alla Regione quel nuovo ruolo di cui ho detto: meno gestione attiva e più funzioni alte.

Ha ragione Liviantoni a dire: attenzione, il nuovo ruolo della Regione non deve essere solo decentramento di organizzazione - che è legato all'attuazione dei vari pacchetti Bassanini, su cui dovremo lavorare - ma deve costruire, appunto, le condizioni per creare questo ruolo nuovo. Altro che, Ronconi, parlare solo del Difensore Civico. Certo, dobbiamo farlo, ma magari fosse solo quello! E' davvero riduttivo considerare solo questo aspetto, nel capire cosa significa un nuovo ruolo della Regione ed una nuova Pubblica Amministrazione, a disposizione del governo dell'insieme dei sistemi locali, per fare rete.

'Regione a rete', dunque, che parla reciprocamente; la Regione a rete e la scelta dell'approccio al centro Italia si parlano reciprocamente. Voglio dire a Liviantoni che penso esattamente il contrario: non è che la Regione a rete sia fare una rete perché l'Umbria si chiuda all'interno; è tutt'altro. Fare una Regione a rete perché quei nodi della rete possano, essendo un centro di aree vaste, parlare oltre i confini amministrativi e, dunque, il centro Italia. E' vero, la questione del centro Italia non si deve porre solo sul versante del diverso colore politico delle Giunte, sono d'accordo, ma bisogna capire fino in fondo come si dà efficacia a questa scelta strategica, che non chiude, anche in questo caso, dentro il centro Italia, ma è il modo, essendo l'Umbria cerniera del centro Italia, per riconnettere il



sud e le aree più dinamiche del Paese. E' una sfida alta, ma credo che questo sia l'obiettivo importante da raggiungere.

Vorrei chiarire che cosa significa 'fare squadra' e 'fare sistema'. Il 'fare sistema' penso - spero - di averlo chiarito, quando ho parlato di Regione a rete e, dunque, delle condizioni che interconnettono e di quale tipo di nuova qualità di governo serva per la Regione. Quando dico 'fare squadra', non intendo parlare della squadra che all'unisono deve essere, in modo univoco, con la Regione. No, anzi, dico un'altra cosa: se è vero che la Regione è a rete, se i nodi di questa rete sono le città ed i territori, se dentro queste città e territori devono crescere le classi dirigenti - perché si devono radicare nei territori, per dimostrare di essere classe dirigente ed assumersi la responsabilità anche di essere classe dirigente regionale - è evidente che la Regione deve potere avere un rapporto con Province ed Enti locali che sia a squadra, che sia in termini orizzontali. Questo significa, non la squadra del Presidente della Regione. Io non considero così neanche la Giunta, devo essere sincera, nonostante io abbia il potere di nominare e revocare, io non la considero in termini di squadra a disposizione. E' un insieme ricco di personalità; lavoriamo insieme in modo collegiale, per poter attuare le questioni inerenti l'attuazione degli obiettivi strategici dell'Umbria.

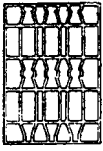
Colleghi, non ho altro da aggiungere rispetto alle precisazioni che ho fatto in merito alle questioni che ho ascoltato. Concludo solo in un modo: il confronto con il Consiglio continuerà sugli altri atti e nelle Commissioni. Confermo la disponibilità massima della Giunta - nei modi e nei tempi che il Consiglio e le Commissioni riterranno di definire, appena costituite - di approfondire le azioni strategiche, le questioni dei programmi che declinano le azioni strategiche e che, dunque, sono il percorso che ci diamo per affrontare nelle condizioni migliori questi cinque anni di governo.

**PRESIDENTE.** Grazie, Presidente.

A seguito di questo lungo dibattito, sono state presentate due risoluzioni - la prima dei gruppi di maggioranza e la seconda dei gruppi di minoranza - che sono state distribuite.

Debbo mettere in votazione, per prima, la risoluzione dei gruppi di maggioranza. Se non ci sono richieste di intervento, la metto in votazione.

**LIVIANTONI.** Per dichiarazione di voto.



**PRESIDENTE.** Sono stato un po' veloce...

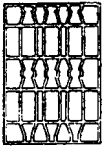
**LIVIANTONI.** Sì, troppo veloce, perché lei sa perfettamente, Presidente, che sulle risoluzioni si apre la discussione e si discute secondo i termini delle mozioni, se non sbaglio (i minuti li lascio contare a lei). Credo, allora, che vada detto qualcosa; poi, sulla dichiarazione di voto si vedrà, ognuno vedrà.

Ho firmato una risoluzione, che è un po' anomala (o anormale). Non prendo la paternità dell'ultima parte della risoluzione, quella che dice cosa devono fare le Commissioni, con il sussidio degli Assessori. Ci mancherebbe altro che gli Assessori non facciano il loro dovere, se una Commissione intende lavorare sulle singole questioni! Credevo che non fosse necessaria una risoluzione; ma, visto che c'è questa necessità, perché la minoranza l'ha sottoposta, ha fatto bene una parte della maggioranza a presentare una risoluzione che riprende - non so se il termine è rimasto lo stesso - si riconosce, condivide le dichiarazioni programmatiche della Presidente della Giunta regionale.

Tuttavia, voglio aggiungere al mio voto - quindi alla qualità di tale condivisione - anche alcune riflessioni che attengono alla replica che il Presidente della Giunta regionale ha fatto. Mi permetterà la Presidente, chiedo scusa: è una giornata faticosa per lei e per tutti i Consiglieri regionali e quindi mette nel conto anche stanchezza, imprecisioni e volontà politiche che, a volte, vogliono essere professate passando per scorciatoie che non sempre chiariscono le questioni.

Una notazione, intanto, Presidente Lorenzetti: quando ho fatto riferimento alla squadra, sapevo a cosa facevo riferimento. La squadra, normalmente, ha un allenatore, un capitano, delle persone in panchina; questa immagine non può attenere alle istituzioni, al rapporto tra istituzioni diverse. Io ho sentito già una volta, al ricevimento del Premio Lama, l'attuale Presidente della Giunta regionale della Campania che teorizzava cose che continua a teorizzare anche adesso, cioè: lo Stato è lo Stato, la Regione, i Comuni, le Province. No, non è così. Lo Stato è lo Stato. Le Regioni sono un'altra cosa; i Comuni rappresentano l'autonomia che la Costituzione riconosce e che non hanno bisogno né di Regione, né di Provincia, né di altro per essere tali.

Quindi, quando si immagina la squadra delle istituzioni, si immagina una cosa sbagliata, se si ha chiaro il concetto ed il percorso che la Costituzione affida alla costruzione di una società come quella italiana. Per cui ribadisco che c'è bisogno, invece, di trovare strumenti di comunicazione tra le



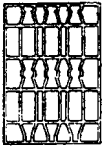
istituzioni, anche perché non c'è un sistema economico umbro. Io sono per l'esaltazione dell'identità dell'Umbria; concordo con Paolo Baiardini, quando mi diceva "non c'è un'identità", no, l'identità dell'Umbria è l'insieme di queste identità. E' questa straordinaria caratteristica che la fa essere etrusca, romana, umbra e che, nel corso dei secoli, ha creato una dimensione ed una ricchezza culturale.

I sistemi economici di questa Regione sono ormai consolidati, ma non sono identici in tutta la regione, si sono distrettualizzati, in qualche modo, dall'Alta Valle del Tevere (che non fa solo alcune cose, ma fa anche la grafica computerizzata) al meridione dell'Umbria, che si è caratterizzato per la nuova ripresa del sistema economico e industriale e ha agganciato la grossa questione della multimedialità. Quindi, dire che c'è una rete è dire qualcosa che non esiste, nell'Umbria; dire che sono in atto grossi movimenti di costruzione di distretti economico-industriali, che devono trovare momenti di comunicazione con il sistema istituzionale e con la Regione, è un'altra cosa dal dire 'facciamo squadra'.

Detto questo, chiudo tale questione, signora Presidente, così come chiudo quella della riforma costituzionale. Ho capito, lei ha votato a favore di questa legge, mentre noi eravamo contrari. Se fosse stato per i Presidenti delle Giunte regionali, non sarebbe stata inserita nemmeno la salvaguardia costituzionale dell'autonomia statutaria, perché avrebbero approvato il sistema *tout-court*. Siamo riusciti a far cambiare questo meccanismo (noi, Presidenti dei Consigli regionali del tempo). L'unico che ha votato contro è un Popolare, l'umbro Castellani; quindi posso dire: noi, Popolari dell'Umbria.

Il problema è un altro, è che - almeno io ho questa consapevolezza, Presidente; poi, siamo tutti d'accordo nelle azioni programmatiche, ma abbiamo una cultura diversa, o comunque degli obiettivi strategici diversi - questo sistema marcia in controtendenza rispetto alla strutturazione della società e che è una violenza, non dico parolaia, ma di esaltazione, quella che in questi anni abbiamo vissuto. Siamo riusciti ad inventare anche il 'Sindaco d'Italia' come sistema istituzionale e costituzionale dell'organizzazione dello Stato, perché abbiamo rincorso una riforma fatta attraverso i referendum, che ha portato all'allontanamento, ogni giorno di più, del popolo dalle decisioni e dalla democrazia. Noi Popolari abbiamo questa consapevolezza; questa è la nostra storia, questa è la nostra cultura.

Allora, se queste sono la nostra storia e la nostra cultura, credo che dovremmo trovare punti di raccordo e di contatto, perché, intanto, questo fenomeno, che ha portato all'elezione diretta dei Presidenti delle Giunte regionali attraverso la Conferenza dei Presidenti delle Giunte regionali, non



aumenti e non precostituisca condizioni di irreversibilità rispetto alle assemblee legislative. Sta accadendo questo, in sostanza: i Presidenti cercano, in questo interregno, di affermare e consolidare lo spostamento del potere, che vi è stato da una parte all'altra, per poi far trovare le assemblee legislative in una condizione di minoranza e di minorità.

Le altre due questioni: sono un cattolico e ho del potere una certa concezione, una certa ritrosia nei confronti del potere, penso che sia anche un po' peccato, per cui non ne parlo con la sfrontatezza (in senso buono) con la quale ne ha parlato il collega Monelli, che appartiene ad una cultura diversa dalla mia e che lei ha condiviso pienamente. Provo, quindi, una certa difficoltà a parlare di potere, ma la verità è quella che ha detto Monelli. Quando parlavo di 'questione meridionale' dell'Umbria, era per capire perché questa parte dell'Umbria che ha segnato, nel corso di questi cinque anni, un'inversione radicale di tendenza e di atti, sul piano economico, che ha segnato la trasformazione... Ho ancora cinque minuti, perché sono di quindici minuti gli interventi per...

**PRESIDENTE.** No, Consigliere Liviantoni, la prassi ci diceva che fino al massimo di dieci minuti abbiamo sempre fatto...

**LIVIANTONI.** La prassi non esiste, esiste il Regolamento.

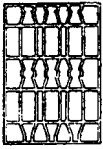
**PRESIDENTE.** L'applicazione del Regolamento è in casi come questo; la invitiamo a concludere.

**LIVIANTONI.** Se non ne ho diritto, smetto, Consigliere Brozzi; se ho diritto, parlo finché ne ho diritto.

**PRESIDENTE.** Questa risoluzione (...) di norma si applicava...

**LIVIANTONI.** Consigliere Brozzi, prenda il Regolamento; se lei mi dice che devo parlare dieci minuti, io smetto.

**PRESIDENTE.** Dieci minuti.



**LIVIANTONI.** Allora smetto. Adesso prendo il Regolamento, però.

**PRESIDENTE.** L' Art. 63 ci dice questo, Consigliere Liviantoni.

C'è un punto che non è chiaro, nell'applicazione del nostro Regolamento: se dovessimo applicare il tempo delle mozioni, esso è di quindici minuti, uno per gruppo. Non mi sembra che questa sia la fattispecie, però siamo in Consiglio... Se si applica per parlare... (ma su questo è forse la difficoltà di interpretazione tra me e il Consigliere Liviantoni, che comunque non c'entra niente), le dichiarazioni di voto sulla risoluzione sono di dieci minuti. Siccome non sta a me decidere se sia meglio dieci o quindici, non ho problemi, sono anche per i quindici minuti. Però, se applichiamo l'Art. 63, esso dice: 'uno per gruppo, fino ad un massimo di 15 minuti'. Questa è una risoluzione, non è una mozione.

**RONCONI.** Presidente, sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Prego, Consigliere Ronconi.

**RONCONI.** Io non sono esperto di Regolamento, non so se è possibile...

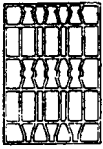
*(Brusii in aula).*

**RONCONI.** Presidente, penso che, quando si parla di ordine dei lavori, anche un autorevole Assessore dovrebbe tacere.

Sull'ordine dei lavori: vedo che al suo fianco è seduto il Presidente. Penso che, quando il Presidente è in aula, dovrebbe presiedere.

**PRESIDENTE.** E' fuori luogo il suo intervento, Consigliere Ronconi. Siccome credo che non sia una situazione... si può giustamente interpretare come...





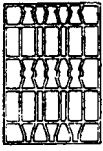
**LIVIANTONI.** Ci vuole leggere il Regolamento che cosa dice?

**PRESIDENTE.** ... che si può applicare l'Art. 63. Qui si fa riferimento all'Art. 63 e 66; quindi il Consigliere Liviantoni, che ha parlato dieci minuti, può parlare per altri cinque minuti. Uno per gruppo, massimo quindici minuti, punto. Se volete il Regolamento, esso dice questo, chiedo scusa... Prego.

**LORENZETTI, Presidente della Giunta regionale.** Scusate, io non pretendo, come dice Ronconi, di essere conoscitrice del Regolamento del Consiglio regionale, però qui si tratta di capire. Sono state presentate due risoluzioni. Nel momento in cui si mette in votazione, come dice il Regolamento, secondo l'ordine cronologico di presentazione - la prima ad essere presentata è quella del centrosinistra - è giusto che si apra, per le dichiarazioni di voto, a chi intende prendere la parola.

Dopodiché, siccome il Regolamento, da quanto è stato letto, articola in modo differente gli interventi tra risoluzione, mozione, ordine del giorno, si individui la fattispecie - in questo caso vedo scritto, sopra le due, la parola 'risoluzione' - si prenda la fattispecie 'risoluzione' e si decida quanto bisogna parlare in dichiarazione di voto. Sono dieci minuti per ogni Consigliere che lo voglia fare? Saranno dieci minuti per ogni Consigliere che voglia farlo. Sono, invece, uno a favore e uno contro, per quindici minuti? Si individui la fattispecie. Se la fattispecie è la risoluzione, dalla risoluzione, in termini regolamentari, facciamo discendere chi può parlare e per quanto tempo.

**PRESIDENTE.** Se l'interpretazione è quella che indicava il Consigliere Liviantoni, sulle risoluzioni si può parlare quindici minuti, uno per gruppo (sulla spiegazione della risoluzione); poi, ci sono le dichiarazioni di voto, a cui si applicano i dieci minuti. Quindi, se è questa la fattispecie, concordiamo, può parlare il Consigliere Liviantoni per altri cinque minuti (perché ha già parlato per dieci minuti); potrebbe riparlare, poi, per dichiarazione di voto, come tutti; sulla risoluzione, invece, solo uno per gruppo, per quindici minuti. Se questo è sufficiente... Non stavamo parlando di 'mozione' o di 'risoluzione'. Quindi, Consigliere Liviantoni, per il suo gruppo può parlare...

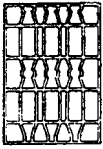


**LIVIANTONI.** Non so di cosa stavamo parlando; io ho detto, all'inizio, che parlavo sulla risoluzione. Il Regolamento parla chiaro, Consigliere Brozzi: lei non è autorizzato ad interrompermi e a dare interpretazioni diverse.

Comunque, stavo parlando delle questioni del potere: come vede, non sono molto attaccato al potere e ne ho timore. Però, Monelli ha detto che la politica è potere, cioè: potere di decidere, di scegliere, di indirizzare, di costruire. Allora, a me sorge una perplessità: di fronte ad una realtà come quella della provincia di Terni - che ha attraversato oltre un decennio di crisi economica devastante; che, dentro questa crisi economica devastante, ha saputo trovare le energie non solo per invertire la tendenza, ma per costruire sviluppo ed essere punto di riferimento e di trazione per l'intero sistema economico regionale e questo non l'ha fatto per distrazione della sua classe dirigente, né locale né regionale, che ha esercitato in questi cinque anni funzioni-chiave importanti dentro il tessuto dello sviluppo economico regionale - non capisco, non mi è chiaro perché dentro questo percorso, nelle scelte che vengono fatte, cioè nella decisione di dove dislocare il potere regionale dell'Umbria, la classe dirigente ternana venga emarginata. E non si riferisce, questa annotazione, al sottoscritto, a chi parla, tanto per essere chiari.

Poco vale, allora, Consigliere Monelli, evocare l'On. Filippo Micheli, che immaginò - prima ancora che ci fossero le Regioni - il primo Piano Regionale di Sviluppo; ma, finita quella fase e aprendosi la fase delle Regioni, fu la classe dirigente della sinistra dell'Umbria che si assunse ruoli decisivi ed importanti dentro questa Regione, in termini qualitativi e numerici. Dover registrare, agli inizi degli anni 2000, che questa classe dirigente dell'Umbria nella sinistra è ridotta, non dico 'cenere e panni sporchi', ma ai margini dei gangli vitali e delle nervature del potere dell'Umbria; è un fatto che ci preoccupa, perché avviene nel momento in cui quella provincia sta riprendendo quota. Allora, qual è il disegno che sta dietro? La strutturazione della questione della classe dirigente non è cosa dell'altro giorno, ci si è pensato, ci si è riflettuto, si è discusso, si sono trovati punti di equilibrio (donne, non donne, etc.); allora, questo mi preoccupa. E' chiaro che si apre una questione politica ternana, vedremo quali saranno gli esiti.

L'ultima questione: l'anima della coalizione. Io non sono stato mai andreottiano; sono stato sempre, nella vita politica della Democrazia Cristiana, più vicino a Donat Cattin (molto irruente, molto deciso, nelle battaglie) che non vicino alla filosofia del "fidarsi è bene, non fidarsi è meglio". Non voglio dire che diamo la fiducia alla Presidente Lorenzetti, però non ci fidiamo; non lo voglio



dire. Voglio dire che il recupero dell'anima della coalizione del centrosinistra è una questione vitale (se si recupererà). Capisco le difficoltà, me ne faccio carico; però sarebbe bene che esse potessero trovare composizione attraverso un coinvolgimento di tutti i soggetti politici che costituiscono l'alleanza.

Quella dell'equilibrio di una coalizione è questione essenziale, che attiene al cuore dell'alleanza stessa. Ecco perché ho avanzato delle perplessità, dei sospetti che non sono sopiti nemmeno in questo momento, se siamo stati costretti a discutere su un atto e su una risoluzione, che vede la firma di sei gruppi consiliari di maggioranza su sette. Qualcosa vi sarà, qualche preoccupazione ce l'abbiamo. Allora, credo che occorra lavorare molto sodo, e a lungo, per recuperare nei fatti, nella sostanza, uno spirito strategico che anche oggi, agli atti, non mi sembra di potere intravedere.

**PRESIDENTE.** Ci sono altri che vogliono intervenire? Nessuno ha chiesto di intervenire; passiamo alle dichiarazioni di voto.

Mettiamo in votazione la risoluzione presentata da Baiardini, Ripa di Meana, Liviantoni, Vinti ed altri.

**Il Consiglio vota.**

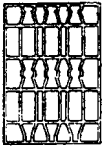
**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** C'è la seconda risoluzione. Credo che, avendo approvato la prima, difficilmente la seconda verrà approvata, ma comunque... Chi chiede di intervenire su questa? Melasecche, ne ha facoltà.

**MELASECICHE.** Ero preoccupato, devo dire, perché, dopo il primo tentativo di non dare la parola al Consigliere Liviantoni...

**PRESIDENTE.** Chiedo scusa, Consigliere Melasecche...

**MELASECICHE.** No, ho iniziato a parlare. Mi ha dato la parola o no?



**PRESIDENTE.** Consigliere Melasecche, finché lei sbaglia la mia interpretazione e scende sul discorso, è autorizzato a sbagliare e ad avere la mia tolleranza. Su questo, non gli è concesso di scherzare. Io sto presiedendo per lei e per gli altri.

**MELASECCHÉ.** Allora, c'è chi parla in quest'aula e...

**PRESIDENTE.** Se la Presidenza ha sbagliato, non ci sono problemi; comunque ho applicato il Regolamento come ho imparato nei cinque anni precedenti, Consigliere Melasecche; ho imparato anche che si può interpretare in maniera diversa. Mi scusi, a lei la parola.

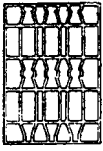
**MELASECCHÉ.** Avrei gradito che in quest'aula dirigesse il Presidente del Consiglio, come abbiamo già detto in altre occasioni... Se vuole, mi interrompa di nuovo, un'altra volta! A lei la parola, ci dica quando abbiamo diritto di parlare.

*(Brusii in aula).*

**ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE GIORGIO BONADUCE.**

**MELASECCHÉ.** Ringrazio il Presidente. Credo che, nell'interesse dell'Umbria, convenga riportare il clima ad una serenità necessaria, che noi tutti vogliamo, perché ritengo che il dibattito sia stato sicuramente articolato ed estremamente interessante; ringrazio la Presidente (lo devo dire con estrema franchezza) del tipo di risposte che ha dato. Non tutte sono convincenti, ma lo stile e il livello non è stato certo quello di alcuni Assessori, che sono scesi sul terreno dell'offesa personale. Ma passiamo oltre, non conviene assolutamente dare risposte ad epiteti offensivi (non mi riferivo a Rosi, perché è un grande signore dell'Alta Valle del Tevere).

Il nostro documento presuppone alcuni passaggi. Non possiamo parlare, in questo momento, dei massimi sistemi, anche perché l'ora è tarda e i minuti sono pochi, ma alcuni passaggi è fondamentale rimarcarli. Noi pensiamo ad un sociale diverso, lo abbiamo detto e lo ribadiamo; meno costi e - non dispiaccia a qualche Assessore, ma lo ribadiamo con serenità, con il sorriso - meno clientelismo. Noi vogliamo Enti locali più vicini a chi ha veramente bisogno. Questo del sociale è un tema che

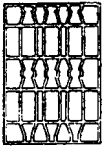


vogliamo assolutamente affrontare, perché non riteniamo assolutamente che sia monopolio della sinistra, tutt'altro.

Secondo tema: l'occupazione. Dice, correttamente, la nostra Presidente che i contratti d'area, in base ai dati statistici, sicuramente sono positivi. Io continuo a leggere i resoconti di Sviluppo Umbria e del Consorzio per le Aree Industriali: ci dicono che di tutte le aree realizzate, anche grazie al contributo delle Amministrazioni locali di centrodestra... lo diceva testé il Consigliere Liviantoni che il Ternano ha fatto passi notevoli e, credo, non soltanto grazie alle Amministrazioni regionali di questi anni, ma certamente anche a chi, sul fronte del centrodestra, ha lavorato ed ha creduto in questo progetto. Dicevo delle aree industriali: basta andare verso Orte, per accorgersi che sono plaghe desolate, non ci sono industrie. Se noi la Zoinastarker (*sic*) la vogliamo riproporre come industria derivante dai contratti d'area, diciamo cose non esatte, in quanto è stata realizzata da un'Amministrazione di centrodestra, un anno prima dell'entrata in funzione dei contratti d'area. Quindi, cose come questa possiamo farle scrivere solo sulla stampa, tentando di equivocare, forse.

Lo ribadisco con assoluta convinzione (mi scuso di questo taglio, per pochi secondi strettamente personale): io sono nato a Porta Sole, ma il mio cuore palpita a Terni per una scelta personale; quindi, non credo che sia facile parlare di Umbria, o di umbri, più di quello che ho cercato di fare. Non ho mai parlato di polveroni separatisti. Siamo convinti - tutto il centrodestra - che l'Umbria è una; discorsi di altro genere non ci interessano. Però, devo dire che mi preoccupano discorsi di poteri, in cui si impongono scelte che forse erano più adatte a regimi di tipo diverso, sicuramente centralisti. Mi fa pensare quanto detto dal Consigliere Liviantoni, proprio in ordine alla rappresentatività di quella classe dirigente. Però verificheremo la volontà di questa Giunta, strada facendo.

Contratti d'area, accordi di programma. Ricordo veramente un accordo di programma, ma nessuno l'ha citato: mesi e mesi di concertazione tra la Regione dell'Umbria, gli Enti Locali e il Governo precedente. Arrivò Prodi, arrivarono i suoi sottosegretari, dissero a tutti - non al Comune o alla Provincia di Terni, ma a questa Regione - che avevamo scherzato, che non esisteva nulla, che non c'erano stati incontri, che era una favola, avevamo sognato. Oggi, a distanza di molti anni, si parla di intesa istituzionale di programma; lo vedremo, lo verificheremo. La cognizione che abbiamo noi sui contratti d'area è ben diversa, purtroppo; però staremo qui a verificare, come già abbiamo



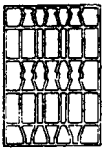
detto, anche perché - lo ribadisco - noi non siamo per la politica del “tanto peggio, tanto meglio”, non fa parte della nostra cultura.

Quindi verificheremo, in termini, ad esempio, di infrastrutture, quanto questa Giunta riuscirà a fare. Non saremo qui a votare contro, quando verificheremo proposte concrete, che non vanno a rovinare un ambiente intatto, qual è quello della Valnerina; vedremo, allora, le posizioni articolate all'interno di un centrosinistra estremamente tumultuoso e diviso su alcuni temi. Vedremo il Consigliere Ripa di Meana che cosa dirà di questo viadotto sulla Valnerina in cemento armato, strallato (*sic*), non lo so. Verificheremo l'Assessore all'Ambiente Monelli, quando si approveranno da parte di questa Regione progetti *printer*, che portano rifiuti nella Conca Ternana, dove le statistiche sull'incidenza di tumori ci dicono che le neoplasie polmonari sono di gran lunga superiori a quelle della media regionale e nazionale; vedremo l'Assessore all'Ambiente di Rifondazione Comunista cosa dirà, visto che è incredibilmente assente, quando si votano questi progetti. Era assente, chissà come mai. Verificheremo anche questo.

Concludo, anche perché siamo arrivati ai sette minuti abbondanti. Noi siamo portatori di valori diversi, ci fa piacere che nel tempo una certa sinistra si evolva, di anno in anno. Ci sono dichiarazioni nazionali di Veltroni, che veramente (...) In ordine, ad esempio, alla situazione del tessuto produttivo regionale, si parla di multinazionali; ma dovremmo andare ad esaminare anche le ragioni per le quali oggi queste multinazionali hanno rilevato nostre industrie a prezzi di saldo, di svendita totale. Allora, dovremmo capire come mai si è giunti a questo, le responsabilità dei governi nazionali e di una politica di concertazione di fatto, che è avvenuta in Italia per venti anni, con un'inflazione a due cifre, al 18%; dovremmo capire, quindi, le ragioni che hanno portato oggi ad un tessuto produttivo che purtroppo non è più in mano a centri nevralgici nazionali. Ma il discorso è troppo lungo.

Noi siamo portatori di valori di libertà: meno vincoli alle imprese, meno oneri. Abbiamo parlato di una Regione leggera, veramente leggera; abbiamo parlato di una struttura regionale e pubblica che investa non nell'assistenzialismo, ma nella realizzazione di nuovi incentivi per i giovani, per gli anziani, per le pari opportunità. Crediamo in questo.

Verificheremo le nostre differenze ideali nel corso dei prossimi cinque anni e ci regoleremo di conseguenza. Ecco la ragione vera per la quale abbiamo ritenuto di presentare un documento di diniego a quella che è l'impostazione generale del documento di programmazione. Chiediamo -



questo la Presidente già ce lo ha precisato - un impegno degli Assessori in Commissione, per andare a precisare tanti aspetti che non sono chiari.

Alcuni punti fondamentali della relazione non sono da noi condivisi; ecco la ragione per la quale voteremo contro. Ma andremo, come abbiamo detto, giorno per giorno, ad una verifica; cercheremo di far crescere l'Umbria tutti insieme, anche da questo punto di vista, da posizioni però di opposizione.

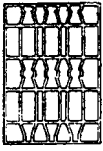
**PRESIDENTE.** Chi vuole intervenire per i gruppi? Consigliere Crescimbeni, prego.

**CRESCIMBENI.** Grazie, Presidente. Abbiamo ascoltato tutti gli interventi dei Consiglieri di maggioranza e di minoranza; abbiamo ascoltato soprattutto la replica della Presidente Lorenzetti, che personalmente apprezzo più delle dichiarazioni programmatiche iniziali.

Debbo rilevare in termini positivi che, soprattutto nella replica, vi è un ritorno della politica in quest'aula. Il ritorno della politica in quest'aula - o per lo meno una sottolineatura maggiore del ruolo della politica in quest'aula, dalla quale sicuramente non era mai uscita - è senz'altro, indipendentemente dalla condivisione o meno dei contenuti e delle strategie, un fatto positivo per la vita di questa assemblea e per la produzione politica, appunto, che questa assemblea potrà fare.

Tuttavia, debbo dire che nel dibattito sono emerse valutazioni, circostanze e notazioni che ci hanno lasciato estremamente perplessi. Debbo anche dire che le divisioni, presenti in modo evidente, all'interno della maggioranza non costituiscono una ricchezza, come talvolta si usa dire, quasi per attenuarne la portata dirompente, ma costituiscono un motivo di vera preoccupazione per la tenuta della coalizione e per la sua capacità di governo, perché, a volte, le divisioni interne finiscono per paralizzare la funzione di governo delle maggioranze. Questa è una situazione che sicuramente ci preoccupa e ci lascia non del tutto ben sperare per il futuro.

Ma siamo qui per discutere, ed eventualmente approvare, una risoluzione presentata dalla minoranza, che mi sembra possa essere, in buona parte, condivisibile dalla maggioranza. E' stata la stessa Presidente Lorenzetti, nelle sue note programmatiche, a raccomandare agli Assessori di illustrare i punti specifici relativi alle deleghe ad essi affidati nelle Commissioni; quindi la prima parte della risoluzione invita gli Assessori a fare esattamente quello che la Presidente chiede nelle sue note programmatiche, cioè illustrare le varie azioni strategiche, punto per punto, nelle Commissioni.



Si chiede, inoltre, di organizzare i lavori prevedendo specifiche sedute sui temi oggetto del documento unitario scaturito dalla Conferenza Stato-Regioni; quindi credo che anche questo non possa non essere condivisibile da parte della maggioranza e del governo regionale. Ritiene tuttavia le note programmatiche carenti sotto sette punti, che elenca; ma è stata ancora una volta la Presidente a dirci che la sua genericità - forse non ha usato questa parola, diciamo: l'ampiezza e il non approfondimento di certi temi - non era casuale, ma era voluta, proprio per lasciare spazio al dibattito interno ed alla futura azione di governo (o forse perché vi erano ancora delle strategie, delle linee da affinare all'interno della maggioranza). Su questi punti è chiaro che noi esprimiamo la nostra insoddisfazione e chiediamo, invece, delle risposte chiare e precise, che fino a questo momento sono mancate.

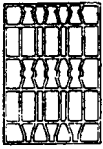
Una certa insoddisfazione - direi aggiuntiva, rispetto alle note di doglianza indicate nella risoluzione - deriva invece dal fondamento del concetto di 'Umbria policentrica'. Io non l'ho colto nella risposta della Presidente; non vorrei aver sbagliato, ma mi sembra di non averlo colto. C'è stato, invece, un rivendicare con orgoglio il ruolo del capoluogo, questo sì è compreso...

**LORENZETTI**, *Presidente della Giunta regionale*. Ho parlato di 'rete'...

**CRESCIMBENI**. Sì, certo, arriviamo alla 'rete'. A questo riguardo, direi che, se gli statistici avessero potuto rilevare quante volte una parola è stata pronunciata nelle note programmatiche, la parola 'rete', insieme alla parola 'sistema', è sicuramente la parola più ricorrente. Si è inteso dire 'la rete' per parlare dell'Umbria come la regione dei tanti piccoli centri; ma l'Umbria policentrica, intesa come centri decisionali distribuiti sul territorio per un maggiore coinvolgimento dell'intera società umbra, non sembrava emergesse. Sembrava piuttosto che la Presidente alludesse ad una valorizzazione dei tanti grandi e piccoli centri che costituiscono quella cultura, quella forza, quel tessuto economico, sociale e culturale dell'Umbria, laddove invece la distribuzione, secondo razionalità e secondo logica (non tanto per farlo) dei centri decisionali sul territorio rappresenta cosa diversa della tutela dell'esistente; rappresenta qualcosa di aggiuntivo, che fino ad oggi, secondo me, non è stato realizzato e verso il quale ci si deve muovere.

Se questa è la concezione dell'Umbria policentrica e non dell'Umbria 'monocentrica' - un neologismo del quale non sono io stesso molto sicuro; diciamo di un'Umbria accentratrice - se è il





contrario di un'Umbria accentratrice, naturalmente non possiamo che essere d'accordo, perché è un obiettivo forte, che abbiamo introdotto anche in questa mozione, soprattutto indicando i punti deboli nelle note programmatiche.

E' chiaro che esistono delle filosofie di fondo, delle strategie di fondo del programma di governo che, per le ragioni in precedenza illustrate e sulle quali non intendo ritornare, non ci possono trovare d'accordo. Questo dissenso viene esternato in giudizi di sintesi, nella parte conclusiva della risoluzione; non vengono più esplicitate le ragioni, ma su queste non mi rimane che richiamarmi alle esposizioni di tutti i colleghi della minoranza, sicuramente tutte condivisibili.

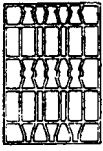
Pertanto, il nostro voto a questa mozione sarà favorevole, ferme restando le notazioni critiche e di disapprovazione di fondo dei principi e delle filosofie ispiratrici delle note programmatiche della Presidente Lorenzetti.

**PRESIDENTE.** La parola al Consigliere Ronconi.

**RONCONI.** Brevemente, per augurare al Presidente e alla Giunta buon lavoro. Mi pare che, dopo due giorni di impegno serio e anche un po' faticoso, possiamo veramente iniziare un lavoro - speriamo serio - la Giunta come Giunta, la maggioranza nel ruolo di maggioranza, e noi come opposizione.

Qualche preoccupazione c'è, perché notiamo che la maggioranza è, obiettivamente, scollata ed ha molti problemi al proprio interno (lo ha ammesso la stessa Presidente, ma anche altri esponenti di questa maggioranza). Questo ci preoccupa, perché a noi interessa innanzitutto che la macchina della Regione funzioni a pieno regime; quando un quadriciclo diventa un triciclo, è evidente che c'è qualche problema di stabilità.

Detto questo, una raccomandazione a noi e a voi: noi, come opposizione, vogliamo essere i Consiglieri regionali del Consiglio regionale dell'Umbria; noi, come Consiglieri regionali dell'opposizione, abbiamo lavorato a livello nazionale per modulare e moderare le prese di posizione di alcuni amici del nord e del sud. A noi interessa - siamo stati eletti per questo - difendere le prerogative del Consiglio regionale dell'Umbria e per rappresentare i cittadini dell'Umbria. E' evidente, poi, che c'è una dialettica che spetta al livello nazionale. Ciascuno di noi parteciperà a questo confronto nazionale, ciascuno per la propria parte, ma vorremmo che non ci vengano più



ricordate, in Consiglio regionale, posizioni di altri Consiglieri, finanche Presidenti di altre Regioni, perché, illustre Presidente, altrettanto potremmo fare noi. Non lo faremo, perché a nostro avviso non è giusto, non attiene né alle nostre competenze, ma soprattutto non atterrebbe all'interesse dei cittadini dell'Umbria.

Dunque, iniziamo; noi svolgeremo il nostro ruolo di opposizione propositiva, come abbiamo sempre detto. Buon lavoro a tutti.

**PRESIDENTE.** Non ci sono altri interventi dei rappresentanti dei gruppi, né per dichiarazione di voto. Si vota la proposta di risoluzione dei gruppi di minoranza.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio non approva.**

*La seduta termina alle ore 19.40.*